

# MARCA

GIOIOSA & AMOROSA



LA FORZA  
DELLA SOSTENIBILITÀ

NUM  
22

PEOPLE & LIFESTYLE

APRILE 2026



Il Gruppo Ascopiave è uno dei principali operatori nazionali nel settore della distribuzione del gas naturale. Gestisce infatti il servizio di distribuzione in 454 comuni del Nord Italia, attraverso una rete di oltre 20.000 km con circa 1.360.000 utenti.

Il Gruppo è inoltre attivo nel settore delle energie rinnovabili e del servizio idrico integrato e detiene alcune partecipazioni di minoranza in società operanti

nel settore dell'information and communication technology (Herabit S.p.A.) e dei servizi pubblici (Acinque S.p.A.).

Nel settore delle energie rinnovabili, il Gruppo gestisce 29 impianti idroelettrici ed eolici in produzione, con una potenza nominale di 84,1 MW.

Ascopiave dal 12 dicembre 2006 è quotata sul segmento Euronext Star Milan di Borsa Italiana.





**Se sei alla ricerca di arredamento di design per trasformare la tua casa in uno spazio unico e raffinato, Bellosi Group è il partner ideale per guidarti nelle tue scelte.**

**Una vasta scelta tra le migliori aziende selezionate per la qualità dei materiali e l'eccellenza della manifattura italiana.**

**NOVAMOBILI**

Via Alessandro Pennati 10  
20900 Monza (MB)  
+39 039 243 4730

**lissoneinterni**

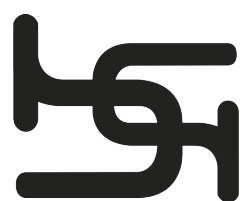
Via Antonio Canova, 10  
20851 Lissone (MB)  
+39 039 466 9012

**Tessiform**  
CASA

Via Giuseppe Verdi, 49  
20851 Lissone (MB)  
+39 039 24 34 71

[www.bellosigroup.it](http://www.bellosigroup.it)

www.bellosigroup.it



**Bellosi**  
group

**Leader nel campo dell'arredamento da oltre 20 anni,  
Bellosi Group è sinonimo di eleganza e innovazione  
nel design d'interni.**

**Diamo vita alla casa dei tuoi sogni trasformando  
i tuoi desideri in spazi di straordinaria bellezza.**

**Veneta Cucine**  
a Monza

Via Alessandro Pennati 10  
20900 Monza (MB)  
+39 039 243 4730

**lissoneinterni**

Via Antonio Canova, 10  
20851 Lissone (MB)  
+39 039 466 9012

**Tessilform**  
CASA

Via Giuseppe Verdi, 49  
20851 Lissone (MB)  
+39 039 24 34 71

N. 22 - ANNO 4  
aprile 2026

Direttore Responsabile: Silvano Piazza

CEO e Advertiser: Simone Cadamuro

Redazione: Simonetta Cruzzolin, Prando Prandi

**Hanno collaborato:**

Chiara Caprio, Ennio Ciaccia, Carlo Fassetta,  
Elena Brol, Gaia Franchin, Valentina Gatti,  
Michela Moresco, Enrico Maria Pavan,  
Gianna Pietrobon, Sabrina Pozzebon,  
Gianpiero Rorato, Serghei Stratila

**Editore:**

Piazza Editore - Silea (Tv)  
0422.1781409  
info@piazzaeditore.it



Stampa: Grafiche Italprint s.r.l. - Treviso

Concessionaria pubblicitaria:

**ticketvision**

Per la vostra visibilità su questo Magazine:

366.4234787  
ticket.vision.sc@gmail.com

**Contatti:**

marcagioiosaeamorosa@gmail.com  
www.marcagioiosaeamorosa.it



marcagioiosaeamorosa.it



Marcagioiosaeamorosa

**Copertina:**

PH Francesco Esci



**FREE PRESS**

Marca gioiosa & amorosa è una pubblicazione  
periodica iscritta al Tribunale di Treviso  
n. 309 in data 26 gennaio 2023

È vietata la copia e la riproduzione dei contenuti e  
immagini in qualsiasi forma. È vietata la redistribuzione  
e la pubblicazione dei contenuti e immagini non  
autorizzata espressamente dall'autore.



**BCC PORDENONESE  
E MONSILE**

GRUPPO BCC ICCREA



LA FUSION DI VIDOR REALIZZA  
UN ASFALTO A FREDDO DI  
NUOVA GENERAZIONE, RICCO  
DI PERFORMANCES, CHE HA  
CONQUISTATO IL MERCATO  
E LA FIDUCIA DI CLIENTI  
IMPORTANTI.



GRAZIE ALLE STUPENDE  
COSTRUZIONI DI CALLIDO  
LE CHIESE DELLA MARCA  
CUSTODISCONO AUTENTICI  
CAPOLAVORI,  
CONTRIBUENDO A FARNE LA SEDE  
PERMANENTE DEL COMITATO  
EUROPEO DELLE CITTÀ DEGLI  
ORGANI STORICI.



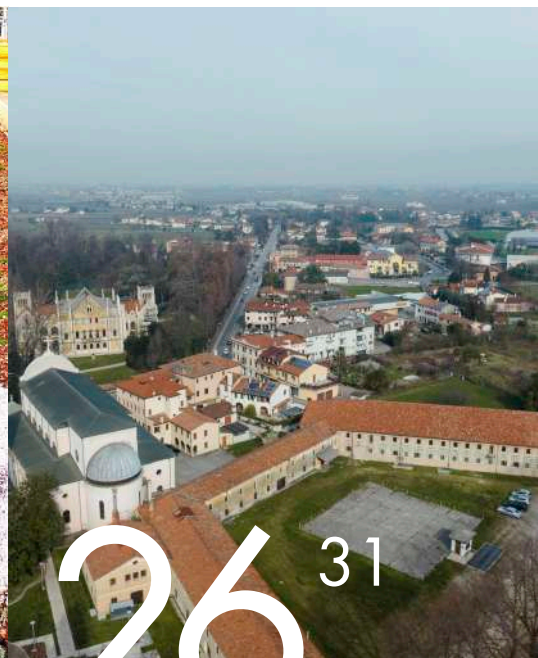
16<sup>19</sup>

I MUSEI CIVICI DI TREVISO PROPONGONO NELLE SALE DEL BAILO FINO AL 1° NOVEMBRE UNA NUTRITA RASSEGNA D'ARTE AFFASCINANTE E COMPLESSA DEL GRANDE MAESTRO NINO SPRINGOLO.



22<sup>23</sup>

LA FAMIGLIA VAN DEN BORRE, ORIGINARIA DEL BELGIO, OGGI A PONZANO VENETO, SI OCCUPA DI VERDE DA 170 ANNI, ED È FRA LE PIÙ ANTICHE AZIENDE ITALIANE ANCORA IN ATTIVITÀ.



26<sup>31</sup>

IL COMUNE DI SAN POLO DI PIAVE, RETTO DAL SINDACO NICOLA FANTUZZI AL SECONDO MANDATO, SPERIMENTA NUOVE OPPORTUNITÀ E NUOVI STILI GUARDANDO AVANTI.



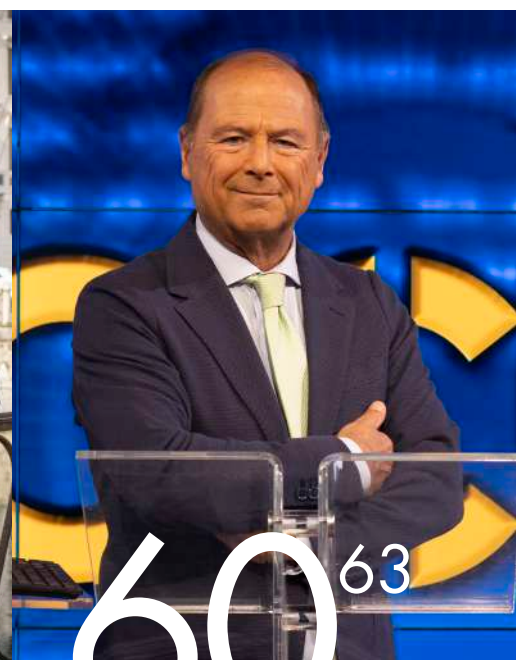
42<sup>45</sup>

IL CELEBRE TENORE FABIO SARTORI, NATO A TREVISO, REDUCE DA UNA SERIE DI GRANDI PERFORMANCES IN TUTTO IL MONDO, RICORDA LA SUA CARRIERA, SI RACCONTA E GUARDA AL SUO INTENSO FUTURO.



50<sup>52</sup>

L'AVVOCATO FABIO CAPRARO E IL PERITO GIORGIO MARCON, ENTRAMBI TREVIGIANI, SONO FAMOSI A LIVELLO NAZIONALE PER LA DIFESA DEI CITTADINI SOPRATTUTTO CONTRO L'AUTOVELOX E L'ETILOMETRO.



60<sup>63</sup>

LUIGI BACIALLI, GIÀ DIRETTORE DEL GAZZETTINO, È OGGI ALLA GUIDA EDITORIALE DEL GRUPPO MEDIANORDEST. IL TELEGIORNALE DELLE 19.30 È SEGUITO DA PIÙ DEL 50% DEI TELESPETTATORI TREVIGIANI E FOCUS È IL TALK PIÙ APPREZZATO.

Abbonati a Marca Gioiosa&Amorosa  
così riceverai la rivista direttamente a casa tua



Abbonamento 7 numeri  
a soli 35 €

Per abbonarti invia una mail a [marcagioiosaeamorosa@gmail.com](mailto:marcagioiosaeamorosa@gmail.com)  
indicando nome, cognome, indirizzo, CAP e città.

# Come la guerra del Golfo incide sulla nostra sicurezza.

di Silvano Piazza

**L**a guerra del Golfo, apparentemente lontana e distante dalle nostre case e dalle nostre terre, sta incidendo sulle nostre vite, sulle nostre esistenze. Non è solo l'aumento del costo della benzina e del diesel, non è solo l'aumento delle bollette del gas e della corrente elettrica delle nostre abitazioni a preoccuparci. La guerra nel Golfo Persico e in Iran sta contribuendo ad aumentare l'insicurezza generale di tutto l'Occidente, anche del nostro Paese.

Oramai la stragrande maggioranza delle persone si sta chiedendo come un personaggio goffo, un avventuriero della politica, un personaggio comico senza alcun senso del bene comune abbia potuto diventare il leader della nazione più potente del pianeta. È innegabile ed evidente la crisi delle democrazie occidentali a determinare la classe dirigente scegliendo i migliori, selezionando i più capaci. Anche in Italia i parlamentari vengono eletti senza preferenze di lista, i candidati sono organici ai partiti che si autodeterminano, autoproteggono e si alimentano con logiche fini a se stessi. Gli elettori non scelgono ma subiscono.

Così avviene da qualche decennio. Il risultato è un calo continuo di affluenza alle urne, un disinteresse generale alla determinazione dei leader, della classe dirigente, dei cosiddetti *philosophes*, quelli che dovrebbero guidare il Paese: "tanto ze o stesso".

Il contraccolpo più significativo è che non abbiamo una guida e abbiamo perso la direzione e il goffo con i capelli a banana decide anche per noi: vuole annettersi la Groenlandia, fa saltare il governo del Venezuela, bombarda a destra e a sinistra, uccide. Scambia il mondo come un tabellone di un gioco da tavolo come il Risiko. E noi, noi dell'Occidente stiamo a guardare, peraltro come abbiamo già fatto, osservando da lontano gli 80.000 morti a Gaza, ma prima ancora Srebrenica, il geno-

cidio in Ruanda, la Cambogia, il Sahara spagnolo, le invasioni in Afghanistan e in Iraq, raccontandoci la bugia che c'erano le armi di distruzione di massa. Ma nessuno ha pagato per questo. Anzi l'amico di Epstein avrebbe voluto anche il Premio Nobel per la pace...

Questo scenario di guerra diffusa non fa altro che alimentare e accrescere la nostra incertezza, la nostra insicurezza, peraltro già presenti nel nostro sistema di democrazie mature. Così come è evidente la nostra incapacità di indignarci, di protestare. A noi sembra che vada bene così.

Mancano o non sono chiari gli obiettivi della nostra società, mancano i riferimenti di persone e di valori. Mi preoccupa di più la nostra incapacità a reagire, di fare squadra, di riflettere e di ridisegnare un presente e un futuro basato su principi etici e morali che non siano il potere fine a se stesso, il denaro, la gestione dell'ordinario. La svolta la dobbiamo dare noi tutti, singolarmente, dobbiamo smettere di delegare, aspettare, adagiarsi sul nostro stipendio che serve ormai a pagare le bollette o poco più.



# i numeri *di Marca*

**MARCA**

GIOIOSA & AMOROSA

+200 punti  
di distribuzione

+5000 copie  
distribuite ad ogni  
uscita

+10.000 follower  
nelle pagine social

ticket.vision.sc@gmail.com



+39 366 4234787





# SULLA STRADA GIUSTA

---

*La Fusion di Vidor realizza un asfalto  
a freddo di nuova generazione,  
ricco di performances, che ha conquistato il mercato  
e la fiducia di clienti importanti.*

**N**ella variegata storia delle imprese venete di successo accade molto spesso che da un ceppo antico nascano nel corso degli anni virgulti robusti, nascono nuovi rami capaci di dare continuità ad un albero diventato sempre più solido e rigoglioso. È questo il caso di Fusion, azienda giovane ma dalle ampie prospettive. La sua storia è recente ed inizia nel 2019 a Valencia dove Stefano Ferrais incontra Jorge Coelho, geniale inventore di una nuova generazione di additivi. L'intesa tra i due è veloce, sintonizzati sul desiderio di dare vita ad una collaborazione che abbia come obiettivo quello di cambiare la visione classica di additivi, conglomerati e asfalti, di portare la formula dell'additivo in Italia per iniziare lì la produzione con l'intento di abbattere i costi di trasporto e le emissioni ad esso legate. Ferrais si fa inizialmente carico dell'importazione dell'additivo in Italia, dove nel 2021 la produzione viene spostata. Grazie alla disponibilità di Alberto Balbinot, che intuisce i pregi del nuovo prodotto, la sua facile capacità applicativa e non esita a mettere a disposizione mezzi, impianti e personale per dare vita ad uno spin off dell'azienda di famiglia.



“La storia dell'azienda di famiglia – spiega Alberto Balbinot – iniziò tra gli anni '50 e '60 dal nonno, che fondò a Vidor la “Balbinot Antonio srl” puntando inizialmente a lavorare gli inerti, poi a produrre calcestruzzo. Per rivolgere in seguito le sue attenzioni alla produzione dell'asfalto alla fine degli anni '70. Quello tradizionale, lavorato a 180 gradi, che portava in sé i problemi delle alte temperature. Non si diede mai vita ad un'impresa stradale, per non fare concorrenza ai nostri clienti, che erano in particolare le piccole imprese che si approvvigionavano di modeste quantità di prodotto. Io entrai nell'azienda di famiglia nel 2004. Nel 2018 nonno Antonio si defilò dalla vita aziendale lasciando ai nipoti il compito di proseguire.

Nel 2022 ci scoprirono Stefano Ferrais e Jorge Coelho che vendevano additivi per l'asfalto. Con il tecnologo della mia azienda che era delegato allo sviluppo del prodotto e alla ricerca, l'ing. Loris Parolin, prendemmo in esame il nuovo additivo che avevano creato e che ci presentarono con l'intento di produrlo in Italia miscelandolo nel bitume, puntando a produrre a seconda delle loro necessità, utilizzando i nostri impianti, per poi venderlo direttamente. Si diede vita ad una prima intensa fase di sperimentazione, facendoci arrivare gli additivi dalla Spagna e sottoponendoli a test di ogni genere. Ci accorgemmo che andando a modificare il bitume riuscivamo a creare un asfalto tradizionale (dalle stesse caratteristiche granulometriche del caldo) ma freddo. Decidemmo di dare corpo ad una nuova linea che diventò in breve una nuova azienda, la Fusion s.r.l., nata nel 2023, nella quale si sono rispecchiati il mio interesse e coinvolgimento, quello di Ferrais e Coelho e nella quale ho voluto inserire anche il mio uomo di ricerca, Parolin.

La crescita (sotto la spinta della continua ricerca) è stata veloce: inizialmente come Balbinot insacchettavamo e vendevamo attraverso un'altra società. Ma quasi subito ci rendemmo conto che dovevamo puntare alla produzione di grandi quantitativi, arrivando in poco tempo a quota 200 tonnellate di prodotto realizzate. Puntammo sulla potenzialità produttiva del nostro impianto di produzione di asfalto tradizionale che ha una capacità di 250 tonnellate prodotte all'ora. Con le opportune modifiche, migliorando le prestazioni dell'additivo di nuova generazione per realizzare

un prodotto praticamente perfetto. Arrivando ad una produzione pienamente industriale, capace di assicurare grandi quantità di prodotto finito in poco tempo. Con la possibilità di conservarlo in sacco per 5 anni. In realtà tale possibilità è solo teorica, perché non riusciamo a stare dietro agli ordini ed il magazzino è sempre ridotto al minimo. Possiamo dire che il “mercato” per noi si è spalancato di colpo, agganciando, grazie a questo asfalto a freddo prestazionale, clienti di grande importanza, partecipando ed aggiudicandoci i bandi di Autostrade per l’Italia, Veneto Strade, Friuli Venezia Giulia Strade, tanto per citare tre big.

Per scelta ed abitudine non puntiamo ad adattarci ai bandi e – tanto meno – ad avvicinarci a bandi plasmati ad hoc su determinati prodotti. Puntiamo agli ordini da parte di chi ben comprende le alte prestazioni del nostro prodotto e i suoi vantaggi esclusivi. Stando in prezzo proprio perché il prodotto lo produciamo direttamente, contando su un team di tecnici “blindato” dall’interesse comune ai risultati aziendali. Il naturale sviluppo del business ci ha portato recentemente a una delocalizzazione della produzione anche in sedi diverse da quella di Vidor, in Piemonte e a Verona. Una svolta positiva che ci porta a guardare ad un network produttivo in franchising, con il nostro nome e il nostro prodotto, che negli intenti

si troverà in tutta Italia con costi di trasporto molto bassi”.

Conquistati dalle notizie di questa rapida escalation commerciale, chiediamo incuriositi (pur senza conoscenze tecniche) quali siano le reali caratteristiche prestazionali di questo nuovo tipo di asfalto.

“La caratteristica principale – spiega Balbinot – è che il nostro asfalto (rispetto agli altri) una volta steso non ha funzione temporanea ma diventa soluzione definitiva ad un ripristino. La Fusion non si ferma a questo prodotto di punta: produciamo additivi che abbiano caratteristiche tali da interessare imprese dalle necessità specifiche. Un additivo è particolarmente adatto per le imprese che devono fare la manutenzione stradale, che dopo la fresatura possono macinare l’asfalto, re-impastarlo sul posto con un altro nostro additivo e successivamente stenderlo. Realizziamo anche un additivo che chiamiamo “a bassa temperatura”, particolarmente adatto per le nuove norme che impongono di abbattere le temperature di produzione in impianto. Si differenzia dal tradizionale asfalto per la produzione a una temperatura di 120°C anziché 180°C. Con il conseguente risparmio di combustibile, una emissione decisamente più bassa di CO2 e l’assenza di fumi, che significa migliorare le condizioni di lavoro evitando la tossicità. Il nostro van-



to è che tutti i nostri prodotti non necessitano di ADR, non sono quindi pericolosi nel trasporto e nella lavorazione. Considerando poi che il 95 per cento del nostro prodotto proviene da materiale riciclato naturale, ben si comprende come Fusion sia allineata con una visione molto ecologica. In una valutazione complessiva della svolta recente della nostra azienda sotto la spinta di questa innovazione posso davvero dire di aver interpretato al momento giusto con il prodotto giusto le richieste del mercato nei confronti di un prodotto bello, facile da utilizzare, ecologico, affidabile e dalle ottime prestazioni. Ho sempre creduto in questo prodotto e i fatti mi han dato velocemente ragione, offrendoci oggi la possibilità di affrontare la produzione anche di altri prodotti che ci vengono richiesti e sui quali stiamo lavorando in termini di ricerca e prestazioni.

Ci proponiamo per il futuro molti ambiziosi traguardi che corrisponderanno anche con lo sviluppo della distribuzione proprio attraverso un network. Senza porci limiti nella distribuzione anche all'estero, dove già oggi vendiamo. La Germania, l'Austria, i primi interessanti ordini in Francia corrispondono a una mappa che intendiamo popolare di nuove 'bandierine'. Guardando a una Fusion a caratura almeno europea, che non è un sogno e potrebbe trasformarsi in realtà. Ma i passi si fanno uno alla volta.

Tenendo conto che l'azienda di oggi si regge in pratica su noi soci, impegnati a governarla senza appesantire il numero di altri addetti. Ci sono ovviamente dei collaboratori chiamati a far fronte alle necessità contingenti. La nostra struttura è molto snella e ciò si riflette sul piano dei conti aziendali. Lo sviluppo prevede ovviamente un consolidamento della struttura, ma noi oggi preferiamo investire sulla ricerca. Pur mantenendo una vocazione commerciale (sostenuta da una buona rete di venditori) attualmente Fusion basa le proprie prospettive sulle prestazioni dei prodotti che ha creato e creerà".

Facciamo spazio a Balbinot uomo. Le soddisfazioni vanno di pari passo con l'impegno?

"Certo, ma la mia priorità nella vita è essere contento di quel che faccio. Io sono un informatico di base e le mie conoscenze in questo mondo han trovato comunque applicazione, soprattutto nelle modifiche degli impianti. So di poter avere a fianco dei collaboratori di grande spessore, di potermi sentire soddisfatto dopo ogni giornata

che si chiude. Arrivando ai fine settimana che dedico alla mia grande passione per il volo, che ho sempre coltivato, abituato a seguire fin da piccolo i miei genitori nelle trasferte all'estero, volando assieme a loro. Oggi trascorro ai comandi degli aerei dell'Aeroclub di Treviso ore meravigliose, contrappuntate dagli impegni e responsabilità di una recente nomina a consigliere del club che mi ha gratificato, coinvolgendomi direttamente anche nella gestione del parco dei velivoli".

È Loris Parolin (36 anni, laureato Ingegnere Civile a Padova) a raccontare del suo coinvolgimento in Fusion e della sua positiva esperienza a fianco di Balbinot e degli altri soci:

"Non posso più parlare di 'avventura' ma ormai di un'esperienza più che positiva. Ho iniziato a lavorare per la società di Alberto (che prima era del nonno) quasi per sbaglio.

Nel lontano 2014 abbiamo cominciato a collaborare, affiancandomi a delle persone che mi hanno insegnato e fatto crescere, offrendomi l'opportunità di un'ottima 'scuola di vita'. Il ruolo di collaboratore ancor prima che dipendente (e poi di socio) mi ha messo in condizione di riversare in questa azienda molto entusiasmo, la voglia di impegnarmi e di valutare sempre nuove opportunità, in termini di ricerca, che mai nessuno mi nega. A volte si incappa in qualche errore che però è formativo e ti insegna a migliorare. Amo mettere le mani nel prodotto, confrontarmi su fatti prestazionali, sulla produzione (che è il mio campo), misurandomi con i pareri dei colleghi sempre in maniera costruttiva. Perfezionando giorno dopo giorno i progetti nei quali sono coinvolto. Il prodotto di punta, il nuovo asfalto a freddo, può essere riassunto in termini di prestazioni molto brevemente.

Ma in realtà è pieno di dettagli che se trascurati portano immediatamente fuori strada. Mi riferisco ai particolari ambientali, di umidità, di temperature di produzione, di analisi di inerti di ingresso, di piccoli e grandi segreti che messi assieme fanno la differenza. Tutti insieme, pian piano, siamo arrivati ad un risultato che trova nel successo sul mercato meritato riscontro. Contiamo su un'evidente differenza rispetto agli altri, su una qualità che abitua i nostri clienti a uno standard molto alto. Un livello che tiene anche noi in scacco e che ci pone nell'obbligo di vigilare sempre attentamente su ogni aspetto. La progettazione del nostro prodotto parte da aspetti



economici e poi tecnici. Si può sempre affinare un prodotto tecnicamente evoluto, ma alla fine è il mercato che detta le regole in termini di prezzo e nel confronto con la concorrenza. Nel mio modus operandi c'è naturalmente grande attenzione all'economia di base in termini produttivi, senza mai smentirci in qualità e professionalità. Molti clienti importanti hanno scelto di venire da noi. Se da un alto ciò alza l'asticella sul servizio e l'efficienza, dall'altro ci mostra che siamo sulla strada giusta, mettendo in evidenza come il mercato abbia voglia di cambiare, di scoprire nuovi prodotti. Ma alla base c'è la capacità di mostrare ai clienti, con i quali collaboriamo, che siamo capaci di stare al loro fianco, comprendere le loro esigenze, offrire servizio.

Tra i valori apparentemente intangibili ma molto importanti c'è il versante ecologico, che mette in evidenza il merito di poter proporre un prodotto che ha origine dal riciclaggio della materia prima, dando una prospettiva etica di lungo termine che si rispecchia con il desiderio ormai largamente condiviso di vivere in un mondo migliore. Non dimentichiamoci che stiamo producendo un prodotto che comunque va utilizzato sulle strade che coprono un'enorme quantità di

territorio italiano; che quando piove non riversa nulla di contaminante (sono i severi test di cessione a confermarcelo), a differenza del rilascio di altri tipi di asfalto comunemente utilizzati. Gli sversamenti di strade e autostrade vanno a finire nei terreni, gli stessi che si utilizzano per le coltivazioni, per i prodotti della terra. A maggior ragione il nostro comparto va debitamente monitorato e normato. Le nuove norme rivisitate e introdotte di recente (attese da tempo) a livello italiano introducono criteri minimi ambientali che devono essere rispettati per il bene di tutti. Contribuiranno ad accendere i fari sul nostro settore. La speranza è che queste norme vengano rispettate e che le amministrazioni pubbliche operino adeguati controlli. Non solo: la speranza è che esse nominino dei tecnici competenti per realizzare delle strade (o il loro ripristino e manutenzione) in modo sempre più qualificato, facendo delle verifiche sui prodotti finali”.

La parola ad un altro socio di Fusion, Stefano Ferrais (63 anni, un diploma tecnico utilizzato solo i primi anni dopo il termine degli studi):

“Per più di 30 anni ho fatto il manager in due multinazionali, girando il mondo e creando reti distributive nel settore Ho.re.ca, fino al 2014, quando ho deciso di intraprendere un'attività da imprenditore sempre nel settore che conoscevo in Spagna. Appena prima della pandemia l'incontro a un pranzo a Valencia con amici comuni e Jorge ha fatto scattare in me l'interesse nei confronti di un settore che fino ad allora non conoscevo. Creai prima una società (operativa da quasi 6 anni nel settore asfalti) con il marchio “Releno”. Venne successivamente l'incontro in Italia con Alberto e Loris e la nascita di Fusion nel 2023. La mia volontà era (ed è tutt'oggi) quella di produrre in loco, delocalizzare per evitare spostamenti continui di merce su gomma. Una scelta che si sta già concretizzando. Riusciamo armonicamente a dividerci i compiti, senza sovrapporci nelle mansioni.

La crescita è giornaliera, sia della produzione che delle vendite. Ciò grazie alla qualità del prodotto e a un mercato che si sta evolvendo e che noi stiamo cavalcando ponendo grande attenzione al rapporto con i clienti, che visitiamo giornalmente. Con loro diamo vita a sistematici test e prove sul campo. Ciò ci porta a non essere visti solo come semplici fornitori, ma come “partner” orientati, per giunta, a un futuro più green”.



**S.A.I.srl**  
manutenzioni meccaniche



**POSSIBILITÀ  
DI FINANZIAMENTO**

**DETRAZIONI  
FISCALI**

Tendelab di Zanatta Michele  
Via Roma 261/13 – 31020  
Villorba (TV)  
0422 541321 – 333 2431992  
[info@tendelab.com](mailto:info@tendelab.com)  
[www.tendelab.com](http://www.tendelab.com)



# ALLA SCOPERTA DI NINO SPRINGOLO

*I Musei Civici di Treviso propongono nelle sale del Bailo  
fino al 1° novembre una nutrita rassegna dell'arte  
affascinante e complessa di un grande Maestro.*

di Prando Prandi

**D**al 14 marzo al 1° novembre 2026, proseguendo nelle rassegne destinate a valorizzare gli artisti veneti, il Museo Bailo di Treviso dedica una grande mostra a Nino Springolo (1886-1975), uno dei pittori più amati dai suoi concittadini (e non solo). La rassegna conferma la qualità e l'ambizione culturale del lavoro che i Musei Civici stanno portando avanti “lungo un percorso – ha avuto modo di dire il Sindaco Conte – che restituisce alla città mostre scientificamente solide e al tempo stesso accessibili a un pubblico sempre più ampio”.

Pur senza cercare la fama disponendosi a uno schivo dipingere, che ne ha fatto una delle figure decisive dell'arte veneta del primo Novecento, il pittore trevigiano merita una grande mostra come questa, denominata “Springolo e i suoi due compagni”. È curata da Fabrizio Malachin, Eleonora Drago e Manlio Leo Mezzacasa (promossa dal Comune di Treviso, con il patrocinio della Provincia di Treviso, il contributo della Camera di Commercio Treviso-Belluno Dolomiti e il supporto del main sponsor Generali Valore Cultura).

La rassegna nasce con l'intento di restituire al pubblico la complessità di un artista che, lontano dalle avanguardie e dalle appartenenze, ha saputo elaborare un linguaggio autonomo, rigoroso e profondamente personale. Springolo attraversa infatti la stagione più vivace dell'ambiente trevigiano e veneziano – quella di Ca' Pesaro – mantenendo però una posizione indipendente, fondata su una “onestà artistica” che rifiuta mode e semplificazioni.

Il percorso proposto dalla mostra è articolato e completo, composto da circa cento opere provenienti da collezioni pubbliche e private. Mette in luce un autore che si è sempre collocato al di fuori di un'unica corrente. Grazie ai suoi studi del cromatismo dei postimpressionisti, la sua capacità di sperimentare soluzioni divisioniste, assimilando tuttavia chiaramente la lezione di Cézanne. Senza perdere di vista al contempo i maestri antichi, fino a giungere, negli anni più tardi, a una pittura che sfiora addirittura il naïf.

Nella sua essenza pittorica l'artista mostra come ogni influenza venga da lui filtrata e rielaborata, come se avesse sempre presente il monito che Cesare Laurenti gli rivolse nel 1909: “Ricerchi sempre sé stesso”. È questa la linea che attraversa tutta la sua produzione, segnata da una ricerca interiore costante e da un rapporto meditato con l'osservatore.

Chi ha approfondito la ricerca sull'arte di Springolo conosce bene la sua proverbiale lentezza esecutiva, poiché creava soltanto cinque o sei quadri all'anno. Ciò non rappresentava un limite, ma un suo metodo. Tanto che sottolineava questo suo produrre lentamente dicendo: “Ho prodotto poco perché ho sempre lavorato tanto”, rivendicando una pratica fondata sullo studio e sulla concentrazione.

La mostra unisce un approccio storico-filologico a una lettura critica tematica, articolandosi in quattro sezioni: Paesaggi, Ritratti, Nature morte e una sala conclusiva dedicata ai rapporti con Gino Rossi e Arturo Martini, intitolata “I due compagni”, in omaggio al romanzo di Giovanni Comisso.

I paesaggi, forse il genere più amato da Springolo, rappresentano la chiave d'accesso alla sua poetica. Dai primi tentativi divisionisti (1913-1914) ai pastelli di Onè di Fonte (1919-1925), fino ai grandi paesaggi degli anni Cinquanta, la natura diventa per l'artista occasione di osservazione e meditazione. Emergono il legame con Treviso, i corsi d'acqua, la laguna, Malamocco e la personale assimilazione della lezione cézanniana, fino a un naturalismo moderno e razionale.

Il ritratto, genere meno noto ma fondamentale, è affrontato come esercizio di costruzione del disegno. Gli studi preparatori – come quelli per Davi bambino (1923) – rivelano l'importanza della linea come struttura dell'immagine. Springolo evita ogni retorica novecentista e predilige un linguaggio quotidiano, capace di restituire la delicatezza delle figure familiari e della comunità trevigiana.

Le sue nature morte, spesso composte con oggetti domestici o materiali dello studio, mostrano una riflessione sulle “ombre



Nella mostra dedicata a Nino Springolo è esposta una ventina di quadri di Gino Rossi. Tra essi questo “Mestizia”, 1910. Olio su cartone, cm 66 x 50. Collezione privata.

A sinistra, Nino Springolo, *Ritratto di giovane signora*, 1930. Olio su tavola, cm 62 x 51.5. Collezione privata.



Nino Springolo, *Il Sile d'Autunno*, 1935. Olio su tavola, cm 63,5 x 77,8. Musei Civici di Treviso.

colorate” e sui contrasti tonali, in equilibrio tra tradizione francese e sensibilità veneta.

La sala finale colloca Springolo nel dialogo con due protagonisti dell'avanguardia veneta: Arturo Martini, modello di forza creativa, e Gino Rossi, presenza determinante nella sua formazione. Springolo non appare come loro emulatore, ma come interlocutore autonomo e consapevole di quella stagione. Il percorso si completa con riferimenti alle relazioni intrecciate con altre figure della cultura trevigiana: da Luigi Serena a Luigi Coletti, da Gino Scarpa a Bepi Fabiano, fino al cugino Giovanni Comisso e ai coniugi Mazzolà.

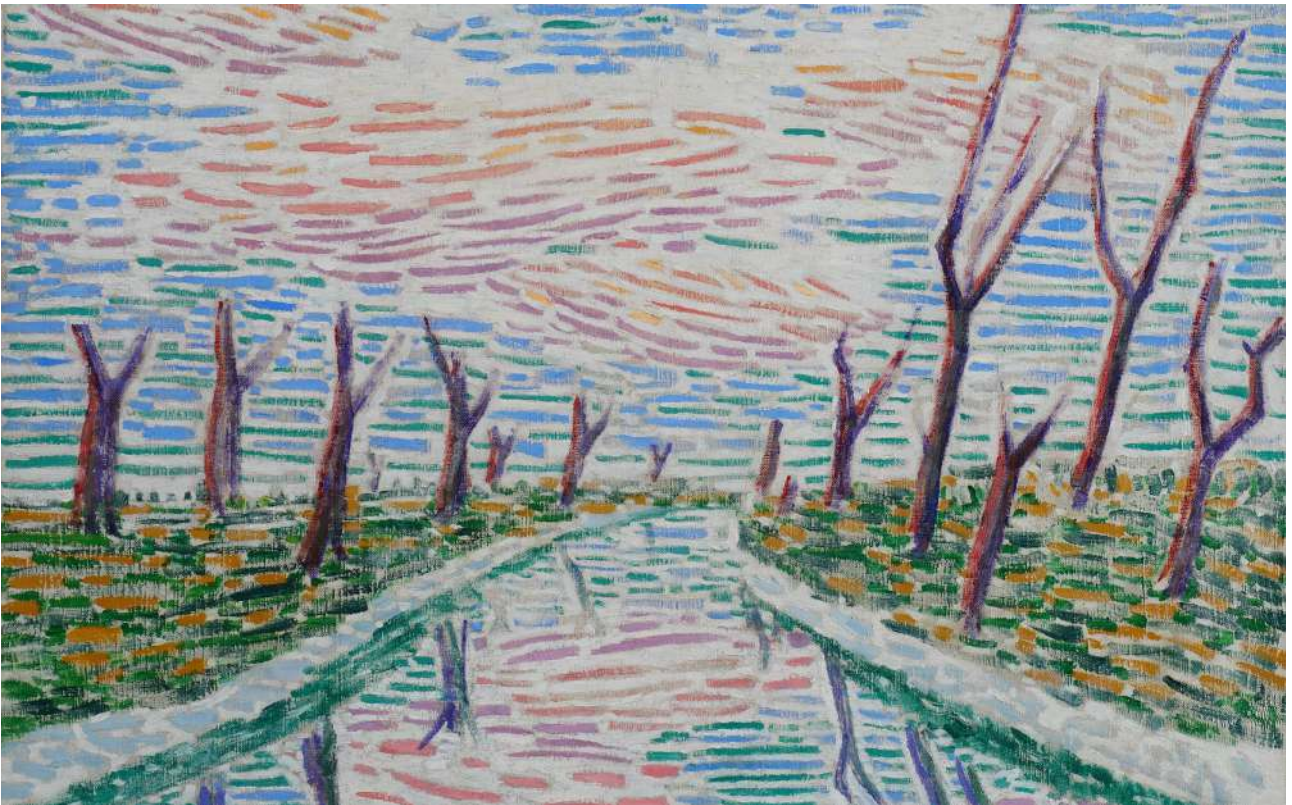
È il curatore, il dott. Fabrizio Malachin, a chiarirci il motivo della scelta di una grande mostra su Springolo e il suo valore:

“Abbiamo voluto allestire questa mostra per celebrare non solo l'anniversario del 50° dal-

la sua morte, ma anche il 140° della sua nascita. Ma non basta: l'abbiamo voluta perché Nino Springolo è uno di quegli artisti che ha reso il primo Novecento trevigiano un unicum a livello nazionale, andando oltre una dimensione regionale che pure a lui compete. Fu un momento in cui Treviso visse uno splendore artistico e culturale unico. Basti pensare alla presenza in città di personaggi come Gino Rossi, Arturo Martini, Bepi Fabiano, Giovanni Comisso e poi Bailo, Mazzotti, Coletti. Fu un passaggio davvero straordinario della storia artistica della nostra città. Springolo è uno dei protagonisti, il più indipendente tra questi. Uno dei motivi fondamentali perché abbiamo con tenacia inseguito l'idea di questa mostra è quello di voler risvegliare l'orgoglio della nostra cultura cittadina nei confronti di uno dei suoi momenti più importanti.

Ce ne sono almeno tre che amo identificare e narrare: il primo andando al XIV secolo, con Tomaso da Modena, tanto per fare un nome, per non dimenticare l'Urbs Picta. Il secondo momento è quello che ruota attorno a Lotto, Tiziano, Pordenone. Il terzo quel primo '900 trevigiano che vanta artisti di grandezza assoluta. Questi tre periodi nel loro insieme devono diventare il nostro orgoglio. Dico spesso scherzando che, nell'Arte, questo è il nostro... Prosecco. Vogliamo perciò comunicare e valorizzare adeguatamente questi aspetti. Ci è parso che Springolo potesse essere considerato un viatico per raccontare bene tutto lo splendore della nostra Piccola Atene, spesso dimenticata”.

Accanto al nome di Springolo non a caso avete messo quel “e i due compagni” che marca forte lo stretto legame con due altre figure a lui contemporanee.



Nino Springolo, *Canale presso la laguna*, 1913. Olio su tela, cm 51 x 64. Musei Civici di Treviso.

“Una delle chiavi di lettura di questa nuova mostra è l’orgoglio, sentimento che può essere molto positivo se si parla di dignità, di identità, di conoscenza del proprio valore. In questo caso lo abbiamo fatto con la ricerca, l’innovazione, l’originalità. Di Springolo si è parlato, si conosce molto, sono state fatte anche delle mostre in passato (ricordo quella del 1975 curata da Luigina Bortolato). Ma è la prima volta che si cerca di narrare questo grande pittore nel suo contesto culturale. Per questo “i due compagni”, perché senza Gino Rossi non è possibile comprendere Springolo, senza la cultura del primo ‘900 trevigiano e i suoi personaggi si rischia di farlo passare ancora una volta come avulso, un indipendente fuori dal contesto culturale della società e del Veneto. Non è così. Ha avuto relazioni importanti anche con i Trevigiani e noi cerchiamo di

raccontarlo in maniera originale. Ci sono pezzi da vedere imperdibili, non solo quelli più rari di Springolo, che provengono da diverse collezioni private. Ci sono dei nuclei che rappresentano una mostra nella mostra: quello di Gino Rossi con una ventina di dipinti di grande suggestione, una selezione inedita di opere di Arturo Martini che servono a raccontare le relazioni familiari. Perché sappiamo che c’era una parentela con Comisso, attraverso Maria Calzavara, moglie di Natale Mazzolà (tra i principali collezionisti e committenti di Springolo), che – non svelo nulla di nuovo – era una ‘fiamma’ di Arturo Martini, che aveva provato in ogni modo a coltivare questo grande amore per lei, ahilui anticipato dall’amore dichiarato per primo da Mazzolà. Svelare queste relazioni vuol dire rendere il percorso della mostra ancor più intrigante”.



## Mostra

NINO SPRINGOLO  
(1886-1975)  
E “I DUE COMPAGNI”

TREVISO, MUSEO BAIO  
14 MARZO - 1 NOVEMBRE 2026

CURATA DA  
FABRIZIO MALACHIN,  
ELEONORA DRAGO  
E MANLIO LEO MEZZACASA

ORARI DI APERTURA  
DAL MARTEDÌ ALLA DOMENICA  
DALLE ORE 10 ALLE ORE 18  
GIORNO DI CHIUSURA: LUNEDÌ

0422.658951  
INFO@MUSEICIVICITREVISO.IT



# VENETA SCORTE SRL

SCORTE TECNICHE TRASPORTI ECCEZIONALI

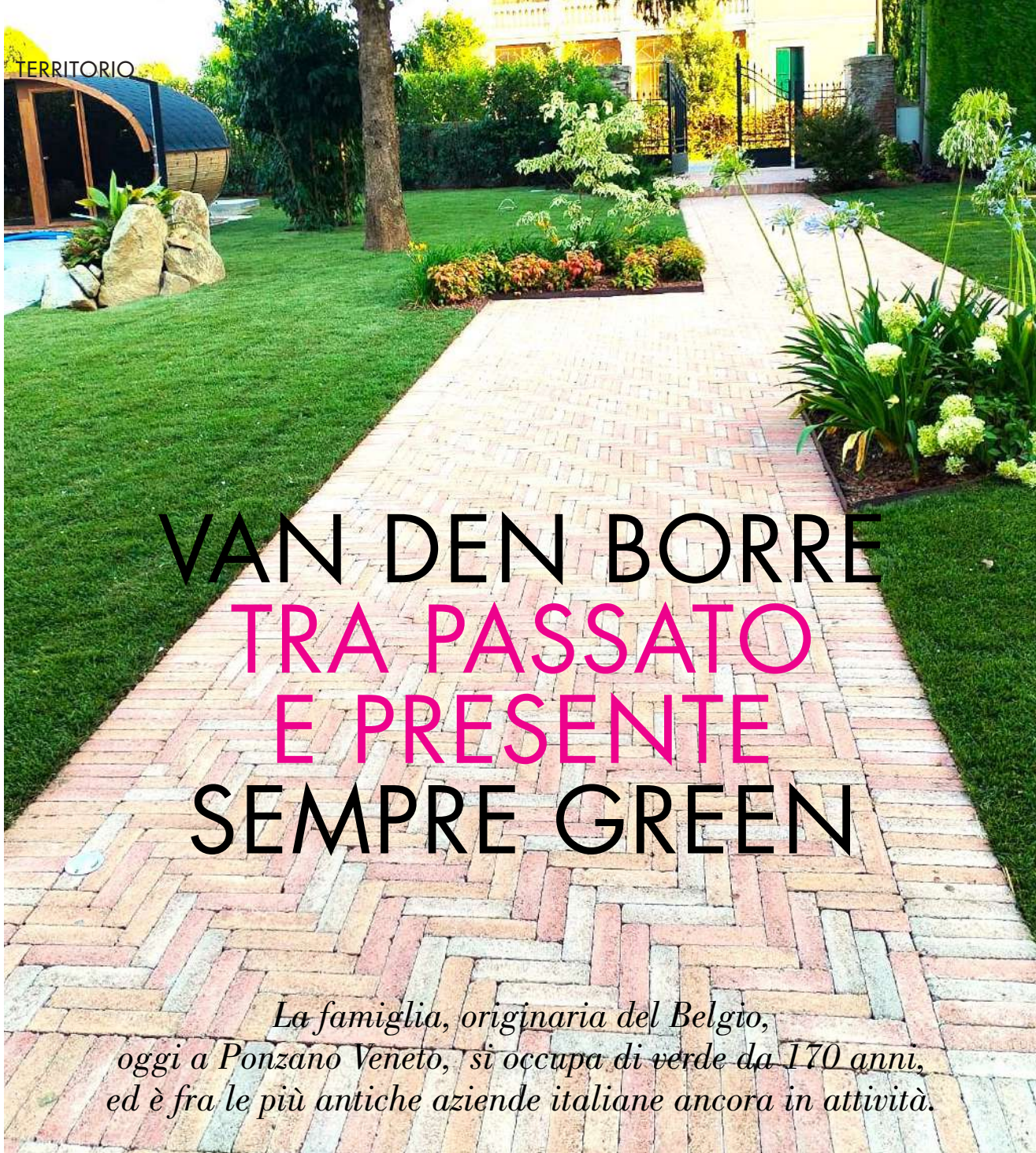


Saccolongo (PD) Via Vallona, 1/C +39 329 5940302 - +39 324 6388740 [info@venetascorte.it](mailto:info@venetascorte.it)

# NULLA PUÒ FERMARCI

An aerial photograph of a red truck with a large white cylindrical tank, likely a cement or concrete mixer, driving on a paved road. The truck is viewed from above, showing its front cab and the large tank. The road is flanked by green grass and some buildings in the background. The sky is clear and blue.

- **Sopralluoghi**
- **Percorsi Personalizzati**
- **Consulenza e Assistenza**
- **Servizio Scorte**



# VAN DEN BORRE TRA PASSATO E PRESENTE SEMPRE GREEN

*La famiglia, originaria del Belgio, oggi a Ponzano Veneto, si occupa di verde da 170 anni, ed è fra le più antiche aziende italiane ancora in attività.*

Tutto iniziò con Francesco Van Den Borre, classe 1834, nativo di Gand in Belgio, diplomatosi alla prestigiosa Scuola di Agricoltura e Botanica di Gand, che approdò in Italia appena ventenne: prima per realizzare un giardino nella villa “Alla Longa” di Vicenza del senatore Jacopo Cabianca e poi un secondo, molto importante, per la contessa Salvi di Albettono. Nel 1859 si stabilì quindi a Preganziol, nella Villa Palazzi, dove vigilò sullo sviluppo del grandioso parco dirigendo

la coltivazione nelle vaste serre di piante esotiche.

Va sottolineato come Francesco applicò le sue conoscenze in agraria alla cicoria trevigiana, impiegando il sistema dell’imbianchimento, “inventando” di fatto il rinomato, ricercato e pregiato radicchio rosso di Treviso. Il radicchio (senza il suo intervento) si presentava verde e molto amaro, quasi immangiabile. Ma la sapienza di Van Den Borre lo trasformò in un’autentica prelibatezza, bella anche per gli occhi.

Oggi le redini della rinomata azienda trevigiana Van Den Borre Giardini S.r.l. (in attività da 170 anni nel settore green, con sede da parecchio tempo solo a Ponzano Veneto), sono saldamente nelle mani della quarta e quinta generazione familiare di Francesco e Nicola Van Den Borre.

Nei decenni, l’azienda si è trasformata da classico vivaio (a cavallo delle due Guerre mondiali i Van Den Borre erano in centro storico a Treviso, di fronte alla stazione ferroviaria, con 150 ettari di terreno coltivato e oltre

150 dipendenti) a un'azienda moderna, che, pur riducendo la forza lavoro (i dipendenti sono comunque una ventina), è dotata di tutte le tecnologie e le certificazioni del settore. Essa riesce a sfruttare appieno le competenze e le esperienze ultra centenarie acquisite, per ideare e realizzare grandi e piccoli progetti, sia in ambito pubblico che privato.

Van Den Borre si occupa della realizzazione di giardini pubblici e privati, di impianti di irrigazione, verde pensile e pareti verticali, oltre a curare opere di ingegneria naturalistica per ripristini ambientali, sistemazioni idrogeologiche, terre rinforzate, consolidamento del terreno a rischio di erosioni e frane, incluse le idrosemine e l'inerbimento su rocce, sovente necessario lungo le grandi arterie stradali italiane.

“Negli ultimi quarant'anni – dice il titolare Francesco Van Den Borre – il nostro settore è stato rivoluzionato. Siamo passati da una progettazione del verde che guardava in prevalenza alla quantità, ad una grande attenzione concentrata sulla qualità. I giardini di una volta non si fanno più. Ma ci cimentiamo comunque in lavori di grande pregio: ad esempio, abbiamo appena concluso in ambito pubblico, la

realizzazione del Parco urbano dell'Ascolto a Cittadella (PD) ed il parco Cangrande a San Giovanni Lupatoto (VR). Li abbiamo creati con criteri di inclusività, accessibilità e fruizione, inimmaginabili fino a pochi anni fa. Ci siamo cimentati con successo in un progetto realizzato per conto di Contarina Spa, il cosiddetto ‘Giardino degli Angeli’, all'interno del cimitero comunale di San Lazzaro a Treviso. Siamo in grado di ideare e di portare a compimento un progetto dall'inizio alla fine, assecondando uno stile, per il quale siamo da sempre riconosciuti, caratterizzato dalla serietà che mettiamo in ogni incarico acquisito. L'azienda è strutturata per offrire un ‘General Garden Contractor’ che consente di affrontare tutte le sistemazioni esterne necessarie, comprese le opere edili, elettriche, idrauliche.”

“Curiamo con molta meticolosità (secondo l'antica tradizione di famiglia) il restauro di parchi e giardini storici, per riportarli attuali ma sotto l'impronta dell'antico splendore. – spiega l'agrotecnico Nicola Van Den Borre – L'anno scorso, ad esempio, abbiamo cooperato al restauro dello storico parco di Villa Rizzardi a Negrar (in provincia di Verona),

parco aperto al pubblico tra i più belli d'Italia”.

Capita di frequente che i Van Den Borre siano chiamati a risolvere problematiche difficili, proprio per le capacità loro riconosciute.

“La lunga esperienza, unita alla conoscenza dei materiali e dei territori – continuano i titolari – ci aiuta a risolvere problemi che altrimenti potrebbero avere complicati risvolti sia a livello costruttivo che di manutenzione”.

Oltre a possedere l'attestato SOA, che consente di partecipare a gare d'appalto per opere pubbliche di importo fino a 3.000.000 euro, i Van Den Borre hanno brevettato alcuni macchinari per l'esecuzione di lavori stradali e di ingegneria naturalistica.

L'orgoglio della famiglia è legato quindi al presente e, al contempo, alla lunga storia imprenditoriale alle spalle, agli innumerevoli progetti realizzati nel corso del tempo che valsero alla famiglia l'attenzione del Presidente della Repubblica, che la premiò personalmente per il traguardo dei 150 anni di attività. Che hanno fatto sì che Van Den Borre possa fregiarsi del logo di “Azienda Storica” della Confartigianato.



## A Fontane il Presepe di Pasqua

Sviluppando un'idea davvero originale, la comunità della parrocchia di Fontane, grazie all'impegno di un nutrito gruppo di appassionati (da un'idea di Ivano Breda e con il coordinamento di Flavio Pizzolon), ha dato vita quest'anno a un Presepe pasquale, mutuando l'approccio tradizionale di quello francescano che si allestisce abitualmente a Natale. Lo ha fatto per creare una rappresentazione inedita nella sua versione ornamentale, con le statuine, i monti in cartapesta e le capanne di Gerusalemme, del Golgota (o Calvario), la piccola altura appena fuori dalle mura della città antica, dove si consumò il dramma di Cristo e il suo sacrificio per l'umanità.

Nella nicchia della Chiesa Nuova di Fontane, quindi, al posto del presepe di Betlemme, nel periodo pasquale, a beneficio dei Villorbesi, c'è la possibilità di ammirare le "scene" della Passione ricche di dettagli: l'entrata di Gesù a Gerusalemme, la lavanda dei piedi, l'ultima cena, la preghiera di Gesù nell'orto degli olivi, il tradimento di Giuda, il processo a Gesù, la spogliazione, la flagellazione, l'incoronazione di spine, la salita al Calvario, l'incontro con la Maddalena, la crocifissione, la deposizione, la tomba vuota e la Resurrezione. Un insieme davvero coinvolgente, adatto ai bimbi e alle famiglie.

Ogni momento della "Passio" e dei giorni successivi è stato curato nei dettagli, con statuine originali e adatte al contesto. Le varie fasi della "via Crucis" del Signore sono state caratterizzate dall'illuminazione della singola scena, accompa-



gnata dalla recita di alcuni versi attinenti, da parte del gruppo lettori della Parrocchia. Una voce fuori campo suggestiva. Fino ad arrivare al canto finale registrato, intonato dal Coro della Parrocchia che abitualmente accompagna le celebrazioni della domenica.

L'artistica realizzazione entra nel ristretto novero di rappresentazioni del periodo pasquale venete e trevigiane in particolare, ovviamente diversa da quelle viventi, di cui l'Italia è ricca.


Sicuramente si tratta di una bella novità, propiziata dall'inventiva e buona volontà di una comunità effervescente nelle sue molteplici iniziative.

Il Presepe pasquale di Fontane è visitabile dal 28 marzo al 24 maggio.



De Liberali

- MOVIMENTO TERRA
- DEMOLIZIONI
- LAVORI DI SCAVI
- TRASPORTI  
CONTO TERZI

 0423.45.10.92

 [info@deliberaliscavi.it](mailto:info@deliberaliscavi.it)

 **Via fornace, 12  
Albaredo di Vedelago  
31050 - TREVISO**

 [www.deliberaliscavi.it](http://www.deliberaliscavi.it)

# San Polo di Piave Un laboratorio per il futuro



---

*Il Comune a pochi chilometri da Treviso, retto dal Sindaco Nicola Fantuzzi al secondo mandato, sperimenta nuove opportunità e nuovi stili di gestione.*

---

**N**icola Fantuzzi è Sindaco di San Polo di Piave da quasi sette anni.

“Fu nel 2019 – dice il primo cittadino – appena prima della nota pandemia e mi ritrovo ai giorni d’oggi agli inizi del mio secondo mandato. Ho di fronte tre anni per arrivare a completare quello che io giudico essere un ‘percorso’ tracciato. La riconferma da parte dei cittadini della mia carica – confesso – non mi ha stupito perché nei primi 5 anni abbiamo lavorato cercando di dare una certa coerenza alla programmazione che per me significa progettazione, idee chiare sul come muoverci. Abbiamo avuto la fortuna di intercettare dei fondi del PNRR che ci hanno permesso di mettere a terra delle buone idee. Come ad esempio il nuovo asilo nido, una struttura ex novo, un servizio che non c’era prima nel nostro territorio, che abbiamo dato alle famiglie da ottobre 2025 (perché la struttura è oggi conclusa e pienamente attiva). Abbiamo intercettato anche un importante contributo di oltre 3 milioni di euro per la riqualificazione della scuola elementare. Con la riconferma da parte della cittadinanza della mia carica, essendo questi progetti a cavallo dei due mandati, mi è stata data la possibilità di portarli a termine. La riconferma, anche per questo, non era insomma una sorpresa. Fare l’amministratore oggi è un ruolo complesso, dal punto di vista delle responsabilità, sempre crescenti, per quanto ci siano continui proclami di sburocratizzazione. A me – a dire il vero – pare che le carte siano sempre di più. Con la responsabilità di non sbagliare. D’altronde siamo in una società nella quale, purtroppo, si ricorre sempre più spesso agli avvocati per andare a contrastare determinate situazioni. Ciò ovviamente com-

porta un aggravio della burocrazia a tutela degli interventi che si attuano. Vale non solo nel ruolo di amministratore, ma ormai in tanti altri campi. Credo che sia fondamentale avere le idee chiare, per essere capaci di captare quelle che sono le opportunità. Ci sono e bisogna essere bravi a coglierle. Va detto che nel primo ciclo di questo mandato il nostro Comune ha intercettato più fondi che in tutto il passato. Vuol dire che ci siamo mossi nella maniera giusta. Paradossalmente non nascondo che la pandemia ci ha aiutato, perché ha messo tutti gli amministratori, dai più esperti ai ‘novizi’ come me, allo stesso livello. Il mondo è cambiato per tutti i sindaci, nello stesso momento, alimentando uno spirito di adattamento che si è rivelato positivo. Chi ha saputo adattarsi alla nuova situazione, alle nuove regole e meccanismi, compresi quelli del PNRR, è riuscito a trarne maggiori benefici. Con i 6 milioni di euro che siamo riusciti a portare a casa abbiamo obiettivamente fatto un buon lavoro”.

Opportunità colta o rispetto delle priorità da affrontare al tempo?

“Nei nostri programmi c’erano due grandi obiettivi: il primo legato alla viabilità, andando a fare degli interventi di messa in sicurezza delle nostre strade. Grazie a dei fondi regionali abbiamo realizzato due rotatorie all’ingresso del paese, in modo da rallentare il traffico in entrata in entrambi i sensi. Normalizzando e rallentando i flussi di una strada provinciale di grande traffico che passa proprio nel centro cittadino. Il secondo, la realizzazione di quella che definiamo una vera e propria “cittadella scolastica”, andando a mettere in sicurezza le scuole del Comune, oltre che ad organizzare i distretti scolastici in modo che i servizi potessero es-

sere incrementati. Il focus sulle scuole quindi esisteva da tempo. Anche perché io sono stato eletto sindaco in una situazione in cui la precedente amministrazione aveva già colto l’opportunità di un fondo da 1 milione e mezzo di euro, destinato proprio alla messa in sicurezza delle scuole elementari. Ci siamo tuttavia resi conto che quella cifra non bastava per porre mano alla globalità dell’intervento. Rinunciando a quei fondi, riuscimmo altresì ad innestarci in un progetto complessivo di più ampia portata economica, che prevedeva di poter contare anche su un milione di euro dati dall’efficientamento energetico, che ci ha consentito di mettere a norma tutta la scuola”.

Sorge spontaneo pensare che il problema delle scuole elementari sia strettamente legato ad una proiezione di natalità che a San Polo va controtendenza.

“Si tratta di un grande tema, molto dibattuto a livello nazionale. Oggi San Polo ha 4900 abitanti. Nel 2024 abbiamo avuto un picco di nascite passando da una media classica di una trentina di nati all’anno a 48. Ciò – fuori dalla dimostrata voglia dei Sanpolesi di fare figli – propone un dato positivo, un movente valido. In realtà abbiamo intuito che al di là degli incrementi o decrementi, l’asilo nido ad esempio è uno dei servizi essenziali per le famiglie. Non fosse altro perché il ‘sistema famiglia’ oggi non è più quello di trent’anni fa. Nella larga maggioranza i genitori lavorano entrambi, dovendo affrontare una gestione delle loro problematiche, compreso il fatto che i nonni, che sono sempre stati un elemento prezioso nella nostra società, spesso continuano ad essere occupati nel lavoro o in altre questioni, il che rende più difficile la loro disponibilità. È basilare poter contare su del-

le strutture che garantiscano al sistema famiglia e ai genitori un sostegno adeguato. A confermare la validità delle nostre scelte è venuta la grande attenzione da parte di molte aziende del territorio, che hanno inserito l'utilizzo dell'asilo nido in un progetto più ampio di welfare a beneficio dei loro lavoratori. Favorendo in tal modo il convergere nelle aziende di nuove figure in numero crescente, con evidente beneficio nel bilancio occupazionale del territorio. Si tratta di un volano non indifferente”.

Dalle considerazioni sulle cose fatte ai risvolti più personali. Lei è politico per hobby o per vocazione?

“La mia storia è particolare perché io non avevo mai fatto politica prima. Fino al 2019, quando si è profilata la possibilità di candidarmi, non m'era passata mai l'idea di fare questo tipo di attività. Sono stato coinvolto e con piacere mi sono dedicato. Avevo allora 29 anni, mettendo alle spalle gli studi, l'esperienza lavorativa in una multinazionale nel mondo agricolo, mettendomi poi in proprio con una mia azienda nel settore. Sono stato per 10 anni presidente di una cantina sociale, “La Salute” di Ponte di Piave (poi assorbita dalla “Viticoltori Ponte”). Il mio approccio all'ipotesi di mettermi in politica fu dunque molto prudente. Non era facile creare una lista civica, trovando delle persone disponibili a mettersi in gioco a disposizione della comunità. Mi chiesero di coinvolgere altri giovani. Riuscii ad entusiasmarne sette, alimentando l'idea di dare vita ad una lista civica fatta da giovani con un candidato sindaco giovane. Mi spiazzò il fatto che decisero che dovessi essere proprio io – essendo stato il primo giovane di quel gruppo – a propormi alla carica di primo cittadino. Posso dire che



essere riusciti a cogliere al momento delle votazioni un successo largo (il più largo della storia recente delle elezioni comunali, con un divario di oltre 300 voti sull'altra candidatura) è stato il chiaro segnale che San Polo aveva deciso di credere nei giovani. Aiutata dal fatto che in campagna elettorale il nostro gruppo si era posto chiaramente come un cambio rispetto alle tradizionali dinamiche politiche. Tale scelta ci ha premiati e continua a premiarci, visto che l'età media dell'amministrazione comunale dei giorni d'oggi è di 42 anni. Annoverando figure che hanno – in prospettiva – altri anni davanti per esprimere le loro potenzialità, guardando al futuro soprattutto in maniera concreta e diversa rispetto magari ad una generazione precedente. Oggi posso contare su una serie di ottimi giovani compagni di avventura, ma anche di persone più esperte come il Vicesindaco Elisabetta Giacomini (ex maestra delle scuole elementari) e l'Assessore ai Lavori Pubblici Paolo Dal Bo (imprenditore in una azienda divenuta di riferimento nei prefabbricati). Sono due persone di esperienza, maturata in parte nella politica ma soprattutto nell'ambito sociale della co-

munità, nei suoi risvolti imprenditoriale e scolastico. C'è stato il giusto mix tra gioventù (e un pizzico di ‘incoscienza’ nell'affrontare una dimensione nuova) e ambizione che ha consentito ad un Comune piccolo come il nostro di affrontare progetti e investimenti importanti. Ho sempre sostenuto che sono gli obiettivi da raggiungere la vera molla che spinge verso i fatti concreti. Affrontandoli poi si fa l'abitudine, capendo bene i meccanismi e cosa si deve fare per portarli a termine”.

Andando alla sua elezione e alla riconferma, si può ben dire che ‘fare squadra’ paga? E ancor più che il concetto di ‘politica’ tradizionale, quella delle correnti e dei partiti, può essere superato portando innovazione e una ventata di novità?

“Sono perfettamente d'accordo. Troppe volte i partiti o le correnti non guardano a un interesse comune ma a interessi più specifici. Io sono in sintonia con un gran numero di colleghi sindaci, spesso anche con quelli che potrebbero essere distanti dalle mie idee. Quando c'è una visione condivisa del bene comune, a prescindere dai colori politici, gli accordi si trovano sempre, a meno che non si pri-



GIROTTO  
DENNIS


# TERMO IDRAULICA

- INSTALLAZIONE IMPIANTI IDRICO SANITARI
- RISCALDAMENTO
- CONDIZIONAMENTO
- SOSTITUZIONE CALDAIE
- RIPARAZIONI VARIE



 +39 346 2426768

 [denis.girotto@gdtermoidraulica.it](mailto:denis.girotto@gdtermoidraulica.it)

 Via Castellana, 17 - 31038 Padernello (TV) | P.I. 05392780267





**Realizzazione parchi e giardini con  
attenzione nel restauro di giardini storici**

## *Garden General Contractor*

Consegniamo giardini chiavi in mano anche con  
realizzazione opere edili, elettriche, idriche, arredi,  
piscina e tanto altro, pensiamo a tutto noi

Ci trovate a Ponzano Veneto in Via G. Boccaccio 1  
0422-967696

[info@vandenborre.it](mailto:info@vandenborre.it) [www.vandenborre.it](http://www.vandenborre.it)

vilegi quello che io chiamo ‘il gioco delle parti’, ovvero l’aderenza a tutti i costi alle ideologie precostituite”.

L’amministrazione di San Polo guarda al futuro con rinnovato slancio.

“Certamente, coltivando un nuovo sogno: quello di riuscire a riqualificare il centro del paese che può contare su un ‘unicum’: una ex agenzia agricola che era il cuore dell’agricoltura territoriale dal fine ‘800 fino a oltre la metà del ‘900. Prima con la famiglia Papadopoli, poi con Giovanni Giol.

L’ambizione è quella di riuscire a far rivivere tutto quel compendio (all’interno del quale ci sono anche le storiche cantine), farlo ritornare cuore pulsante del paese. Rinunciando alle sue valenze agricole (visto che l’agricoltura è profondamente cambiata nei decenni, evolvendosi) per trasformarlo in centro amministrativo, riuscendo magari a portare la sede municipale lì, comprese le strutture culturali, la biblioteca, creando un auditorium e – perché no – un museo dedicato alla storia della comunità. Diventando in tal modo un centro destinato all’interesse delle scuole (favorendo da parte dei giovani la conoscenza del passato e le radici del loro paese, del percorso negli anni della comunità in cui sono vissuti i nonni, i padri e dove ora vivono). Questa intenzione corrisponde alla volontà di favorire la ricettività di San Polo.

La nuova frontiera è rappresentata dall’ambizione di riuscire a dare ai nostri territori (compresi quelli di entroterra) la capacità di attrarre. Ciò tenendo conto che il nostro è un territorio di mezzo, tra Venezia, le colline del Prosecco, le Dolomiti. Baricentrico e molto interessante, sotto tanti punti di vista. La riqualificazione di edifici e aspetti

storici vuole dare a San Polo di Piave la capacità di catalizzare interessi culturali e sociali diversi. Ci stiamo lavorando”.

Guardando al futuro ci può essere una svolta positiva nel creare una reale capacità di ‘fare rete’ tra Comuni limitrofi?

“Ho un pensiero sul tema che è particolare: amministro un Comune che nel 2012 ha intrapreso un percorso referendario per una fusione con Ormelle, che però è stato bocciato dalla cittadinanza. Oggi è difficile fare rete (per visioni diverse).

La condizione di necessità è cresciuta. Io sono a favore a questa visione, prendendo spunto anche dalla mia esperienza imprenditoriale. Unire le forze significa creare delle entità più strutturate e più efficaci nell’erogazione dei servizi. Ma occorre stare bene attenti alle identità specifiche dei vari territori. L’efficienza amministrativa non esclude la fusione tra comuni e non deve portare a trascurare le specifiche esigenze.

Per fare questo occorre un coinvolgimento diffuso delle persone, alle quali va spiegato il processo che si intende seguire. Ma a volte i primi a non volerlo sono proprio i sindaci. Secondo la logica invalsa di mantenere ruoli che corrispondono a dei

poteri. Devo dire che veniamo da una esperienza di unione dei servizi con i Comuni vicini non del tutto positiva. Nell’ambito Veneto l’esperimento è riuscito solo in pochissime aree.

La soluzione potrebbe essere quella di unire più Comuni in una dimensione ancor più ampia. Oggi è già in atto una ristrutturazione nel sociale che prevede la creazione di ambiti territoriali da più di 150.000 abitanti, passando ad una dimensione di gestione sovraterritoriale. Può avere un senso, anche se c’è il rischio di perdere aderenza con il contesto territoriale”.

Come vede la macchina organizzativa del suo Comune?

“Rispecchiamo la necessità di affrontare tutti assieme comparti molto diversi, ma con poco personale che deve gestire tanti servizi. La sfida più grande per un buon amministratore resta quella di saper ascoltare. Non è facile coinvolgere soprattutto le nuove generazioni, vittime dal preconetto verso la politica di un qualcosa di distante dal reale. In realtà tutto quello che riguarda la nostra vita passa attraverso la politica. Quando mi trovo in mezzo alla gente mi adopero per farlo capire esortando chiunque a lasciarsi coinvolgere e a dare il proprio contributo”.



# MORELLO GIULIANO

MONTAGGIO CARROPONTI E CARPENTERIA



MORELLO GIULIANO

MONTAGGIO CARROPONTE E CARPENTERIA



0423 620298  
giuliano.morelob2p@alice.it



# VOGLIO ARRIVARE ALLE OLIMPIADI

---

La trevigiana Aurora Borsato è una delle atlete della canoa dalle sicure prospettive, animata da una grande determinazione nell'inseguire il suo sogno.

---

di Prando Prandi

Lo sport rappresenta da sempre occasione di divertimento (oltre che di formazione fisica e integrità morale) e, nelle sue molte sfaccettature, propone tantissime diverse discipline. Non sempre però l'impegno sportivo implica agonismo esasperato. Spesso altresì la grande applicazione nello sport approda a risultati di vertice. Ma terreno comune è la passione. Che si esprime anche attraverso la pratica di discipline non usuali.

È il caso della canoa, sport per altro conosciutissimo per le vicende olimpiche di grandi campioni: l'intramontabile Josefa Idem, il glorioso Antonio Rossi e il grande Oreste Perri hanno nel tempo rappresentato l'Italia della pagaia di vertice, quella leggendaria e gloriosa che ha dato lustro per anni al nostro tricolore.

Anche la Marca annovera una società che può far conto su un gran numero di praticanti: Canoa Club Sile è un'Associazione Sportiva Dilettantistica fondata nel 2012 con sede operativa a Treviso, a ridosso dell'affascinante contesto del Parco del Fiume Sile.

Tra i primi in Italia per numero di tesserati, Canoa Club Sile è il risultato della passione per la natura e lo sport, in particolare della canoa e degli sport su natanti. I fondatori, Paolo Scarpa ex campione europeo ed ex campione mondiale di canoa e canottaggio e delegato provinciale Federcanoa e Amita Bepiri, sono istruttori e tecnici di canoa, kayak e fitness. In particolare, Paolo è allenatore federale di canoa e kayak e istruttore di paracanoa, mentre Amita è tecnico federale di dragonboat e tecnico unico di base di canoa e kayak.



Aurora Borsato a sinistra accanto al suo allenatore Andrea Bellipanni e la compagna dell'equipaggio K2 Margherita Valerosi.

L'attenzione di Marca si concentra però su un'atleta trevigiana, Aurora Borsato, classe 2003, che – rappresentando idealmente tutti i praticanti di questa disciplina – ci racconta le sue vicende.

“Ho iniziato a praticare questo sport – dice Aurora – partendo dal desiderio, assieme ad un'amica, di fare inizialmente un giro in barca sul Sile. Frequentavamo le scuole medie. Ci rivolgemmo al Canoa Club Sile (sulla Restera, verso la chiusa) dove ci insegnarono i primi rudimenti con la pagaia. Dopo aver provato tante discipline e dopo aver sostenuto un provino per giocare a pallavolo, seguì la mia passione per gli sport acquatici. Perché da piccola avevo fatto nuoto agonistico per nove anni e mi piaceva davvero. Purtroppo un periodo di malattia mi tagliò

fuori dalle competizioni. Così, di fronte alla possibilità di trovarmi ancora a contatto con l'acqua, decisi di iscrivermi al Club per fare sul serio con la canoa. Attratta anche dal bel gruppo di ragazzi e ragazze coinvolti in società. Devo essere sincera: non avevo intrapreso quella strada con intento agonistico, ma per puro piacere di muovermi e sentirmi bene, stando in mezzo a una grande famiglia. Lo sport mi ha sempre attratta, forse ho emulato mia madre che da giovane ne ha fatto molto. È stata lei a spingermi a fare sul serio, spronandomi a capire che attraverso l'applicazione avrei raggiunto dei buoni risultati. Iniziai ben presto a credere nei miei mezzi e nelle mie possibilità. Passai nei ranghi della Canottieri Sile. Nel periodo del covid dovetti fare i conti con il rego-



lamento del Circolo, che prevede che non si possa andare in barca da soli se sotto i 18 anni. Era davvero difficile mantenere accesa la passione. La svolta arrivò quando l'allenatore della Canottieri mi mise in contatto con il mio attuale allenatore, Andrea Bellipanni, che propiziò la mia entrata nella Canoa San Giorgio, oggi la mia società in Friuli. Fu lui ad affinare il mio bagaglio tecnico, contribuendo a mettere in luce la mia voglia di gareggiare a buoni livelli. Era allenatore di quella che è stata a lungo la mia compagna di barca. Io ero sostenuta da un fisico ben attrezzato, formatosi ai tempi in cui nuotavo. Nel 2021 vincemmo tre titoli italiani junior: K2 200, 500 e 1000. Quel tricolore mi confermò che potevo emergere. Iniziai a uscire anche in canoa a 4 prendendoci gusto. Ho voluto da allora fare sul serio. Perché quasi quotidianamente

mi alleno due volte al giorno. In pratica sono sempre in canoa. D'inverno mi alleno in palestra al mattino e al pomeriggio scendo in acqua presso le Bandie, alla cava Mosole. L'impianto delle Bandie è ideale per ospitare gli allenamenti di chi rema. Uno specchio d'acqua tranquillo che simula le condizioni di gara. Devo dire che gli allenamenti mi assorbono in ogni stagione, tra una gara e l'altra. Perché mantenere alto il livello di resistenza, la condizione fisica, la resistenza allo sforzo costituisce la premessa per raggiungere dei buoni risultati. Solo pagaiando ogni giorno per ore mi permette di cullare i miei sogni per il futuro. Ho forzato i ritmi e alzato i miei obiettivi, alimentando la speranza di entrare in Nazionale. Con la possibilità – se ciò fosse – di trasformare lo sport in un lavoro. Magari entrando in un gruppo sportivo. Sono cosciente del fat-

to che questo traguardo è per me ancora molto lontano. Siccome sono convinta che con il sacrificio e la dedizione i risultati possono arrivare, coltivo nel cuore un traguardo ancor più velleitario: andare alle Olimpiadi”.

Aurora proclama il suo sogno con grande fermezza e determinazione. Lo fa con estrema naturalezza, come fosse un fatto semplice. “In realtà so bene che di mezzo ci saranno ancora mesi di durissimo lavoro. Per inseguire dapprima la partecipazione magari a qualche gara internazionale, per poi affacciarmi possibilmente agli Europei. Annovero lungo le tappe di avvicinamento a questi traguardi la vittoria nel K2 1000. Ricordo una finale per il titolo molto sofferta. Vincemmo per dei centesimi, lottando pagaiata dopo pagaiata. Ci credevamo e riuscimmo a cogliere un titolo che ci diede sprone e voglia di impegnarci sempre al massimo. Ora lo faccio inseguendo i miei sogni e per portare magari qualche bella soddisfazione in famiglia, che mi sostiene tantissimo. Mamma Cristina ed i nonni Giorgio e Renata non perdono una gara”.

Certifica le ambizioni di Aurora il pensiero del suo allenatore, il trevigiano Andrea Bellipanni: “Pur facendo io capo assieme a Daniele Scarpa alla Canoa Republic del Cavallino – dice il tecnico – seguo personalmente alcune atlete con prospettiva, Borsato compresa. È una ragazza che ha vinto parecchie gare importanti. È stata iscritta a diversi circoli e ora è in forza alla società di San Giorgio di Nogaro. Ha delle qualità non indifferenti, soprattutto a livello di forza fisica, che nella canoa è determinante. La mancanza di forza e resistenza rappresenta un limite in ambito femminile. Ha delle doti in più rispetto ad



altre, potendo contare su un fisico notevole. La seguo da diversi anni ed è veramente cresciuta. Ha dimostrato di avere tanta determinazione e molta grinta in gara, aspetto importante in uno sport come il nostro nel quale resistenza e tenuta atletica sono fondamentali. Un conto però è avere grinta nell'allenarsi e un conto è saperla sfoderare in gara. Ciò ha effetti decisivi nelle gare multiple. Nelle gare singole deve ancora migliorare nel saper stare in barca e nell'affrontare la dimensione dello sforzo personale.

Ha creato ottimo affiatamento in passato con Margherita Valerosi (che da juniores ha fatto Europei e Mondiali) e con lei vinse una gara veramente bella, conquistando un titolo italiano sui 1000 metri sul filo dei centesimi di secondo. Mise allora in evidenza la forza fisica e la resistenza sul percorso lungo. Aurora deve saper affrontare con determinazione e impegno

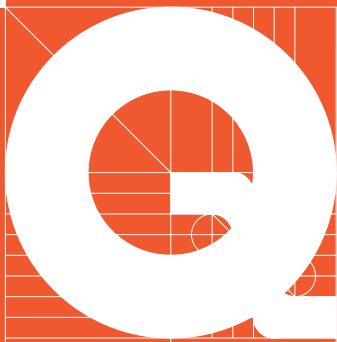
l'anno che le manca per il passaggio dalla categoria intermedia, dall'under 23 alla categoria seniores. Sto spronandola perché credo nelle sue possibilità. In uno sport come il nostro, nel quale la maturità fisica si consegue con il passar degli anni, è molto importante non mollare proprio sul più bello. In questo anno particolare, nel quale si è ritrovata a doversi misurare solo con se stessa, gareggiando in singolo, sto cercando di motivarla. Il nostro purtroppo è uno sport faticoso, povero ma al contempo costoso.

Le società, non avendo grandi mezzi, si appoggiano sull'economia delle famiglie. Per cui affrontare impegni lontani da casa, trasferte costose lungo la strada della crescita e della maturazione non è anche per questo facile. Legittimano le ambizioni di Aurora e le mie attese alcuni importanti segnali: qualche tempo fa batté per un paio di volte, nell'ambito di test regionali,

un'atleta poi diventata professionista. La Borsato dimostrò di esserne degna”.

La tenacia non manca ad Aurora che oltre agli impegni sportivi ha aggiunto alla sua vita quelli dell'Università alla quale si è iscritta: “Ho imboccato i corsi di Scienze Motorie on line, perché altrimenti sarebbe davvero dura riuscire a coniugare sport e studio. Conto di laurearmi a breve. La laurea potrebbe comunque consentirmi di entrare nel mondo del lavoro, magari come tecnico o insegnante. Non disdegnando l'ipotesi di indirizzarmi verso l'ambito psicologico.

Se il piano A (che prevede che io arrivi alle Olimpiadi) non funzionasse, magari potrei coltivare l'ipotesi di un piano B, che mi veda diventare una mental coach. Tra i mille impegni metto anche quello del lavoro, visto che opero all'interno della catena take away del celebre Pino, dove è sempre necessario, come sull'acqua, andare a mille”.



**Q Design** si occupa di diversi servizi, tra cui branding, grafica, UI/UX per siti web, servizi fotografici e progettazione del prodotto.

Pronto a crescere?  
**+39 3333218804**  
**info@qdesign.it**

Never  
Lorem.



# TREVISO LA CITTÀ DEGLI ORGANI

*Grazie alle stupende costruzioni di Callido  
le chiese della Marca custodiscono autentici capolavori,  
contribuendo a farne la sede permanente  
del Comitato Europeo delle città degli Organi storici.*

Foto e testi di Ennio Ciaccia

**G**li organi, nella loro storia secolare, hanno coinvolto in epoche e in modi diversi le tante comunità del mondo che si sono strette in modo ancestrale attorno a questi strumenti, che le chiese d'impronta cristiana hanno eletto come preferenziali nello svolgimento delle moltissime funzioni religiose. Infatti, la maggior parte degli organi in Europa, nelle Americhe e in Australia si trova nelle chiese cristiane. L'introduzione degli organi ecclesiastici è tradizionalmente attribuita a Papa Vitaliano, nel VII secolo, ritenendo che fossero strumenti ideali per accompagnare le voci umane, sia di un coro, che di un cantore o di un solista. Ma ancora prima hanno svolto più funzioni sia nel mondo ellenico, bizantino, che romano e medievale. In seguito, per il suo valore musicale, l'organo è diventato comune nel mondo antico, tanto da essere usato negli stadi come accompagnatore in competizioni musicali o ludi gladiatori.

Per definizione, l'organo è uno strumento a tastiera in cui il suono è prodotto da una o più serie di canne, o altri mezzi che producono il suono mediante dispositivi

elettromeccanici o elettronici. Può avere più tastiere, che si possono suddividere in manuali (per suonare con le mani) o a pedaliera (per suonare con i piedi). Con l'utilizzo dei registri, a ogni tastiera, manuale o pedaliera, possono essere collegate le varie file di canne.

Il tipo di organo a canne, detto anche idraulico, nasce nel 275 a.C. per opera di Ctesibio ad Alessandria d'Egitto e, attraverso circa 2300 anni di storia, si è esteso a diversi popoli. La musica strumentale, nella prima metà del XVI secolo, non si considerava ancora come un prodotto artistico. Perché essa si manifestasse con una personalità indipendente, abbisognava del formarsi di un vero spirito strumentale. Fino ad allora era la voce dell'uomo che dominava il sentimento umano. Infatti, gli strumenti cercavano solo di imitare la musica vocale. L'organista nel Cinquecento valeva prima di tutto da un punto di vista sociale. Doveva dilettere e sbalordire. Era un virtuoso, un tecnico geniale dell'improvvisazione e del costruire musica. Era ammirato per la sua arte del toccare il cuore ed emozionare, che incontrava ampio consenso tra il pubblico dei

cattolici, e spesso era proprio il nome di qualche celebre virtuoso della tastiera ad attirare maggiore frequenza nelle chiese. La nobiltà della "voce" è riposta in quel suono raccolto e devoto che affascina quanti ascoltano con animo semplice e attento le armoniose melodie prodotte dalle numerose canne, ben intonate dai sapienti organari. Davanti a tanto pubblico, specie nelle chiese, succedeva che, per l'eccessivo edonismo, gli organisti potessero continuare a suonare oltre misura, assecondando il loro egoismo sonoro perché invaghiti da improvvisati contrappunti.

La musica organistica del Cinquecento è una magnifica parata, ma già si sente nell'aria il leggero battito dell'ala francescana che celebra la gioia, la povertà e la natura. Col procedere verso il Seicento si affievoliscono le luci di una musica da parata, perché gli organisti, ora più sensibili, esprimono una musica di meditazione, frutto della loro liricità. Da ricordare che il maggiore artista dell'organo nel Seicento è il ferrarese Gerolamo Frescobaldi, la cui produzione organistica si riduce essenzialmente alle fantasie, ai



Lo splendido organo della Chiesa di San Nicolò a Treviso.

capricci, alle canzoni e alle toccate, che sono il suo capolavoro. In ognuna di esse l'artista si esprime con il variare di moto, di accenti e di intensità, tralasciando l'esteriorità dell'abbellimento.

Lasciamo ora questa breve dissertazione sulla storia e sui concetti della musica organistica di allora e riprendiamo a parlare dell'organo, uno strumento, come detto, da sempre legato, nell'immaginario, alla funzione religiosa. È uno strumento che si inserisce in modo armonioso all'interno dello spazio architettonico delle chiese, dove generalmente è situato sopra l'altare maggiore o sospeso in una navata laterale, facendo parte rilevante dell'arredamento sacro della chiesa, tanto che, nel passato, venne dato l'incarico a famosi pittori di dipingere le portelle. Ad esempio, quelle dell'organo di San Marco e della chiesa di San Sebastiano a Venezia sono state dipinte da Paolo Veronese. Dal '500 fino a tutto il '700 vi è stata un'evoluzione sul meccanismo che attiva una specifica fila di canne e cioè si è passati dai sei agli undici registri del '500 ad organi con più registri e canne ad ancia, i cui suoni armonici spesso imitano gli strumenti orchestrali. La forma che assume l'organo è quella piramidale, con

due ali ascendenti di canne ai lati e alla base le caratteristiche canne dei tromboncini. Ne risulta un che di armonioso che si identifica con il prospetto tipicamente veneziano degli organi settecenteschi.

Ci fermiamo al Settecento, sottolineando però che nei secoli successivi vi è stata un'ulteriore evoluzione sia fonica che strutturale, per arrivare all'arte organaria di questo secolo, che è tesa principalmente al recupero e al restauro degli organi antichi. E quando si parla del Settecento, la nostra attenzione non può che essere rivolta a Gaetano Callido (Este 1727 - Venezia 1813), il più famoso organaro veneto e tra i maggiori del nostro Paese. Le sue opere identificano la neoclassica tipologia organaria veneta, ovvero sia uno strumento maneggevole, facile da usare, dall'intonazione cristallina, dalla purezza dei flauti, che ne fanno un suono pulito e penetrante. Nacque a Este il 14 gennaio 1727 e già nel 1748 costruì il suo primo organo a Casale di Scodosia, in provincia di Padova. Passò quindi alla scuola del celebre organaro di origine dalmata Pietro Nacchini, per poi staccarsene nel 1762 e creare una propria fabbrica. La sua attività si estese oltre i confini della Serenissima e all'e-

stero, fino a Costantinopoli, con una produzione di 430 strumenti distribuiti dal 1748 al 1806, anno della costruzione dell'organo della chiesa parrocchiale di Soligo. Fu talmente apprezzato dal Senato veneziano che, nel marzo del 1779, gli fu concesso di non pagare i dazi doganali per il trasporto dei suoi strumenti al di fuori dei confini della Repubblica, per il prestigio che le sue opere portavano alla Serenissima. Morì a Venezia l'8 dicembre 1813.

Pur depauperata da demanzioni e vicende belliche, la dotazione organaria trevigiana conserva pregevoli esempi delle peculiarità fonico-costruttive pre e post callidiane che, lungo il Settecento, governarono il rinnovamento degli strumenti preesistenti. Su commissione della diocesi trevigiana, il Callido costruì per la città di Treviso ben dodici organi: di questi, cinque sono rimasti nella loro veste originaria e si trovano nelle chiese di San Nicolò, San Gregorio, San Gaetano, San Leonardo e Sant'Ambrogio di Fiera; quattro sono andati distrutti o dispersi e appartenevano alle chiese di San Teonisto, San Martino, Santa Margherita e San Tomaso. Chiesa, quest'ultima, che non è più nei ricordi dei trevigiani, anche

Postioma Via Castagnera, 27 (Paese, TV)  
info@merlotrasporti.com  
+39 0422 230504



**giglio** s.n.c.

**MERLO MAURIZIO**

se sono passati meno di duecento anni dalla sua distruzione. Per inciso, come sostiene lo storico Agnoletti, la chiesa di San Tomaso fu edificata nel Medioevo nei pressi dell'attuale Borgo Mazzini, sul sedime di una chiesetta templare dedicata alla Madonna.

Tornando agli organi, altri due sono stati restaurati ma poi dispersi e appartenevano alle chiese di Santa Maria Maggiore e del Duomo. Di quest'ultimo, parte dei componenti sono inseriti in uno strumento moderno che si trova nella chiesa di San Cipriano. Il dodicesimo e ultimo organo che conserva ancora del materiale callidiano si trova nella restaurata chiesa di Santo Stefano.

Per chi volesse fare del turismo organistico, nel senso di ammirare e ascoltare le voci dei tanti straordinari organi del Callido custoditi nelle chiese della Marca Trevigiana, ecco un elenco completo delle località dove sono ubicati: Arfanta, Castelfranco Veneto, Chiarano, Cison di Valmarino, Farra di Soligo, Fossalta Maggiore, Gorgo al Monticano, Miane, Montebelluna, Motta di Livenza, Piavon, Portobuffolè, San Cipriano di Roncade, Soligo.

Mi trovo ora davanti a una scelta ben precisa, vista l'impossibilità di poter trattare in questo spazio la storia dei tanti organi sparsi nel nostro territorio. Tralasciando la disposizione fonica dell'organo a canne, che ritengo sia un argomento per i veri intenditori, la mia attenzione si rivolge all'organo callidiano più importante del Veneto, quello situato nel Tempio Monumentale di San Nicolò. Lo strumento, che si impone per la sua bellezza armonica, accomuna arte e storia alla liricità delle opere di Tomaso da Modena, che trasuda dalle colonne che sostengono il soffitto ligneo. Lo strumento è costituito da due corpi d'organo comandati da due tastiere, realizzate in due tempi: il primo, o Grande Organo, risale al 1778; il secondo, il Positivo late-

rale o Organo secondo, fu costruito un anno dopo. Si ha notizia che siano stati costruiti per San Nicolò tre organi precedenti a quello di Gaetano Callido. È nel 1776 che viene stipulato un contratto con il celebre organaro per la costruzione di un nuovo strumento, che ancora oggi possiamo ammirare nella sua struttura originale. Nel periodo tra il 1975 e il 1977 vi furono apportate delle modifiche dall'organaro Franz Zanin di Camino al Tagliamento.

L'organo situato nella navata destra, "in cornu Epistolae", è posto su una cantoria in legno ed è custodito da una cassa cinquecentesca, opera di Antonio Palma, con ante dipinte da Giacomo Lauro, pittore trevigiano, seguace di Paolo Veronese, che raccontano storie del papa Benedetto XI, nato Nicolò Boccasino a Valdobbiadene nel 1240 e raffigurato da Tomaso da Modena in un affresco del 1352 situato nella Sala del Capitolo del Convento di San Nicolò.

Tra i numerosi organi callidiani della nostra città, quello della chiesa di San Gregorio Magno, che viene citata negli statuti già dal lontano 1146, è il più antico di tutti perché risale al 1769. L'organo è posto su una cantoria in controfacciata, in cassa dipinta a finto marmo, ed è catalogato come opus 52 del Callido.

Originariamente fu costruito per la distrutta chiesa di San Lorenzo. È arrivato fino ai nostri giorni praticamente integro ed è stato ristrutturato nel 1994 dall'organaro Francesco Zanin di Portogruaro. Si avvicina cronologicamente all'organo di San Gregorio quello che si trova nella chiesa di Sant'Ambrogio in Fiera, costruito nel 1779 dal Callido. È situato in controfacciata sulla cantoria sopra la porta principale della chiesa e racchiuso all'interno di una sobria cassa armonica in stile neoclassico dipinta a intonaco. Lo strumento ha conservato pressoché la struttura originaria, messa maggiormente in risalto dopo un



L'organo Callido nella Chiesa di San Gregorio a Treviso

recente restauro.

E mi fermo qui. Da tutto ciò si deduce che il patrimonio storico organistico della Marca è così prezioso da poterlo definire unico al mondo. Infatti, la notorietà internazionale raggiunta da Treviso grazie a questa nuova cultura organistica è testimoniata anche dall'essere stata la città, nel 1997, designata come sede permanente dell'ECHO, Comitato Europeo delle Città di Organi Storici. Organi famosi, intrisi di una dignità storica, che effondevano le loro melodie spinte dalle sapienti mani di vetusti organisti. Ora mani attuali ripetono gli stessi gesti per dar vita alle armonie di un tempo, come vuole il concetto della ciclicità della storia. E queste sapienti mani, che hanno volteggiato su tastiere di tutto il mondo imponendo la loro maestria, come vuole la legge della sapienza, ci conducono a due grandi maestri organisti trevigiani: Sergio De Pieri e Donato Cuzzato. Ogni domenica risuonano sulla nostra città le note dell'organo di San Nicolò, sospinte dalle sapienti mani di un maestro dalla doppia cultura, letteraria e musicale, il prof. Gianfranco Ferrara.

Concludo dicendo che la musica dell'organo è sempre un momento di celebrazione che coinvolge il tuo io verso pensieri illimitati che si ergono verso l'alto.



# FABIO SARTORI IL GIGANTE DELLA LIRICA TREVIGIANA

---

Il celebre tenore nato a Treviso, reduce da una serie di grandi performances in tutto il mondo, ricorda la sua carriera, si racconta e guarda al suo intenso futuro.

---

di Prando Prandi

**È** sicuramente uno dei cantanti lirici tra i più apprezzati in Italia e non solo Fabio Sartori, trevigiano (classe 1970) che nella sua ultima esibizione a Treviso, sua città natale, nel dicembre scorso, ha dato vita ad una performance che ha messo in risalto ancora una volta le qualità vocali, il suo talento, esaltato dalla cornice della chiesa di San Nicolò gremitissima, per un tutto esaurito da 2000 persone che non ha stupito, conoscendo il valore assoluto di questo artista.

Il fisico possente, la voce limpida e dai timbri unici, la capacità di raggiungere acuti non facili hanno mandato in estasi i suoi concittadini, ai quali il tenore è sinceramente affezionato. Se per gli appassionati la sua esibizione ad altissimo livello era scontata, i neofiti hanno avuto una buona occasione per scoprirlo. Così come facciamo noi, raccontando assieme a lui la sua intensa storia fatta di bei ricordi e di grandi successi.

“Se vado indietro ai miei inizi certifico che mai avrei pensato di arrivare ai livelli ai quali sono arrivato. Mio padre ed io da ragazzo cantavamo nel coro della chiesa di Santa Bona. Mi portava con lui ogni tanto, nelle gite fuori Treviso, per le esibizioni. I suoi amici della compagnia, a sentire le semplici canzoni popolari di montagna che intonavo assieme agli altri, sottolineavano la mia bravura. Papà era schivo ed era restio nell'accettare tutti quei complimenti per la mia voce. Non mi portava spesso con sé, anche perché approfittava di quelle trasferte fuori Treviso per restare con gli amici, per giocare magari alle carte con loro. La passione per la musica crebbe

in me. Un fratello di mia madre, che era di San Trovaso, cantava anch'egli ai matrimoni. Un giorno gli chiesi di prestarmi uno spartito dell'*Ave Maria* di Schubert. Cominciai a studiare quel brano giorno dopo giorno. Avevo un'altra grande fortuna al tempo: la sorella di papà abitava a Lancenigo. Da piccolo, quando avevo sì e no dieci anni, andavo a trovarla e sentivo da lontano la voce di Mario Del Monaco che faceva i vocalizzi nel parco della sua villa poco distante. Ne ero fortemente attratto, mi avvicinavo furtivamente alle sue mura per carpire quella splendida voce. Piano piano la passione per la musica mi entrò nel sangue. Fu un baritono di Treviso, il maestro Zuccon, ad indicarmi il maestro di canto lirico, Renato Bardi Barbon che abitava a Quarto d'Altino. Chiesi ed ottenni dai miei di poter andare a scuola da lui. Il sabato mi ci portava mio papà ed il mercoledì mia sorella, che lavorava in un panificio, in quel pomeriggio chiuso. Mi avvicinai allo studio della musica per passare poi alla teoria e al solfeggio con il maestro Alessandro Loria che mi seguì con pazienza fino a portarmi all'esame a Venezia alla Fenice, dove c'erano Lino Rossi e tutti i maestri d'orchestra d'allora. Entrai a far parte del coro della Fenice in occasione del bicentenario della *Turandot*. Avevo meno di trent'anni, ma fare il cantante lirico non era ancora nelle mie speranze. Negli anni precedenti avevo fatto alcuni lavori anche pesanti per guadagnare qualcosa: portando il muletto in una fabbrica, poi assunto come saldatore. Fu Giordano Nasato di Paese, che cantava nel coro della Fenice, a propiziare un'audizione importante. Mise una buona parola

per farmi ascoltare. Con il mio diplomino di teoria e solfeggio in tasca decisi di sostenere l'audizione per entrare in Conservatorio al “Benedetto Marcello” di Venezia, con il maestro Ghitti. Grazie ai primi concerti nei paesi di provincia la mia voce si stava abituando ad affrontare brani e opere sempre più impegnativi. Vinsi il premio “Tito Schipa” di Lecce. Ghitti mi sostenne. Così feci il mio primo concerto in Conservatorio. La mia strada si consolidava. Conobbi Leone Magiera a Bologna che volle farmi sentire da Luciano Pavarotti. Restò stupito dalla mia voce, dalle mie doti, prevedendo per me una brillante carriera. Vinsi nel 1996 il concorso da solista, nei panni di Rodolfo, nella *Bohème* dei giovani alla Fenice. A Venezia c'erano i più importanti maestri del coro del tempo: Bertola, Andreoli, Sicuri. Tutti di calibro. Invitavano i miei genitori a spingermi verso la carriera di solista, per le mie qualità. Vincere quel concorso alla Fenice mi spalancò molte



porte. Conobbi un agente che propiziò la nascita della mia lunga carriera. Devo dire che il sostegno di tanti esperti, l'aiuto di molti fecero sì che io mi convincessi dei miei mezzi. Io, che avevo fatto anche il lucidatore di accessori per bagno in un'azienda di Monigo! Coronai il sogno di papà Rino che ha sempre sperato per me in una fulgida carriera da solista. Anche se nella giovinezza la mia famiglia non aveva i mezzi per sostenermi, pagandomi le lezioni presso i maestri più famosi. Il tempo e la costanza mi portarono ad approdare ai traguardi che mi ero prefissato. Fui chiamato da Franco Corelli, dopo il "Premio Caruso" di Milano, a studiare nel capoluogo lombardo. Non disdegnavo al tempo di cantare anche ai matrimoni, per poter sostenere il costo degli studi privati. Nel 1997 arrivò la mia definitiva consacrazione, debuttando al Teatro alla Scala nel *Macbeth* di Giuseppe Verdi, diretto da Riccardo Muti. Avevo già cantato con lui come direttore nella Basilica di San Marco, in occasione della prima esecuzione del *Requiem* di Verdi. Fu lui a scegliermi. Dopo quella volta a Milano ho cantato quasi una trentina di volte".

Il racconto della carriera di Sartori si fa denso di ricordi. Gli stessi che arricchiscono alcune stanze della casa della mamma a Santa Bona a Treviso dove, tra un impegno e l'altro, ritorna volentieri:

"Quattro pareti sono piene di mie foto mentre canto nei più famosi teatri al mondo, indossando il costume di scena di personaggi mitici. Lo considero il mio piccolo 'museo' personale, che mi ricorda le tappe della mia carriera. Papà ne sarebbe fiero".

Entrando nel vivo della sua passione per la musica, chiediamo a Sartori se preferisca Verdi o Puccini.

"Mi considero 'specializzato' in Verdi, prediligendo la melodia centrale per poi affrontare l'acuto. Il Maestro di Busseto trasmetteva nelle sue opere il dolore, sentimento che interpreto bene trasportandomi dentro i suoi personaggi. La mia voce è più adatta alle sue composizioni. *Madama Butterfly* e la *Tosca* di Puccini puntano sulla melodia. Che comunque apprezzo ed interpreto con trasporto. Ho affrontato con un pizzico di sfida a me stesso e alla mia età l'*Otello*, un'opera che mi chiedevano in tanti. L'ho portata a Parma ed è stato un grande successo. A Cagliari all'inizio di questo 2026 ho riscosso molto apprezzamento. È un'opera che affronto ogni anno e mezzo, perché impegnativa".

C'è stato mai un modello al quale si è ispirato nell'impostare la sua voce e nello stare sul palco?

"Ho sempre fatto attenzione a costruire una mia personalità canora e all'interpretazione dei personaggi. Posso dire di non aver copiato nessuno. Ma è certo che quando devo preparare un'opera, un importante debutto, quando mi cimento in qualche brano impegnativo, ascolto incantato Pavarotti, avendo nel suo incommensurabile talento il mio riferimento. Per quella nobiltà del suono che non ha uguali. Inseguo sempre la sua capacità di espressione vocale, non azzardo come lui mai un suono forzato, spinto, urlato. Pavarotti mi ha regalato sempre la gioia di ascoltare grandi opere, dove tutto sembra più facile, soavemente leggero. È quella semplicità che cerco sempre

anch'io. Mi sono piacute delle belle interpretazioni di Corelli, ho apprezzato Plácido Domingo con il quale, lui baritono e io tenore, ho lavorato tanto, fianco a fianco. Con lui ho studiato a Firenze (mentre ero impegnato nel *Nabucco*) per l'*Otello*. Grazie a lui ho affinato la mia capacità interpretativa".

Chiediamo a Sartori se oggi, arrivato alla piena maturità artistica non più giovanissimo, stare ai livelli ai quali ha abituato il grande pubblico e che gli sono usuali gli costi fatica.

"Mia moglie è una pianista e diplomata in composizione, è coreana. Per una dozzina d'anni ha lavorato con il celebre Bernaldo Giaiotti, uno dei più grandi bassi italiani del Novecento, celebre per la voce monumentale, la carriera lunghissima, per 26 stagioni una colonna del Metropolitan Opera di New York. Fu lui a presentarmela e a farmi affezionare a lei, profetizzando che sarebbe stata la donna che avrebbe accompagnato la mia carriera. Non si sbagliò. È molto determinata e un po' pignola. La considero la mia 'tutor', forte di una esperienza davvero notevole. Segue la mia preparazione quotidiana alle grandi opere con attenzione e rigore. Sorveglia con competenza il mio cantare, mi consiglia, mi esorta, mi sprona e qualche volta corregge. Mi sostiene dedicandomi mille cure e posso ben dire che con lei accanto sono sempre migliorato, facendo del mio lavoro sempre una gioia. Studio quasi tutti i giorni. Nei periodi in cui affronto dei tour impegnativi in giro per il mondo riesco a prendermi solo qualche giorno di pausa. Ma è molto raro. La stanchezza alle volte si fa sentire, quando il numero di concerti e di prime in giro per il mondo



si fa fitto. In teoria tra otto anni dovrei andare in pensione. Ma sono certo che non sarò io a deciderlo ma la mia voce! So soltanto che se sto in silenzio per qualche giorno comincio a scarpitare e mi assale la voglia di cantare e di palcoscenico. Devo fare i conti con lo stress dei viaggi, delle molte prove, con la paura di ammalarmi, con il fatto di essere molto esigente nei miei confronti, quando pretendo di dare sempre il massimo. Ma è questa la vita che ho voluto”.

Chiedo a Sartori se è fiero di portare volentieri in giro per il mondo il nome di Treviso.

“Non potrebbe essere diversamente. Treviso ha sempre ripagato il mio amore con dei successi casalinghi incredibili”.

In occasione del riuscito concerto natalizio a San Nicolò Sartori è tornato ad esibirsi nella sua Treviso, rinnovando la collaborazione con “Musincantus” che lo ha visto protagonista del Gala di riapertura del Teatro Comunale all’esordio di Autunno Musicale nel 2019, della *Tosca* di Giacomo Puccini al Teatro Del Monaco di Treviso, inserita nel cartellone di Au-

tunno Musicale 2020, e del video ufficiale ideato e realizzato nell’ambito del progetto “CortinaAteatro” per lanciare il countdown dell’inizio dei Campionati mondiali di sci alpino nel 2021 a Cortina d’Ampezzo.

“Il concerto di Natale al Tempio di San Nicolò è stato per me un’emozione grandissima. Vedere la chiesa gremita in ogni ordine di posti, oltre 2000 persone, cantare assieme ad un coro di 70 bambini (esaudendo un desiderio che avevo da tempo) mi ha davvero galvanizzato. Già da due anni il mio amico Edoardo Bottacin (una delle figure più giovani e interessanti della lirica italiana, direttore artistico del Teatro Sociale di Rovigo) aveva in testa questo progetto. Mi è stato vicino negli ultimi tempi, condividendo dei recenti grandi trionfi come quello con *Madama Butterfly*, della *Tosca* ed allestendo la performance trevigiana che per me è stata una serata magica. Che la sera successiva in Teatro a Rovigo ha riscosso altrettanto successo. Ho un calendario per i prossimi due anni che è già pieno di appuntamenti, che

prevede importanti tappe a Catania, Monaco, Budapest, Berlino, alla Scala e al Petruzzelli di Genova. Chissà che prima o poi non ci possa essere l’occasione per un ritorno nel mio amato Teatro Comunale”.

Cosa le ha dato in definitiva la grande musica alla quale lei ha dato vita e che ha riempito la sua?

“Un bellissimo bilancio tra il dare e avere: mi ha dato grandi emozioni che ho cercato di restituire sempre al mio pubblico. Un pubblico che sento mi stima, mi circonda di affetto ad ogni esibizione, mi fa capire che ama il mio canto. Spero che la buona salute nei prossimi anni mi consenta di proseguire ancora. Poi potrebbe esserci l’idea di creare un’accademia assieme a mia moglie. Attornandomi di allievi e restituire così tutto quello che ho ricevuto in tanti anni di carriera. Insegnando loro come si affina la preparazione tecnica, la capacità di stare sul palco, di vivere intensamente spartiti e situazioni. Sulle orme dei grandi maestri di canto sui quali ho potuto contare e che tanto mi hanno dato”.



# LE INCURSIONI DEL BOMBARDIERE PIPPO NELLE NOTTI TREVIGIANE

*Un nome che sa di leggenda per quanti vissero in città durante la Seconda Guerra Mondiale, temendo le incursioni di quello che era lo ‘spauracchio’ dei nostri cieli.*

di Carlo Fassetta

**N**on c'è Trevigiano che non conosca il bombardamento del 7 aprile 1944 e pochi ignorano quello del 14 maggio che quasi cancellò la Loggia dei Cavalieri. Nella foto a fianco (dell'Archivio FAST della Provincia di Treviso) l'esito del disastroso bombardamento sul Palazzo dei Trecento che venne ampiamente devastato. Ma ormai sono davvero in pochi a ricordare un'altra presenza costante dell'ultimo anno di guerra: "Pippo", il misterioso bimotore alleato che solcava i nostri cieli e agitava le nostre notti. Per mesi quel velivolo inglese o americano passò sopra le case con un ronzio inconfondibile, un rumore che non lasciava dormire. Si scherzava su Pippo, sì, ma solo quando era lontano. Invece ricordo che, quando lo sentivo avvicinarsi (ero un bambino di tre anni con un udito fin troppo sensibile, al punto da avvisare del pericolo per primo tutta la famiglia), il cuore accelerava, perché al suo passaggio non mancavano mai una bomba sganciata "a caso" o qualche raffica di mitragliatrice lanciata a intervalli regolari o quando il

pilota scorgeva, al volo, una luce sospetta.

Le operazioni "Night Intruder" (intruso notturno) nacquero durante la Battaglia d'Inghilterra, quando i caccia della RAF attendevano i bombardieri tedeschi al rientro per colpirli nella fase più delicata, l'atterraggio. Come spesso accade in guerra, la tattica venne presto imitata e il disturbo notturno divenne parte integrante della strategia psicologica: non più solo contro gli aerei nemici, ma contro truppe, depositi, artiglierie, infrastrutture, ponti, strade e ferrovie e contro chiunque osasse muoversi nel buio. Dal luglio 1943, pochi giorni dopo lo sbarco alleato in Sicilia, i "Pippi" iniziarono a sorvolare l'Italia; di giorno gli Alleati colpivano aeroporti, darsene, convogli e ponti, mentre di notte entrava in scena Pippo, pronto a mitragliare qualsiasi luce o movimento, uomo o animale che fosse, in quelli che venivano definiti "obiettivi di opportunità".

Con l'avanzata alleata e il superamento della Gustav Line nel maggio 1944, il teatro delle operazioni si spostò nell'Italia

centro-settentrionale. Il 22 marzo iniziò l'Operazione Strangle, condotta dalla 12<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup> Forza Aerea americana per tagliare i rifornimenti tedeschi e Treviso ne pagò un prezzo altissimo il Venerdì Santo del 7 aprile 1944 con il bombardamento diurno statunitense. Parallelamente aumentò l'attività notturna: Pippo colpiva convogli minori, squadre di riparazione e qualsiasi tentativo tedesco di rimediare ai danni del giorno. Tra luglio 1944 e aprile 1945, in 300 notti, vennero effettuate 150 missioni e, per chi viveva nel triangolo Mestre-Treviso-Padova, quel ronzio insistente divenne durante molte animatissime notti una presenza quasi quotidiana.

Lo sbarco alleato in Normandia del 4 giugno 1944 spostò il fulcro delle operazioni dal fronte sud a quello francese: rallentò la progressione del fronte italiano che finì con l'arrestarsi di fronte alla praticamente ultima grande linea di resistenza tedesca: la Linea Gotica. Ciò determinò che lo sforzo bellico dovette concentrarsi maggiormente sul contributo delle forze aeree alleate, in particolare con l'attività notturna

## Ma Pippo chi era?

“Pippo” è davvero esistito? Il quesito resta aperto a tanti anni di distanza. Si è sempre fatta strada l’ipotesi che non fosse un singolo aereo notturno in caccia di luci indiscrete, ma una costellazione di velivoli della Royal Air Force impegnata, dal tramonto all’alba, in missioni di disturbo oltre le linee tedesche. Mentre di giorno agivano gli americani, la notte toccava agli inglesi colpire colonne di automezzi, ponti, scali ferroviari, piste di decollo. Nelle campagne venete, però, quel ronzio solitario divenne un personaggio: al buio “Pippo” non colpiva, ronzava e questo bastò a trasformarlo in una presenza quasi rassicurante. Bastava una luce accesa per far temere il peggio, alimentando un mito popolare che mescolava paura e superstizione.

Lo storico Allan R. Perry ha dedicato a questa memoria collettiva un saggio nel 2003, definendola un vero mistero folklorico della guerra. Ma perché proprio “Pippo”? Forse per il rumore del motore – pipp-pipp – forse per l’ingenuità del personaggio Disney, o più probabilmente per la celebre canzone “Pippo non lo sa”, che nel 1939 risuonava in tutta Italia. Tra realtà e immaginario popolare, “Pippo” è rimasto il simbolo notturno di un Veneto in guerra.



a contrasto sia degli spostamenti di molti piccoli convogli che la Wehrmacht metteva in moto anche su percorsi di importanza minore, sia degli interventi di riparazione dei danni di bombardamenti diurni, sempre col favore del buio.

Pippo iniziò a seminare anche le famigerate bombe a farfalla, piccole mine esplosive che continuarono a uccidere e ferire anche dopo la guerra. Le nostre scuole esponevano cartelloni per insegnare ai bambini a riconoscerle, insieme ad altri ordigni tanto piccoli quanto micidiali. Quanto ai reparti coinvolti, la Royal Air Force operò con il 112° Squadron dal 1943, seguito dal 13° dal febbraio 1944, dal 15° dall’agosto e dal 23° fino al maggio 1944, utilizzando bimotori Martin A-30 Baltimore e Douglas A-20 Boston, oltre ai velocissimi De Havilland Mosquito. Le United States Army Air Forces impiegarono invece l’intero 47° Bomber Group, con gli Squadrons 414°, 415°, 416° e 427°, dotati soprattutto del Douglas A-20 Havoc, affiancato negli ultimi mesi dal Douglas A-26 Invader, mentre il 414° NFS adottò dalla fine del 1944 il temibile Northrop P-61 Black Widow.

Non tutti i voli notturni, però, erano di “Pippo”: molti erano missioni di rifornimento ai partigiani o bombardamenti britannici, condotti con l’ausilio dei Mosquito “pathfinders”, che illuminavano i bersagli con bengala. Indimenticabile, ad esempio, la notte del 13 marzo 1945, quando la luce gelida dei bengala rischiarò la zona orientale di Treviso, colpendo Santa Maria Maggiore.

Qualche tempo dopo la guerra, in piazzale Duca d’Aosta a Mogliano si fermò “uno che parla solo inglese”. Chiamarono mio zio Berto, che l’inglese lo masticava, e l’uomo, impeccabile nei modi, confessò con naturalezza che stava visitando di giorno i luoghi che per mesi aveva visto solo di notte. Era proprio lui, “quel fiòl de ’na... del Pippo”, o meglio uno dei tanti Pippi che avevano agitato le nostre notti. Illuminate dai bengala, il ronzio continuo, le improvvise raffiche nel buio: tutto questo è rimasto nella memoria collettiva, ma Pippo, con il suo via vai incessante, è diventato qualcosa di più, un simbolo sonoro della guerra, una presenza che non si vedeva ma che nessuno poteva ignorare.

# DANIEL CAMILLO

## RICAMBI, RIPARAZIONE

## VENDITA E NOLEGGIO



**HITACHI**

**JCB**

**Kyoto**

VIA DELLA COOPERAZIONE,4 - CASACORBA DI VEDALOGO (TV)  
SERVICESERVICE@DANIELECAMILLO.IT - 0423 451916

# ATTENTI A QUEI DUE

---

*L'avvocato Fabio Capraro e il perito Giorgio Marcon sono famosi a livello nazionale per la difesa dei cittadini soprattutto contro l'autovelox e l'etilometro.*

Testo di Silvano Piazza

Foto di Francesco Esca



**A** sei anni dalla pubblicazione di “L’etilometro e i suoi lati oscuri”, Giorgio Marcon e Fabio Capraro si ripropongono nel panorama editoriale con “L’autovelox e i suoi lati oscuri” (Piazza Editore), che indaga le zone d’ombra della normativa italiana riguardante la misurazione elettronica della velocità sulle nostre strade.

Nato a Treviso, Fabio Capraro appartiene a una storica tradizione forense che affonda le radici nel dopoguerra, quando il padre Renato fondò lo studio legale che ancora oggi porta il loro nome. Iscritto all’Albo degli Avvocati dal 1979 e abilitato al patrocinio davanti alla Corte di Cassazione dal 1994, sposato con Anna, è padre di tre figli, Vera Carolina e Francesco che segue le orme del padre e del nonno.

La sua formazione si intreccia con un’esperienza significativa nella Guardia di Finanza, dove ha prestato servizio come ufficiale e Comandante della Sezione Operativa presso il Comando Provinciale di Ferrara. Negli anni successivi ha affiancato all’attività forense un intenso impegno nella formazione, ricoprendo il ruolo di Vicedirettore della Scuola di Polizia Locale del Consorzio “Piave” e svolgendo attività di docenza.

Da oltre quarant’anni esercita la professione di avvocato con continuità, dedicandosi in particolare ai reati della circolazione stradale e diventando un punto di riferimento nazionale nel campo della guida in stato di ebbrezza e delle problematiche tecniche legate all’etilometro. A questa esperienza ha affiancato un’attività divulgativa che lo ha portato a pubblicare numerosi volumi di carattere giuridico.

Vice Presidente dell’Associazione Nazionale Centro Tutela Legale e Presidente Onorario dell’Associazione Culturale ItaloTedesca di Venezia, Fabio Capraro unisce rigore tecnico, sensibilità umana e una profonda conoscenza delle dinamiche sociali e giuridiche del nostro tempo.

Giorgio Marcon è una delle figure più originali e controcorrente del panorama tecnico italiano: un uomo che ha trasformato la misura, la precisione e la trasparenza in una missione civile. La sua storia inizia tra gli ingranaggi smontati di un’officina improvvisata, quando a soli dodici anni costruisce una bicicletta da corsa di 19 chili recuperando pezzi scartati dai professionisti. Con quella bici “svantaggiata” arriva secondo in gara, inaugurando una metafora che accompagnerà tutta la sua vita: dimostrare che l’ingegno può colmare ogni disparità.

A diciannove anni diventa il più giovane imprenditore del Veneto, ma il suo percorso non si ferma all’impresa. Perito tecnico con un’abilitazio-

ne in ingegneria conseguita in Inghilterra, Marcon considera la tecnologia un atto di empatia sociale. Negli anni ’90 progetta il Riflessometro, un sistema multifunzionale per la sicurezza stradale e la prevenzione sanitaria, premiato a livello internazionale. Un’invenzione nata per il bene comune che si scontra con un sistema spesso più attento al gettito che alla tutela della vita.

La sua mente è un archivio vivente: oltre 80 terabyte di ricerche, una collezione musicale sterminata – “più di un miliardo di brani”, come annota – e migliaia di documenti che spaziano dalla linguistica ai proverbi, dagli aforismi agli stupidari d’autore.

La sua “bassa tolleranza” verso l’opacità procedurale lo porta a battaglie legali durissime, sempre a difesa dei più deboli, analizzando strumenti di misura nei tribunali.

Nonostante la complessità delle sue battaglie, Marcon resta un uomo legato alla terra e alla semplicità: ama il pesce povero, la pasta e fagioli, la cucina alla piastra, e rimpiange il poco tempo da dedicare ai figli e ai nipoti. Oggi continua il suo impegno attraverso l’Associazione Migliore Tutela, convinto che la fede pubblica della misura sia il fondamento di una società libera e giusta.

Insieme, Marcon e Capraro firmano un’opera dedicata alla sicurezza stradale. Non un semplice saggio tecnico, né un pamphlet polemico, ma un testo unico nel suo genere, capace di affrontare con rigore e chiarezza le criticità più profonde del sistema sanzionatorio previsto dal Codice della Strada. Un sistema che, come gli autori mostrano con precisione documentale, spesso si discosta dai principi di legalità e tutela della persona sanciti dalla nostra Costituzione.

Il punto di partenza del volume è l’Art. 1 del Codice della Strada (C.d.S.), che ricorda come “la sicurezza delle persone nonché la tutela dell’ambiente, nella circolazione stradale, rientri tra le finalità primarie di ordine sociale ed economico perseguite dallo Stato”. Una dichiarazione solenne, che richiama direttamente i valori costituzionali: la difesa dei diritti fondamentali, la libertà, la sicurezza, l’iniziativa economica, il contributo del lavoro al benessere collettivo. Eppure, come il libro dimostra, tra questi principi e la loro applicazione concreta si apre spesso un divario preoccupante.

Marcon e Capraro analizzano il C.d.S. con un approccio sistemico, considerando ogni norma come parte di un più ampio ordinamento giuridico che dovrebbe essere armonico e coerente. È proprio in questa prospettiva che emergono le “dolenti note”: distorsioni applicative, contraddizioni normative,

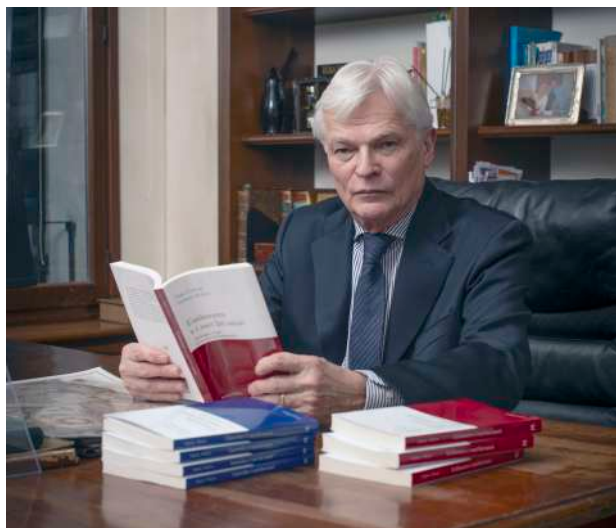
lacune legislative che, nonostante le recenti revisioni del Codice, continuano a produrre effetti rilevanti sulla vita dei cittadini.

Uno dei nodi centrali affrontati dagli autori riguarda l'omologazione degli strumenti di misurazione utilizzati per accertare le violazioni: autovelox, telelaser, etilometri. Dispositivi che incidono direttamente sui diritti dei cittadini e che, proprio per questo, dovrebbero essere sottoposti a un rigoroso controllo metrologico. La misura di uno strumento deve essere certa, accertabile e non manomettibile, verificabile attraverso il File Audit-Trail. La legge è chiara: gli strumenti di misura destinati a finalità di interesse pubblico devono ottenere un Decreto di Ammissione alla Prima Verifica Metrologica Legale, rilasciato dal Ministero competente – oggi MIMIT, già MiSE – e pubblicato in Gazzetta Ufficiale.

Eppure, come il libro documenta con precisione, l'attività di omologazione è stata attribuita al MIT, in evidente contrasto con la ripartizione delle competenze "ratione materiae". Una scelta che ha generato un cortocircuito normativo di proporzioni enormi: gli strumenti utilizzati quotidianamente dalle forze dell'ordine risultano approvati, ma non omologati. E la differenza, come ha stabilito la Corte di Cassazione con la storica sentenza n. 10505/2024 e con oltre venti ordinanze successive, non è affatto marginale.

La Suprema Corte ha infatti chiarito due punti fondamentali: 1) approvazione e omologazione sono istituti distinti e non sovrapponibili; 2) l'omologazione spetta al MiSE/MIMIT, non al MIT.

Poiché nessun dispositivo risulta omologato, la conseguenza è la nullità dei verbali redatti con tali strumenti. Una situazione resa ancor più grave dal fatto che il Decreto Ministeriale previsto dal C.d.S. del 1992 – necessario per avviare le procedure di



L'avvocato Fabio Capraro.



Il perito Giorgio Marcon.

omologazione – non è stato emanato da ben 34 anni. Un vuoto normativo che nessuno ha colmato e di cui nessuno sembra voler rispondere.

Il libro non indulge in facili polemiche, né alimenta sospetti sulla presunta volontà degli enti locali di "fare cassa". Piuttosto, invita il lettore a comprendere che molti strumenti utilizzati per la sicurezza stradale non sono realizzati o mantenuti nel pieno rispetto delle normative italiane ed europee. E questo non è un dettaglio tecnico: è un tema di legalità, di trasparenza, di tutela dei diritti.

Marcon e Capraro accompagnano il lettore in un percorso chiaro e documentato, mostrando come l'assenza di controlli metrologici adeguati, la confusione normativa e l'errata attribuzione delle competenze possano minare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Il loro lavoro è un invito a recuperare il senso autentico del rapporto tra Stato e cittadino: un rapporto fondato sulla legalità, non sulla sudditanza.

Il volume si inserisce idealmente nel solco del precedente libro dei due autori, "L'etilometro e i suoi lati oscuri", ampliandone la prospettiva e approfondendo il tema degli strumenti di misurazione. Ogni capitolo offre spunti di riflessione, dati, riferimenti normativi, casi concreti: un contributo prezioso per chiunque voglia comprendere davvero come funziona – o non funziona – il sistema dei controlli stradali in Italia.

"L'autovelox e i suoi lati oscuri" non è solo un libro da leggere: è un testo che stimola consapevolezza civica e restituisce al cittadino il ruolo di cives e non di suddito, che invita a pretendere coerenza tra principi e applicazioni. Un'opera che ricorda, con forza e lucidità, una verità troppo spesso dimenticata: in ogni Stato di Diritto, la civiltà della misura diventa essa stessa misura della civiltà.



# ResinaItalia

**PAVIMENTI IN RESINA:  
L'ECCELLENZA CHE TI MERITI**

E-mail: [staff@resinaitalia.com](mailto:staff@resinaitalia.com)

Tel: +39 0423 1855 028 - +39 366 3052 709

Via della Botte, 18/C, 31030 Caselle di Altivole (TV)

SPORT



# IL PARK TENNIS NELL'OLIMPO DELLA SERIE A2

---

La squadra femminile porta il circolo  
di Villorba tra i primi 26 in Italia  
disputando un campionato di alto livello.

---

di Prando Prandi  
foto di Ermes Brugnaro

**I**l Park Tennis di Villorba, si ritrova da qualche settimana alle prese con una promozione inaspettata: la sua squadra agonistica femminile, confezionata per continuare a dare la caccia alla categoria superiore, sfuggita di poco la scorsa stagione è invece approdata in Serie A2, entrando così nel ristretto numero dei 26 migliori circoli italiani, grazie alla rinuncia di una formazione avente diritto. “Ovviamente – dice Gianfranco Griso, Presidente del Park e capitano della squadra – si è trattato di una bellissima notizia che ha riscattato l’amarezza patita nel luglio scorso, quando nell’ultima giornata del campionato la promozione per le nostre ragazze sfumò all’ultima partita, nonostante una squadra competitiva e combattiva”.

Entrata quindi ufficialmente nel campionato di Serie A2 femminile (fatto unico della storia del tennis trevigiano), i dirigenti del club di Villorba sono già al lavoro per costruire un gruppo all’altezza della categoria.

“Abbiamo puntato a rafforzare il nucleo della B1 con alcuni importanti inserimenti” spiega Griso.

Ed è il Maestro Roberto Marian (che con Griso condivide la gestione del Park) a mettere in luce il valore della squadra chiamata a difendere i colori del circolo:

“Il punto di forza sarà Miriana Tona (2/1), che da Catania raggiungerà Treviso per allenamenti e incontri. Accanto a lei la brasiliana naturalizzata italiana Gabriela Vianna Ce, stessa classifica e grande esperienza. A completare il blocco delle titolari ci saranno la torinese Chiara Fornasieri (2/2) e la spagnola Noelia Bouzo (2/3). Il Park potrà contare anche su alcune giovani cresciute nel vivaio: Emily e Nicole Iosio (2/5 e 2/6), simbolo della scuola trevigiana.

Accanto a loro la 17enne Matilde Dall’Antonia, talento cristallino”. Marian la definisce “un’autentica promessa”, già capace di entrare tra le prime otto under 16 italiane. È lei (nata a Cappella Maggiore) uno dei “gioielli” di casa, la dimostrazione più evidente del paziente lavoro svolto negli anni in ambito giovanile nel circolo villorbeso.

“Possiamo ben dire – afferma Marian – che questa promozione a tavolino nulla toglie al valore assoluto della squadra che stiamo confezionando e che già aspirava ad entrare in questo non facile campionato. La A2 in realtà ha delle caratteristiche simili alla B1. Fatto importante è che della squadra in cantiere faranno parte tre professioniste che girano il mondo e figurano nella parte alta delle classifiche mondiali. Che quindi sono abituate a misurarsi in campionati di livello come quello in cui debutteremo. Battendosi su ogni palla. La premessa perché possano fare bene.

Le ho viste all’opera. Sono giocatrici forti e determinate. La Fornasieri è una giocatrice costante, abituata a lottare per portare a casa sempre il risultato per la squadra. Stesse caratteristiche per la catanese Miriana Tona che sulla carta vale molti punti. La sorpresa più importante potrebbe arrivare dalla giocatrice straniera, la brasiliana Gabriela Vianna Ce, che ha dalla sua grandissimo talento, buon repertorio di colpi e una buona dose di maturità agonistica. Al loro fianco le nostre ragazze più giovani, quelle che negli ultimi anni ci hanno dato – vestendo i colori del circolo – grande soddisfazione: la Dall’Antonia continua a crescere di settimana in settimana, tenendo fede alla sua alta posizione nella classifica nazionale delle under 16. Emily Iosio è una giocatrice molto affi-

dabile, capace di impegnarsi e di dare rendimenti alti.

Finalmente si avvera il mio sogno quale tecnico e maestro di tennis che era quello di arrivare prima o poi con delle giocatrici di valore ad alti livelli, mostrando tutta la perizia e la pazienza nel costruire le premesse tecniche e organizzative che sono state alla base di questa scelta. Posso dire che il nostro obiettivo è stato raggiunto. Ci misureremo con circoli importanti, di tradizione, noti e celebrati per la loro storia nel tennis italiano. I più vicini a noi sono Padova, Vicenza e Verona. Con determinazione ma senza montarsi la testa il ‘piccolo’ Park si confronta con i ‘big’. Ad andare ancora più in alto ci pensiamo più avanti. Ma non nascondo che una valorizzazione dei nostri vivai come circolo riempie di soddisfazione sia me che Gianfranco. La scelta di lavorare a fondo sul mondo femminile non è casuale. Nasce dalla storia del Park Tennis che ha sempre potuto far conto su giovani giocatrici di qualità, con ottime prospettive tecniche e agonistiche. Possiamo dire – per quel che ne so io dagli anni in cui sono approdato a Villorba – che si è trattato di un percorso facile, favorito sempre da ricambi generazionali che ci hanno consentito di mettere in luce ragazze davvero talentuose.

Rispetto ai maschi in ambito femminile siamo sempre stati in salita. Abbiamo saputo mettere accanto un tassello alla volta, costruendo ora una squadra forte. Ma ciò non sarebbe stato possibile senza un adeguato vivaio.

Guardando al movimento in generale posso dire che accanto alle brave ragazzine ai vertici che siamo riusciti a plasmare ne sono arrivate via via delle altre. Dando vita ad un effetto contaminante che ha proiettato le giovanili del Park in alto, attraendo a Villorba anche ragazze che non



Il Park Tennis schiererà nel prossimo campionato di serie A2 la forte giocatrice brasiliana naturalizzata italiana Gabriela Vianna Ce.

A sinistra il M° Roberto Marian e il Presidente del Park Tennis Villorba Gianfranco Griso. Assieme condividono la conduzione del Park in piena sintonia.

sono trevigiane e che vengono da più lontano. Creando una base ampia, scegliere le migliori è stato facile”.

Vista nel suo assieme la vita del Park riesce a coniugare bene gli aspetti agonistici con quelli ludici dei soci che scelgono i sei campi di Villorba per il puro divertimento.

“Abbiamo sempre pensato che per sostenere l’immagine del Park ci fosse bisogno di puntare sui giovani, creando un settore a loro dedicato ambizioso. Senza dimenticare la base sempre più solida dei soci. È sempre stata nelle mie attese l’ipotesi di creare nel circolo un livello agonistico alto. Ora dobbiamo puntare a far crescere anche il settore maschile, migliorando la qualità e il talento dei ragazzi che formano la squadra che militerà in serie C: De Nardi, Tramontin, Lago, Frate, Menon e Romano. Tutti Veneti. In un campionato selettivo faranno esperienza”.

Chiediamo al maestro Marian quale sia il “cemento” che lega

bene il circolo, la dimensione ludica a quella agonistica. In un ambiente ideale per il relax e il tempo libero.

“Sottolineerei la presenza di sponsor affezionati e molto vicini, che hanno condiviso le nostre prospettive. Al loro fianco un nucleo di soci molto partecipe e impegnato. Tra gli obiettivi più importanti da raggiungere nel 2026 metto anche il fatto che al Park si riesca a fare arrivare al seguito di queste ragazze un gran numero di appassionati, di spettatori ad assistere agli incontri casalinghi. Ci auguriamo che essendo pianificato il campionato nel periodo invernale (il campionato comincerà a ottobre) i potenziali spettatori non siano distolti dalle ferie estive ma possano venire ad assistere ad incontri che sulla carta promettono spettacolo. Non fosse altro perché sui nostri campi ci saranno giocatrici che stanno entro le prime 300 nella classifica al mondo”.

Il Park Tennis nel tempo si è conquistato una forte identità...

“Il nostro circolo ha avuto sempre delle tradizioni importanti. Partendo dai tempi di Bepi Zambon che per primo lo fondò. Fu lui per primo a portare il nome del Park di Villorba in alto, organizzando qui dei tornei importanti. Calcarono i nostri campi campioni del calibro di Noha, ma anche Peter McNamara e Paul McNamee, la leggendaria coppia di doppio australiana degli anni ‘80 vincitrice di 3 titoli Slam.

L’“avventura” di Gianfranco Griso (romano di nascita, calabrese d’adozione, ma oggi trevigiano a pieno titolo) a Treviso inizia 19 anni fa quando Marian lo contattò per lanciargli la proposta di affiancarlo nella gestione del Park Tennis e la conduzione della Scuola Tennis. La storia sportiva di Griso ha quindi radici lontane.

“Dopo le esperienze di Vicenza, Carrè e Padova – dice – quella di Treviso fu per me una autentica svolta. Siamo partiti come Maestri del Circolo. Dopo

# PIZZOLATO



trasporti con gru,  
eccezionali con mezzi  
ribassati

autogru, mini gru,  
gru semoventi elettriche,  
gru mobile a torre,  
piattaforme aeree

movimentazione macchinari  
con sistemi robotizzati,  
ventose per vetri, deposito.

TEL. 0422 73396 – CEL. 335 7174005



INFO@PIZZOLATOTRASPORTI.IT



**DE LIBERALI**  
COSTRUZIONI

[www.deliberali.it](http://www.deliberali.it)

**COSTRUZIONI EDILI,  
CIVILI E INDUSTRIALI**

Via Corbetta, 8  
Albaredo di Vedelago (TV)  
Cell. 360.917099

un anno abbiamo condiviso la decisione di porci alla Direzione del Park per dare organicità e linearità alle scelte gestionali. Dopo circa 8 anni, forti della crescita esponenziale del numero dei giovani iscritti, prendemmo la decisione di assumere la gestione totale del Circolo.

Sapevo benissimo cosa significasse gestirne uno. Tempo e impegno non bastano mai se si vuole affrontare una gestione in linea con le attese dei soci. Un club come lo intendiamo io e Roberto è praticamente una “seconda casa”, dove poter vivere bene lo sport, il tempo libero, sviluppando al contempo una rete di amicizie che ti faccia sentire bene. La logica dei tanti “affittacampi” che si improvvisano gestori non ci appartiene.

La piscina da un lato e il ristorante dall'altro ci hanno spalancato la possibilità di proporre ai frequentatori un “pacchetto” davvero ampio. In linea con il nostro progetto: far star bene le

persone, animare questi spazi con dei buoni tornei, consolidare la base dei praticanti attraverso l'organizzazione di molte squadre agonistiche.

Parallelamente concordammo sul fatto che il Park dovesse essere curato in ogni dettaglio, con campi da gioco perfettamente agibili (sempre tutti coperti), accoglienza all'altezza delle aspettative. Obiettivi da raggiungere tenendo conto dei costi di gestione sono sempre alti, che devono giocoforza ben calibrare le risorse a disposizione.

Siamo arrivati a dare al Circolo un assetto stabile, cogliendo gli obiettivi prefissati. Lo ritengo un successo. Curiamo sia il versante agonistico che quello amatoriale. I soci che giocano solo per divertirsi sono un bacino vitale per noi. Rappresentano l'autentico patrimonio di questo club dove l'amicizia è sovrana. Sono queste le risorse per rendere il Park sempre più efficiente e accogliente, per sviluppare tutte

le nostre idee e consolidare la base organizzativa e dei rapporti che la rendono solida e qualificata. La spinta verso l'agonismo conferma la validità delle nostre scelte, la qualità dei nostri tecnici. Creando un impegnativo e sostenuto “tourn over” di giocatori che giocano in ogni fascia oraria rispondendo alla loro passione per il tennis.

Gravitiemo per giunta su una “cittadella dello sport” che conta, oltre che su un ristorante piacevole e familiare, su una moderna palestra dotata di attrezzi all'avanguardia, su una bella piscina, su un attiguo Centro padel con il quale la convivenza è facile e felice, così come con lo storico Centro Equestre Fontane adiacente il Park.

Il tutto fa parte di un polo sportivo che pone al centro un tennis club che ha tradizione e qualità e sul quale gravitano non solo gli appassionati locali, ma anche moltissimi tennisti di Treviso”.



La formazione del Park Tennis che si è battuta nel 2025 in serie B1. Da sinistra il M° Marian, Chiara Fornasieri, Emily e Nicole Iosio, Noelia Bouzo e il Presidente Griso.



# TREVIGIANI A TUTTO FOCUS

---

Con la sua recente pubblicazione del libro Focus, Luigi Bacialli, già direttore del Gazzettino e oggi direttore di Medianordest ripercorre gli ultimi anni di crescita e di ascolti delle reti televisive Antenna 3 e Rete Veneta.

di Silvano Piazza

**N**on c'è dubbio, i trevigiani amano la propria terra e vogliono sapere cosa succede, cosa capita nel proprio territorio; così oltre il 50 per cento di chi guarda la TV alle 19.30 lo trovi incollato per vedere e ascoltare il telegiornale di Antenna 3, il telegiornale locale della provincia di Treviso. È un fenomeno unico, e batte statisticamente tutta la concorrenza, non c'è telegiornale o trasmissione che abbia un indice di ascolto così alto e così ripetuto nel tempo.

Non contenti, molti trevigiani cambiano canale e dal 10 del telecomando digitano il 14 di Rete Veneta verso le nove, nove un quarto della sera per ascoltare la trasmissione Focus, condotta da Luigi Bacialli dal 2009, ormai 17 anni.

Luigi Bacialli è nato a Milano nel 1954, è stato caporedattore centrale del Giornale di Montanelli e de La Voce, direttore responsabile dell'Indipendente, della Libertà di Piacenza, del Giornale di Vicenza, del Gazzettino e delle News di Canale Italia.

Dal 2009 è direttore del gruppo Medianordest e si occupa dell'informazione delle emittenti venete e friulane Reteveneta, Antenna 3, Telenordest, Telequattro e Tv12. Dal 2019 è presidente della Fondazione Veneto Film Commission.

Grazie anche alla sua direzione la trasmissione Focus e i vari telegiornali hanno avuto un sempre crescente numero di ascolti, tanto che il gruppo Medianordest, con sede a San Biagio di Callalta, è oggi il primo gruppo televisivo regionale d'Italia, con indici d'ascolto che fanno concorrenza alle trasmissioni delle reti nazionali e in alcuni casi addirittura le supera.

Da diciassette anni Luigi Bacialli intrattiene il grande pubblico di Focus, il talk del Nordest dagli ascolti record, dove si confrontano i protagonisti della politica, dell'economia, del lavoro e della cultura tra di loro e con la società civile, con i telespettatori che a centinaia, ad ogni puntata, intervengono in diretta con i loro commenti e le loro opinioni. Focus è una straordinaria lente sui temi di attualità ma pochi sanno come viene organizzata e impostata la macchina di un dibattito televisivo in un network pluriregionale, quali sono i trucchi, i rischi e gli imprevisti del mestiere, ovvero tutto quello che accade dietro le quinte prima, durante e dopo la messa in onda. Il libro "Focus", che riprende il nome della trasmissione televisiva, ripercorre le tappe più salienti e gli aspetti più rilevanti.

Innanzitutto Focus è uno dei pochi, se non l'unico talk a essere trasmesso in diretta da così tanti anni. Mentre tutte le più note trasmissioni televisive di dibattiti sono registrate. Questa scelta ha

garantito a Bacialli e al suo staff di trasmettere in diretta notizie anche dell'ultimo minuto, in presa diretta, che gli altri ovviamente non riescono a gestire. Altro elemento decisivo sono i messaggi che vengono trasmessi nei sottotitoli. Centinaia di persone interagiscono con il conduttore e con gli ospiti proponendo domande, quesiti e il più delle volte esprimendo le proprie opinioni.

Gli ospiti, come ci conferma Bacialli, quasi mai sanno chi incontrano nello studio e men che meno conoscono il titolo o gli argomenti della serata. Si crea così un mix di curiosità, incertezza, ma anche di confronto serrato talvolta crudo e aspro che rende la serata stimolante e interessante agli ascoltatori.

Ci sono stati anche dei momenti critici: insulti, battute spigolose, dichiarazioni al vetriolo, personaggi adirati e interventi fuori dalle righe, ma tutto è rientrato.

“Diveramente da molti miei colleghi - sottolinea Bacialli - io preferisco far parlare gli ospiti, faccio domande, non voglio intervenire nel merito della discussione, non mi schiero. La scuola di Montanelli che ho respirato e adottato fin dall'inizio della mia professione, mi ha insegnato a non prendere posizione con gli ospiti, ma di essere uno strumento per dare loro la possibilità di esprimere le loro idee; semmai stimolo il confronto tra di loro. E così, mantenendo questa caratteristica anche nella conduzione di Focus, credo di dare un contributo sereno e libero a tutti”.

“Sono convinto - ribadisce il direttore Bacialli - che la maggior prova di libertà è il pluralismo, da praticare non con le chiacchiere, ma con i fatti. Nella nostra arena sentiamo tutte le campane, di Destra, di Centro e di Sinistra, e a tutti, non solo ai politici, diamo possibilità di esprimersi e di confrontarsi sui problemi che affliggono il nostro territorio, senza però dimenticare di dare risalto alle molte eccellenze del Nordest, con il massimo possibile di obiettività e imparzialità. Le guerre per bande le lasciamo fare alla concorrenza. A Focus, fin dall'inizio della storia del nostro talk, diamo, nel bene e nel male, voce e risonanza alla gente del Triveneto. È questa la nostra forza e la nostra missione. Come ripete spesso il nostro editore, l'ingegner Filippo Jannacopulos, siamo e saremo sempre e soltanto dalla parte dei cittadini”.

Dove invece ha preso posizione...

“Devo dire che, nel caso del referendum consultivo sull'Autonomia della regione Veneto, promosso dalla giunta Zaia il 22 ottobre 2017 e che ha visto quasi due milioni e quattrocentomila consensi da parte dei cittadini di questa regione, ho espresso

**PRODOTTI TECNICI  
PROFESSIONALI**

**FORCH**



Via A. Stradivari, 4  
Tel: +39 0471 204330  
Email: [info@forch.it](mailto:info@forch.it)

più volte la mia posizione favorevole. E d'altra parte non poteva essere diversamente vista una partecipazione e un consenso così ampi. Mi rattrista vedere che di fatto nulla sia fatto a distanza di quasi un decennio. Un altro aspetto che mi sta a cuore è la sicurezza: colgo nei numerosi interventi degli ospiti e nelle migliaia di messaggi che arrivano un certo disagio e una certa insicurezza da parte di molti cittadini. Anche su questo fronte ho espresso la mia opinione. Credo comunque di essere in linea con molti veneti. Ciò detto, durante le trasmissioni televisive ho sempre dato spazio a tutte le opinioni possibili anche quelle distanti dalle mie o poco in linea con il pensiero della maggior parte dei Veneti. Mai penserei di far tacere una voce diversa o addirittura di non invitare qualcuno per le sue idee. Credo anzi, che questa sia la formula vincente delle nostre televisioni locali e dei talk show come Focus”.

Molto tempo è passato dai tempi del giornalismo di Indro Montanelli, Giorgio Bocca, Enzo Biagi. Come giudica la situazione giornalistica in Italia oggi?

“Nonostante si ponga l'Italia al 50° posto per la libertà di stampa, credo che ci siano sempre ampi margini per chi vuole svolgere adeguatamente il

proprio lavoro di giornalista, sia nel riportare fedelmente i fatti di cronaca, evitando inutili contaminazioni con le opinioni personali e di parte, sia per il giornalismo d'inchiesta. Anche se non è sempre facile essere del tutto libero, in presenza di intimidazioni, o ricorsi a vie legali per “presunta parte lesa” o di bastoni tra le ruote da parte di partiti, esponenti politici e gruppi economici finanziari. La libertà non deve essere una concessione, è un diritto, un traguardo da raggiungere, la libertà non si baratta, dipende da noi e bisogna prendersela senza aspettare che piova dal cielo.”

Mi permetta Bacialli, ma lei ha cambiato tante case e tante regioni, alcuni suoi amici lo definiscono ancora “foresto”. Come si trova a Treviso?

“Per la verità mi sono trovato bene un po' dappertutto, anche a Venezia, quando ero direttore del Gazzettino. Da quando ho preso in mano la direzione delle emittenti televisive, ho dovuto giocoforza avvicinarmi alle sedi operative di San Biagio e quindi ci siamo trasferiti con mia moglie in centro a Treviso e devo dire che si sta benissimo. In questo ultimo periodo sto scoprendo sempre più la bellezza dei luoghi della provincia e la giovialità dei trevigiani, grazie anche alle presentazioni del libro”.



Luigi Bacialli

## Focus

Storia, retroscena e segreti  
di un talk show di successo

Piazza Editore

In alto a sinistra Luigi Bacialli con l'amico Gianfranco Funari, qui sopra con Indro Montanelli con cui ha condiviso le sorti giornaltiche prima a Il Giornale e successivamente a La Voce. A destra la copertina del libro Focus.

**CARROZZERIA**  
**NUOVA PONTE s.r.l.**

**SOLUZIONI SU MISURA PER OGNI VEICOLO**  
**VELOCI NELLE RIPARAZIONI**  
**SOLIDI NEGLI ALLESTIMENTI**

- ✓ Cassoni Centine e Furgonature
- ✓ Rivestimenti interni furgoni
- ✓ Carrozzeria auto e camion
- ✓ Riparazioni in tempo reale



**VIENI A TROVARCI!**  
**LA TUA CARROZZERIA DI FIDUCIA A SUSEGANA (TV)**

Via Barriera, 13 – 31058 Susegana TV \_ 0438/435502

[info@carrozzerianuovapontesrl.it](mailto:info@carrozzerianuovapontesrl.it) [www.carrozzerianuovapontesrl.it](http://www.carrozzerianuovapontesrl.it)



# Casa Tronchin

di Tronchin Marco

La Casa di riposo Tronchin

**C'è un'età della **vita** nella quale si ha ancora tanto da dare... ti aspettiamo**

Casa alloggio Tronchin, da molti anni si occupa del benessere psico-fisico delle persone anziane, mettendo in primo piano gli interessi, le esigenze e i bisogni di ogni singola persona che ospita. Grazie ai servizi che offre è in grado di accompagnare e sostenere l'anziano nel suo percorso quotidiano. Lontano dalla logica classica delle strutture assistenziali, Casa alloggio Tronchin opera in una dimensione squisitamente familiare. Cura con particolare attenzione l'aspetto sociale e di integrazione della persona attraverso le attività di animazione e promuovendo momenti di aggregazione collaborando con altre realtà del territorio.

*Via Bianchi, 83, 31021  
Mogliano Veneto TV*



(+39)0419348432



casatronchin@gmail.com

# TREVISO SUONA JAZZ FESTIVAL

*“Onde Sonore, nel solco di Miles”  
Anteprima 30 aprile, International Jazz Day a Treviso  
Festival dal 23 al 31 maggio*

**T**orna la festa del jazz a Treviso e la dodicesima edizione di Treviso Suona Jazz Festival, manifestazione promossa da Urbano Contemporaneo ETS in collaborazione con il Comune di Treviso e Provincia di Treviso, segna un traguardo che testimonia la continuità di un progetto che negli anni ha saputo crescere e conquistare un pubblico sempre più ampio, e che quest'anno si collega al centenario della nascita di uno dei più grandi musicisti di tutti i tempi, Miles Davis.

Si parte con l'anteprima del 30 aprile, in occasione delle celebrazioni della giornata Internazionale del Jazz, e si prosegue dal 23 al 31 maggio con la direzione artistica di Nicola Bortolanza e un cartellone ricco di contenuti, una varietà di stili e proposte che rendono omaggio a una musica che è sinonimo di libertà e punto di incontro tra culture e generazioni differenti. Il festival, come suggerito dal titolo di quest'anno, attraversa la città di Treviso come un'Onda Sonora, restando fedele alla sua chiara visione: creare un appuntamento

diffuso e multidisciplinare, con eventi che dialogano con l'intera città, avendo nei suoi punti di forza la qualità, l'originalità e il sapere fare rete.

Il programma coinvolge musicisti di alto profilo nazionale e internazionale, in cartellone anche appuntamenti per i più piccoli, guide all'ascolto, proiezioni, mostre e fumetti, a conferma della multidisciplinarietà di una manifestazione sempre includente e in cui il focus su Miles si articola in alcuni imperdibili appuntamenti, che spaziano dal cinema al fumetto, fino ai concerti e alla didattica. Parallelamente agli spettacoli di prima serata trovano spazio gli eventi ad ingresso gratuito nei locali con le performance degli artisti più giovani e le proposte del “jazz al femminile”, perché l'idea di fondo è che il jazz debba essere un patrimonio condiviso.

## **Anteprima per l'International Jazz Day**

Giovedì 30 aprile, in occasione della Giornata Internazionale del Jazz promossa dall'UNESCO, all'Auditorium Sant'Artemio l'anteprima festivaliera è affidata a GeGè Telesforo e al suo nuovo show Jazz Radio. GeGè, artista



Nicola Bortolanza, direttore artistico.

poliedrico e vocalist raffinato, polistrumentista, cultore della musica nera, oltre che compositore e produttore discografico, con la sua esperienza da "showman" e la sua profonda conoscenza musicale, guida gli spettatori in un viaggio sonoro nel jazz, creando un'esperienza immersiva e coinvolgente, trasformando il palco in un set ibrido, a metà tra uno studio di registrazione e uno studio radiofonico. GeGè, vincitore del Jazzit Award dal 2010 al 2018 per la categoria miglior voce maschile, è qui affiancato da un organico a quintetto con alcuni fra i migliori talenti italiani della nuova generazione.

### L'inaugurazione

Sabato 23 maggio la dodicesima edizione decolla dagli spazi del Museo di Casa Robegan. Al mattino, in collaborazione con festival Biblico, la musica sarà protagonista con un progetto di grande ricerca, che colloca il sassofono nell'ambito della musica spirituale, insieme a Luis Lanzarini e Alberto Mesirca, rispettivamente ai sassofoni e alla chitarra, introdotti da Gianmartino Maria Durighello. Nel pomeriggio l'attenzione è rivolta al concerto di Giovanni Falzone, trombettista e compositore, uno dei protagonisti del jazz italiano. Con *Racconti di viaggio* il rinomato trombettista



presenta il suo progetto in solo, ciò che ne deriva è un viaggio creativo e meditativo che va al di là delle barriere e dei generi. A seguire, nella stessa sede, sarà dato spazio al mondo dei fumetti, con l'inaugurazione di *Miles. Assolo a fumetti*, una graphic novel a cura di Lucio Ruvidotti, per l'occasione intervistato dal giornalista Flavio Massarutto, in collaborazione con Treviso Comic Book Festival.

### Concerti serali e grandi artisti internazionali

Il jazz si conferma un linguaggio universale in continua evoluzione e, nel centenario della nascita di Miles Davis, il festival celebra il grande musicista con mostre, attività didattiche, incontri e concerti.

Mercoledì 27 maggio, all'Auditorium Sant'Artemio, è protagonista il progetto *Miles Legacy*, omaggio al genio statunitense con una prestigiosa formazione italo-americana: Joe Magnarelli, Steve Davis e Piero Odorici, affiancati da Andrea Pozza, Aldo Zunino e Bernd Reiter.

Venerdì 29 maggio prosegue la programmazione con il quartetto di Francesco Cafiso, tra i principali interpreti del sax contralto, affermatosi giovanissimo anche grazie all'incontro con Wynton Marsalis. Il gruppo propone composizioni originali, caratterizzate da coesione e libertà espressiva, insieme a Mauro Schiavone, Dario Deidda e Marco Valeri.

Sabato 30 maggio, al Teatro Mario Del Monaco, il concerto è dedicato a *Latin Mood* di Fabrizio Bosso e Javier Giroto. Il progetto, attivo da oltre vent'anni, unisce hard bop e sonorità latinoamericane, con Natalio Mangalavite, Luca Bulgarelli, Bruno Marozzi e Lorenzo Tucci.

### Cinema e mostre

La rassegna rinnova il dialogo con il cinema e le arti visive. Domenica 24 maggio sarà proiettato



*Ascensore per il patibolo* di Louis Malle, con colonna sonora di Miles Davis. Giovedì 28 maggio si terrà il finissage della mostra *Visioni*, seguito dalla proiezione di *Blackmail* di Alfred Hitchcock, accompagnata dal vivo al pianoforte da Bruno Cesselli.

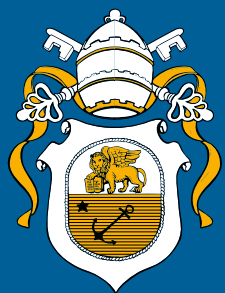
### Didattica e attività

La manifestazione si distingue per l'attenzione alla formazione, con workshop per giovani musicisti e laboratori per bambini, in collaborazione con il Conservatorio Steffani e l'Associazione Manzato. Le attività favoriscono la crescita artistica e professionale dei giovani talenti, con borse di studio per Umbria Jazz Clinics.

Domenica 31 maggio, alla Loggia dei Cavalieri, gli allievi presenteranno *Miles in the Sky*, produzione originale per big band diretta da Ettore Martin, con Gianluca Carollo ospite. Il weekend sarà inoltre arricchito da incontri divulgativi e attività per bambini.

### Jazz & Food

Accanto ai concerti serali, il festival propone eventi gratuiti nel centro cittadino, con giovani artisti e progetti dedicati al jazz al femminile. L'iniziativa conferma il jazz come patrimonio condiviso e il festival come motore di valore culturale, sociale ed economico per il territorio.



# PORTE *sempre* APERTE

GIORNATE DI ORIENTAMENTO IN PRESENZA  
PER GENITORI E RAGAZZI

Venite a visitare l'Istituto e ricevete tutte le informazioni relative all'offerta didattica del Collegio Vescovile Pio X.

- Scuola dell'Infanzia
- Scuola Primaria
- Scuola Media
- Licei
- Pio X International
- + **NUOVO ISTITUTO:  
Amministrazione, Finanza e Marketing**

Visitate il sito [porteaupertepiox.it](http://porteaupertepiox.it)  
e prenotate ora il vostro appuntamento.

**Vi aspettiamo!**



Foto di Alfio Sambataro

# OFFI-CINE VENETO FARE CINEMA A TREVISO

---

Quando una produzione indipendente incontra storia,  
tecnologia e visione per valorizzare il territorio  
e formare i futuri professionisti del cinema.

---

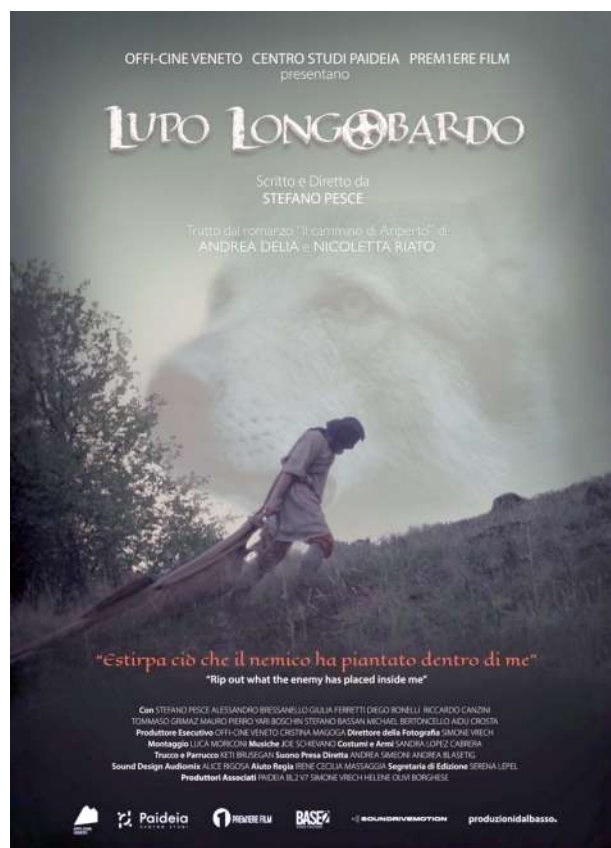
di Lucia Filippone

**N**el panorama della produzione cinematografica italiana, Offi-Cine Veneto Srl si distingue da anni per la capacità di coniugare ricerca artistica, innovazione tecnologica e radicamento territoriale. Fondata da Cristina Magoga, produttrice, e Stefano Pesce, attore e regista, la casa di produzione trevigiana ha costruito un'identità precisa: raccontare storie che parlano al presente attraverso linguaggi contemporanei, senza rinunciare alla cura artigianale del cinema.

“La nostra realtà produttiva – dice Magoga – ha la volontà di realizzare film che siano un mezzo di comunicazione di valore per il marketing territoriale, dove la somma delle risorse di un territorio sia un vero e proprio servizio destinato in primis alla nostra comunità, ma esportabile nel mondo. Da questa matrice nasce il nostro claim: ‘Dentro le persone, fuori sul territorio’. Siamo sostenuti in ogni progetto da una community di imprese che crede nell’efficacia della comunicazione attraverso il linguaggio filmico e possiamo contare sul supporto di Officine Under 30, il collettivo giovane della nostra casa di produzione, un gruppo di creativi under 30 che si uniscono a noi per contribuire ai progetti cinematografici e crescere professionalmente. Uno spazio di crescita e sperimentazione, dove si lavora fianco a fianco con professionisti del settore durante le riprese, partecipando attivamente e su base volontaria alla realizzazione dei nostri contenuti.”

Offi-Cine Veneto nasce con la mission di formare i ragazzi alla produzione cinematografica in tutte le sue fasi. “La formazione è sempre stata essenziale per me e ho sentito l’esigenza di dare una possibilità in più ai nostri ragazzi per esprimersi anche attraverso il mezzo filmico e farne una professione. Con questa convinzione ho lasciato il lavoro come direttrice di uno degli hotel più importanti di Treviso e mi sono dedicata alla creazione di Offi-Cine. Diciamo che sognavo di fare un film e l’ho fatto con Stefano Pesce. Anzi, in questi 10 anni di attività ne abbiamo fatti parecchi. Parlo di cortometraggi, perché per i lungometraggi ci vorrà ancora del tempo per via dei limiti che la produzione cinematografica riscontra in una realtà come Treviso.”

Il nuovo progetto, *Lupo Longobardo*, rappresenta forse la sintesi più compiuta di questa visione. Il cortometraggio, scritto e diretto da Stefano Pesce e prodotto da Cristina Magoga, nasce dal



romanzo *Il cammino di Ariperto* di Andrea Delia e Nicoletta Riato. È un’opera che intreccia fedeltà storica, sperimentazione visiva e un messaggio universale sul perdono. Una produzione complessa, resa possibile grazie alla collaborazione con Centro Studi Paideia, BASE2 Video Factory, Helene Olivi Borghese, BL2, Simone Vrech e SoundriveMotion e distribuita da Premiere Film e Stand Up Distribution. È stato inoltre creato un evento itinerante “Facciamo la pace” per avere un momento di confronto – fondamentale in un periodo storico come questo – sui temi trattati e portare il film nelle scuole e nei cinema.

Ambientato nell’Italia del VII secolo, *Lupo Longobardo* racconta la fuga dei giovani principi Rodoaldo e Grimoaldo, minacciati dallo zio Gransulfo, reggente al trono del Friuli. A proteggerli c’è il guerriero Ariperto, accompagnato dal suo lupo Aidu, figura simbolica e guida spirituale. Il viaggio verso Benevento è un percorso fisico e morale: tra boschi, fiumi e terre ostili, Ariperto scopre il tradimento di Lucio, un sicario infiltrato nel gruppo. La legge longobarda imporrebbe la vendetta, ma il guerriero comprende che solo il perdono può spezzare il ciclo di violenza e salvare davvero i due eredi. È qui che il film trova il suo cuore: nella scelta coraggiosa di cambiare, di rinunciare alla violenza per costruire un futuro diverso.

Il cast unisce esperienza e nuovi talenti: oltre allo stesso Pesce, compaiono Alessandro Bresanello, Diego Bonelli e i giovanissimi Tommaso Grimaz, Riccardo Canzini e Giulia Ferretti. A firmare la colonna sonora originale è Joe Schievano, che riesce a fondere suggestioni antiche e sensibilità contemporanea.

Uno degli elementi più innovativi del progetto è l'uso di Unreal Engine, il motore grafico utilizzato nell'industria videoludica. Grazie alla tecnologia Virtual Cam, gli attori sono stati ripresi su green screen e inseriti in ambienti digitali generati in tempo reale. Il risultato è un'immersione visiva che restituisce con sorprendente credibilità l'Italia longobarda, ricostruita con il supporto storico dell'associazione Invicti Lupi di Romans d'Isonzo. Un linguaggio visivo vicino alle nuove generazioni, capace di avvicinare il pubblico giovane a un periodo storico spesso trascurato.

Le riprese si sono svolte in Friuli-Venezia Giulia, mentre l'anteprima si è tenuta al Cinema Edera di Treviso, il 19 gennaio 2025, e ha registrato il tutto esaurito, confermando l'interesse del pubblico per un'opera che unisce spettacolarità e profondità tematica.

La produzione ha inoltre rispettato il Protocollo Green Film, riducendo l'impatto ambientale delle riprese e confermando l'impegno di Off-Cine Veneto verso un cinema sostenibile. Un ruolo importante è stato svolto anche dal collettivo Officine Under 30, che ha permesso a giovani professionisti di affiancare la troupe, trasformando il set in un luogo di formazione e crescita.

“*Lupo Longobardo* racconta la storia antica attraverso un linguaggio contemporaneo, quello usato nei videogiochi per creare ambienti virtuali interattivi, frutto nel nostro caso di una ricerca scenografica e di costumi assolutamente fedele al Regno longobardo” afferma Magoga. Una dichiarazione che riassume la filosofia del film: unire passato e futuro, tradizione e innovazione per parlare a un pubblico ampio e trasversale.

I temi affrontati – il perdono, la responsabilità del potere, la convivenza tra fedi diverse, la rottura del ciclo della vendetta – rendono il cortometraggio adatto non solo alle sale, ma anche a percorsi educativi nelle scuole superiori. *Lupo Longobardo* diventa così un ponte tra storia e contemporaneità, un invito a riflettere su ciò che siamo attraverso ciò che siamo stati.



TERRITORIO



# VILLA FREYA E IL SUO PARCO RITORNANO PROTAGONISTI

*Ad Asolo, la villa che fu di Freya Stark, acquistata e restaurata dalla famiglia Carron, torna a rivivere con visite guidate, eventi e una mostra dedicata a Klimt.*

di Prando Prandi

**F**reya Stark, la grande scrittrice e viaggiatrice inglese che scelse Asolo come seconda patria, rimane una delle figure più affascinanti del Novecento. Cittadina del mondo per vocazione, pioniera del reportage di viaggio e narratrice raffinata di terre lontane, trasformò le sue avventure in pagine che ancora oggi affascinano lettori e studiosi. La sua immagine, resa iconica da cappellini e cuffiette eccentrici, è per i veneti indissolubilmente legata ad Asolo, dove trascorse lunghi periodi della sua esistenza, in particolare la parte finale (fino ai 100 anni), quando appariva quasi un'ombra della celebrità che era stata. La vera Freya riemergeva soprattutto quando incontrava il suo editore John Murray e veniva circondata da lettori e amici desiderosi di ascoltare i suoi racconti. Nella vita privata, invece, prevalevano la sua educazione impeccabile, la riservatezza e un insieme di rituali quotidiani che rivelavano la sua anima profondamente britannica: la mezz'ora del tè, il solitario giocato con un mazzo di carte minuscole, l'amore per l'ordine e la maniacale catalogazione dei piccoli 'cimeli' che portava a casa dai suoi lunghi viaggi.

Chi l'ha conosciuta da vicino ricorda le sue contraddizioni interiori, la determinazione e una saggezza maturata negli anni, che la portava a guardare oltre le cose materiali verso ciò che definiva "la vera vita". Non era attaccata agli oggetti, né ai simboli della sua fama: preferiva la semplicità, l'essenzialità, la compagnia degli amici e il silenzio del paesaggio asolano.

Il legame di Freya Stark con Villa Freya nasce da lontano, molto prima che la casa diventasse "sua". La scrittrice arrivò ad Asolo da bambina, durante la Prima guerra mondiale, quando la madre Flora affittò una casa in città per allontanarsi dalle zone più esposte del fronte. In quegli anni Freya conobbe la villa: la proprietà apparteneva al pittore William Henry Young, inglese come il padre di Freya e suo padrino. La famiglia Stark frequentava spesso la casa e il giardino, che per la bambina divennero un luogo familiare e quasi magico.

Dopo una vita di viaggi, spedizioni e lunghi soggiorni all'estero, Freya tornò stabilmente ad Asolo negli anni Cinquanta. Fu allora che, grazie anche al legame affettivo con il padrino e alla disponibilità della proprietà, acquistò la villa, trasformandola nel suo rifugio definitivo. La data precisa dell'acquisto oscilla nelle fonti tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta, ma è certo che la Stark iniziò a viverci con continuità dal 1954 circa, alternando periodi di quiete asolana ai suoi ultimi viaggi.

Frequentò la villa fino al 1966, anno in cui si trasferì a Londra per motivi di salute e per essere più vicina al suo editore John Murray. Tuttavia Asolo rimase sempre la sua "casa dell'anima". Vi tornava quando poteva e continuò a considerarla il luogo più vicino alla sua idea di pace, coltivando piante rare, trasformandola in un piccolo mondo personale, dove natura, memoria e avventura si intrecciavano.



Diego Carron e la moglie Monica Masin Carron ritratti in un momento familiare all'entrata della Villa.

Nel 1984, al compimento dei novantun anni, le vennero consegnate simbolicamente le chiavi della città, riconoscendo il suo straordinario contributo culturale. Dal 9 maggio 1993 Freya Stark riposa nel cimitero di Sant'Anna, accanto a Eleonora Duse: due grandi signore che, per ragioni diverse, hanno scelto Asolo come luogo dell'anima e della memoria.

A prendersi oggi cura di Villa Freya, dopo che i lavori di restauro sono completati ed essa comincia a riprendersi la centralità che merita nella vita asolana, è Monica Masin Carron, moglie di Diego Carron, Presidente dell'omonimo Gruppo, legato a importanti costruzioni e restauri in tutta Europa.

“Cerco per abitudine la bellezza – dice – in tutto quel che faccio e in ciò che mi viene affidato. Bellezza intesa come valore. È logico quindi che io sia lieta di aver avuto la possibilità di seguire i lavori di restauro di una villa dallo charme davvero inconfondibile, che è stata di un grande personaggio, una scrittrice che ha amato Asolo e che ha lasciato idealmente in eredità alla città la casa dove visse, portando, ogni volta che vi tornava, le suggestioni dei suoi viaggi e ancor prima le seduzioni della sua famiglia. Ma soprattutto quel gusto inconfondibile per i dettagli che ha contraddistinto anche le scelte operate nel restaurare con grande attenzione Villa Freya in ogni angolo, ogni stanza, cercando di mantenerne intatto il fascino con criteri conser-

vativi. Grandi sono le valenze estetiche anche del parco che la circonda. Un giardino che abbina ai suoi aspetti storici (essendo un sito archeologico sottoposto a precisi vincoli) quelli botanici, contraddistinti dalla presenza di piante uniche, alberi secolari, aiuole arricchite da fiori rari, deliziosi”.

Vale la pena di sottolineare le valenze storiche legate alla presenza nel giardino di Villa Freya di antiche vestigia romane. Pochi immaginano che, dietro l'eleganza discreta di questa dimora, si nasconda uno dei luoghi archeologici più suggestivi di Asolo. Nel grande giardino, infatti, affiorano i resti dell'antico teatro romano di Acelum, scoperti nel 1879 dallo studioso Pacifico Scomazzetto e indagati nuovamente negli anni Novanta dall'Università di Padova. È un sito unico: un parco romantico che convive con le rovine di un edificio scenico del I secolo d.C., un tempo capace di accogliere centinaia di spettatori.

Freya Stark amava profondamente questo luogo, tanto da trasformare il giardino in un piccolo orto botanico, dove trapiantava le essenze raccolte nei suoi viaggi. Le antiche murature, i gradoni e le strutture del teatro diventavano per lei non solo testimonianza storica, ma parte viva del paesaggio domestico, un dialogo continuo tra natura, memoria e civiltà. Poter camminare tra le tracce dell'antica Acelum e ritrovare, allo stesso tempo, l'atmosfera intima del giardino che la scrittrice considerava il suo porto sicuro rappresenta senza dubbio un'esperienza unica.



“Così come alla casa – sottolinea la signora Carron – anche al parco è stata dedicata grande attenzione in vista di una continua valorizzazione. Facendo in modo che quella che è diventata un’abitazione privata, ricca di storia, possa comunque essere resa fruibile, consentendo in futuro, a chi avrà occasione di conoscerla, di apprezzare tutta la bellezza e l’armonia di questo luogo”.

Un’armonia fatta da un gioco continuo di forme, profumi, colori, dettagli che esaltano all’esterno la natura e all’interno l’intreccio di ricordi legati ad una persona di grande carisma.

“Villa Freya di fronte alla primavera che avanza si prepara ad una autentica “esplosione” di bellezza, legata al fiorire di piante e alberi. E ad accogliere – secondo un programma di visite guidate (avviato già nel 2012) – piccoli gruppi di turisti per rivelare tutto il potenziale di bellezza che questo luogo è capace di esprimere. Non posso non sottolineare come oggi, grazie all’impegno della mia famiglia e del Gruppo Carron, sia stato possibile per un privato prendersi l’onere di portare alla luce un luogo splendido che era nascosto. Il giardino è stato sempre chiuso e nessuno lo poteva vedere, ora è meno segreto di un tempo. Pensare che vi ha passeggiato un personaggio straordinario riempie di orgoglio.

Il futuro per questa villa è ricco di iniziative. Il programma di visite guidate sarà, in particolare in aprile e maggio, molto ricco perché per un giardino come questo si tratta dei mesi più belli. Vi fioriscono le iris, che seguono tutto il viale del percorso de-

dicato ai visitatori e lo colorano con tonalità uniche. Non mancano le rose, con una selezione di quelle inglesi dal valore botanico notevole, per cui i profumi e i colori saranno al loro massimo splendore. Ricordo che il Museo Civico ha dato evidenza nei mesi scorsi, attraverso un lavoro di catalogazione e recupero, ad un erbario conservato nel suo archivio, dandoci modo di organizzare delle visite collegate, mettendo in risalto le molte specie di piante autoctone che il parco di Villa Freya possiede perché non sottoposto ad eccessiva antropizzazione.

Questo giardino è stato recuperato in tutta la sua bellezza attraverso una manutenzione più naturalistica possibile. Dando spazio anche a molte specie non coltivate, selvatiche, che hanno una loro originalità e valore botanico, in omaggio alla biodiversità del luogo. Va detto che Asolo può contare su un suo preciso microclima che favorisce la nascita di piante particolari. Nella prossima estate invece è prevista l’organizzazione di qualche evento cerimoniale. Per aprirci ad una stagione autunnale con sorpresa: apriremo le stanze interne della villa (che normalmente è chiusa) per un’esposizione temporanea dedicata a Gustav Klimt e alle sue grafiche.

Sarà un pretesto per interagire anche con il giardino. Non si tratterà di una mostra organizzata secondo i canoni museali tradizionali, ma creeremo un percorso nel quale il visitatore potrà entrare nelle varie stanze e vivere un’esperienza unica, guardando dalle finestre il giardino che offre scorci ineguagliabili. Si tratterà di un’esperienza molto bella”.



An aerial, top-down view of a roundabout. The central island is circular and covered in brown earth with some sparse vegetation. A white rectangular sign is placed on the island. The roundabout is paved with grey asphalt and has a white and black striped curb. Several cars are visible: a white car on the left, a dark car at the top, and a white car on the right. The surrounding area includes green grass and a concrete curb.

**B E R G A M I N**  
**COSTRUZIONI GENERALI S.R.L.**

# PAVIMENTAZIONI STRADALI



# SERVIZIO A NOLEGGIO



# OPERE IDRAULICHE



# PASSIONI E GELOSIE DIGITALI

*Come è possibile amare e innamorarsi al giorno d'oggi?*

*Come potrebbe essere possibile amare in futuro?*

a cura di Serghei Stratila

AI

AI

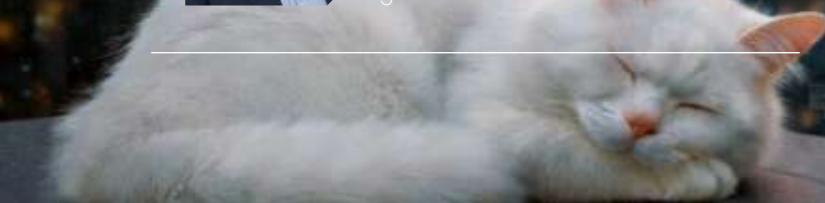
PET v1.0

A7



**SERGHEI STRATILA**

Fondatore della Zetec s.r.l. società informatica che opera nel mercato dell'IT da 15 anni, offrendo servizi di assistenza e vendita per aziende e privati. Sostenitore degli investimenti nell'istruzione moderna e attraente, orientata verso la crescita delle nuove generazioni.



La “Teoria dell’attaccamento”, proposta dallo psicologo John Bowlby, dice che la capacità di voler bene e amare è anche una questione di apprendimento che inizia molto presto. Osservando la vita umana nei primi anni, un bambino costruisce i suoi primi legami emotivi. Quando viene ascoltato, abbracciato o consolato, il suo cervello registra queste esperienze come segnali di sicurezza e impara che le relazioni possono essere un luogo che ci tiene al sicuro.

Da quando la nostra coscienza crea una “mappa emotiva”, che non si vede ma ci accompagna per tutta la vita, si attiva un particolare “navigatore” che usiamo per definire il modo in cui ci fidiamo degli altri, il modo in cui ci avviciniamo alle persone e in cui perdiamo la testa per qualcuno.

L’innamoramento, pensato come un colpo di fulmine magico e casuale, potrebbe non essere più sufficiente come comprensione per sviluppare relazioni di qualità.

Ora la tecnologia (soprattutto con Internet) ha cambiato la quantità di incontri possibili tra le persone. In passato una persona incontrava forse qualche centinaio di individui nel corso della vita, ma oggi potenzialmente migliaia. Le relazioni spesso iniziano in spazi digitali, attraverso una chat, una voce, un profilo, un video e sempre più spesso ci si innamora prima di una presenza “digitale” e solo dopo della persona reale. In alcuni casi l’innamoramento può nascere perfino per un personaggio digitale, una figura umana virtuale, un assistente intelligente, un protagonista di un mondo online. Il cervello umano non distingue sempre perfettamente tra presenza fisica e presenza emotiva. Se un “qualcosa” ci ascolta, ci risponde e sembra capirci, il sistema che gestisce le nostre emozioni può creare un legame.

Ma il cambiamento più interessante riguarda il significato stesso dell’amore, la sua forma e rappresentazione. Amare qualcuno non significa più solo stare insieme, ma che una parte della tua identità si espande nell’altro. Quando ami qualcuno, i suoi pensieri iniziano a influenzare i tuoi, le sue emozioni entrano nel tuo modo di vedere il mondo, le sue speranze diventano anche un po’ le tue. In altre parole, la persona che ami diventa una tua ‘estensione’ e tu diventi una sua ‘estensione’. Due individui, anche se distinti, insieme creano uno spazio più grande, una zona condivisa fatta di decisioni, ricordi

ed emozioni. Una piccola rete tra due coscienze. La tecnologia potrebbe amplificare questo fenomeno. Più connessioni, più incontri, più possibilità di risonanza tra persone assumono un’importanza notevole. Per questo diventa importante fare attenzione a come usiamo le parole, perché amare qualcuno non significa solo provare qualcosa.

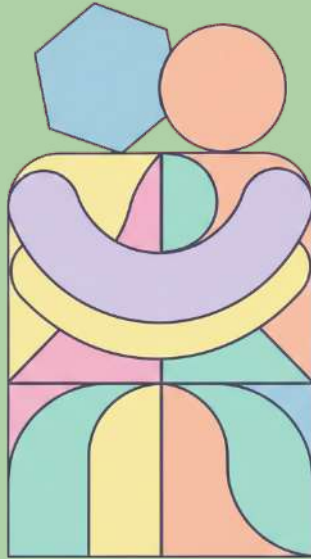
Alcuni filosofi della tecnologia pensano che nel futuro potrebbero emergere tre forme principali di amore. La prima è quella che conosciamo da sempre: l’amore umano tradizionale, basato sull’incontro diretto tra due persone, sulla presenza fisica, sul contatto e sull’esperienza condivisa nel mondo reale. È la forma di amore che ha accompagnato la storia dell’umanità per millenni.

La seconda potrebbe essere l’amore umano assistito dall’intelligenza artificiale. dove l’IA non sostituisce la relazione, ma la supporta. Potrebbe aiutare le persone a comunicare meglio, suggerire modi per risolvere conflitti, tradurre emozioni difficili da esprimere o mantenere il legame anche quando le persone vivono lontane. Una sorta di amplificatore delle relazioni, uno strumento che aiuta due persone a capirsi meglio.

La terza possibilità è più radicale: il legame emotivo tra un essere umano e un sistema artificiale. In alcuni casi questo fenomeno esiste già. Alcune persone sviluppano affetto o addirittura innamoramento verso assistenti digitali, personaggi virtuali.

In questo contesto emerge anche un fenomeno nuovo: la gelosia digitale. Quando parte della vita relazionale avviene online, in chat, social network o ambienti virtuali, possono nascere nuove forme di insicurezza. Non è più solo la presenza fisica di qualcun altro a generare dubbi, ma anche un messaggio, un commento o una conversazione virtuale. La tecnologia amplifica sì le connessioni, ma anche le percezioni emotive che le accompagnano. In realtà l’amore è sempre stato influenzato dalla tecnologia del suo tempo. Le lettere hanno creato l’amore “con la penna”, il telefono ha reso possibile l’amore a distanza, i social network hanno introdotto l’amore digitale e l’IA potrebbe inaugurare l’era dell’amore interattivo. Ogni nuova tecnologia cambia il modo in cui le persone si incontrano, comunicano e costruiscono relazioni.

Ma l’amore è soltanto una connessione biologica tra due corpi oppure è una connessione tra coscienze? ●



# Legami relazioni

a cura di Chiara Caprio

## Perché è così difficile staccarsi

*Ti sei mai chiesto perché, nonostante il dolore, senti quasi un “bisogno fisico” di quella persona?*

*È la tua chimica cerebrale.*



### CHIARA CAPRIO

Psicologa e Psicoterapeuta AT.  
Lavoro oggi come Operatore Olistico  
Energovibrazionale multidisciplinare.  
Il mio motto: “il BenEssere è una  
quotidiana scelta consapevole”.  
Per conoscere alcune delle mie  
proposte segui il canale telegram  
<https://t.me/chiaracaprioservizi>.

Nelle relazioni che vengono definite tossiche si attiva quello che in psicologia si chiama **rinforzo intermittente**. È lo stesso meccanismo che tiene le persone incolate alle slot machine: non sai *quando* vincerai, ma sai che prima o poi una “briciola di amore” arriverà.

- **Il picco di dopamina:** quando il partner evitante torna o quello manipolatore ti chiede scusa, il tuo cervello riceve una scarica di piacere enorme.
- **L’astinenza:** quando arriva il *silent treatment* o il distacco, i livelli di cortisolo (l’ormone dello stress) schizzano alle stelle, provocando ansia fisica, insonnia e pensieri ossessivi.
- **Spoiler:** quello che provi non è “intensità d’amore” è un picco biochimico causato dall’instabilità. La pace non è noiosa, è salute.

## “Red Flags” invisibili: i segnali precoci

Spesso la *Drama-Zone* inizia con una fase idilliaca che ci acceca. Imparare a leggere i segnali fin dai primi appuntamenti può risparmiarti mesi (o anni) di terapia.

- **Love bombing:** se dopo tre giorni ti dice che sei l'anima gemella, che non ha mai provato nulla di simile e vuole pianificare il futuro, *run*. È un modo per creare una dipendenza rapida prima che emergano i lati oscuri.
- **Il passato è sempre colpa degli altri:** se tutti i suoi ex sono “fuori” o “cattivi”, il denominatore comune è lui/lei. Chi non si assume responsabilità nelle storie passate, non lo farà nemmeno con te.
- **Test dei confini:** prova a dire “no” a una piccola richiesta. Osserva la reazione: se si offende, insiste o ti fa sentire in colpa, hai davanti qualcuno che non rispetta la tua individualità.

## Kit di sopravvivenza: come ricostruire le macerie

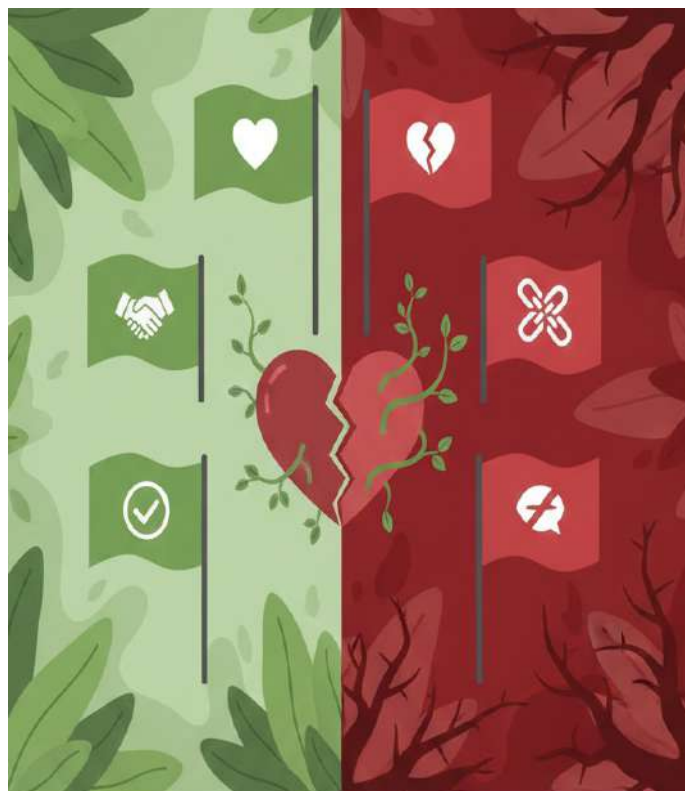
Uscire da una dinamica di tira e molla richiede una strategia degna di un atleta olimpico. Non basta “volarlo”, bisogna agire.

### 1. Il “No Contact” (o contatto minimo)

Se puoi, chiudi i ponti. Se ci sono altre questioni in mezzo, limita la comunicazione alle sole informazioni necessarie. Ogni sbirciata al suo profilo Instagram rallenta la tua autonomia.

### 2. Disimparare il “salvatore”

Molti di noi restano in relazioni tossiche perché pensano di poter “guarire” l'altro con il proprio amore. Accetta questa verità scomoda: **non puoi cambiare nessuno che non veda un problema nel proprio comportamento.** La tua missione non è salvare loro, è salvare te stesso.



### 3. Riconnettersi con il corpo

Lo stress delle relazioni tossiche si accumula nei muscoli e nel sistema nervoso. Torna a fare sport, mangia bene, dormi. Quando il tuo corpo si sente di nuovo forte, la tua mente smetterà di sentirsi una vittima.

### La luce: attaccamento sicuro

La buona notizia? Lo stile di attaccamento non è una condizione immutabile. È un'impronta. D'altro canto esiste quello che viene chiamato **attaccamento sicuro ri-appreso.**

Attraverso la consapevolezza (che puoi acquisire con percorsi tenuti da professionisti) puoi riconoscere, decostruire e ricostruire i tuoi apprendimenti. Puoi imparare che l'amore non deve farti mancare il fiato per l'ansia, ma può farti respirare meglio.

Puoi scegliere di essere il co-pilota nel dramma di qualcun altro. Oppure no. Puoi guidare la tua vita. Oppure no.

La stabilità e la sicurezza, i confini e la chiarezza non sono limiti alla relazione, che può essere appassionata ed intensa. Ma vera e senza copioni disfunzionali. Questa è la base su cui costruire una felicità che non svanisce al primo litigio. ●

# Tra malattia mentale e responsabilità penale

a cura di Valentina Gatti e Gaia Franchin



**L'avv. GAIA FRANCHIN**

si dedica prevalentemente al Diritto Civile, con particolare riferimento al Diritto di Famiglia e Minorile, in tutte le sue declinazioni.

**L'avv. VALENTINA GATTI**

si occupa di Diritto Civile e Penale, con particolare attenzione alla contrattualistica ed al Diritto della privacy.

Da svariati anni, a Treviso, collaborano fianco a fianco, in stretta sinergia e con un approccio multidisciplinare.

# JOK

Arthur Fleck è un uomo fragile, affetto da disturbi psichici, ignorato e umiliato da una società che non lo ascolta. Finché, travolto dal dolore, si trasforma in Joker: il simbolo di una follia che esplode nel silenzio. Ma se la storia non fosse solo un film? Cosa accadrebbe, nel nostro ordinamento, se un soggetto affetto da gravi disturbi mentali commettesse un reato?

Il punto di partenza è l'art. 85 del codice penale, secondo cui è imputabile chi, al momento del fatto, ha la capacità di intendere e di volere. La malattia mentale, dunque, non esclude di per sé la responsabilità. Perché questa venga meno è necessario che l'infermità sia tale da eliminare completamente la capacità di comprendere il significato dell'azione o di autodeterminarsi, come previsto dall'art. 88 c.p. In caso contrario, quando la capacità risulta solo gravemente ridotta, l'art. 89 c.p. consente una diminuzione di pena, ma non l'esclusione della colpa.

La giurisprudenza è costante nel ribadire che non basta una diagnosi psichiatrica. La Corte di Cassazione ha chiarito più volte che l'infermità rilevante ai fini dell'imputabilità deve incidere concretamente sul momento del fatto, creando un nesso causale tra disturbo e condotta criminosa. In altre parole, il giudice non valuta la sofferenza in astratto, ma se quella sofferenza abbia realmente annullato o compromesso la capacità di scelta.

Nel caso di una non imputabilità accertata, l'assenza di pena non equivale a impunità. L'art. 202 c.p. consente l'applicazione di misure di sicurezza quando il soggetto è ritenuto socialmente pericoloso. Anche su questo punto la Cassazione è chiara: la misura di sicurezza non ha funzione punitiva, ma preventiva e terapeutica e deve essere proporzionata e periodicamente rivalutata. Il diritto, quindi, non ignora il pericolo, ma lo gestisce con strumenti diversi dalla pena.

"Joker" solleva anche una questione più sottile, spesso fraintesa nel dibattito pubblico: il disagio sociale, la povertà, l'abbandono istituzionale non sono cause di giustificazione. Il nostro ordinamento non conosce una scriminante fondata sull'emarginazione.



Come affermato dalla giurisprudenza, le condizioni personali difficili possono incidere sul trattamento sanzionatorio, ma non trasformano un fatto penalmente rilevante in un comportamento lecito.

Il film rischia infine di alimentare un'equazione pericolosa tra malattia mentale e violenza. Anche qui il diritto è più prudente del cinema: la pericolosità non è presunta, ma deve essere accertata caso per caso, sulla base di elementi concreti e attuali. Non ogni sofferenza psichica rende pericolosi e non ogni autore di reato è incapace di intendere e di volere.

Joker ci mostra cosa accade quando il disagio viene ignorato fino a esplodere. Ma quando l'esplosione avviene, il diritto non può limitarsi a comprendere: deve valutare la responsabilità, tutelare la collettività e, allo stesso tempo, non rinunciare alla cura. È in questo equilibrio difficile – molto più che nella follia spettacolare del film – che si gioca la vera giustizia.

Alla fine, "Joker" è il racconto di un uomo dimenticato da un sistema che non cura. Il diritto penale può escludere la colpa, ma non può restituire la dignità perduta. La legge riconosce che la follia può cancellare la responsabilità, ma ci ricorda anche che una società che smette di prendersi cura delle proprie fragilità rischia di generare i propri mostri.

# ER

# LA GRAMMATICA DEGLI OCCHI



a cura di Elena Brol

“SI LIMITÒ A GUARDARMI.  
QUELLO SGUARDO MI DISSE TUTTO  
QUELLO CHE C’ERA DA DIRE.”  
CHARLES BUKOWSKI



## ELENA BROL

È nata e cresciuta a Treviso. La sua carriera accademica si è svolta tra Padova e Torino conseguendo la laurea in Psicologia clinica. Ritornata nella sua città, ha frequentato la scuola di specializzazione in psicoterapeuta, dove esercita la sua professione.

**S**i dice spesso che gli occhi siano lo specchio dell'anima, ma a ben guardare sono molto di più: sono una soglia. Lo sguardo è il primo e più potente strumento di comunicazione che possediamo, un linguaggio silenzioso capace di trasmettere ciò che sentiamo e pensiamo con una precisione che le parole, a volte, faticano a raggiungere. È attraverso gli occhi che costruiamo ponti di empatia o, al contrario, innalziamo muri di distacco.

Nella vita quotidiana, lo sguardo agisce come un sottile regolatore della comunicazione. Quando guardiamo qualcuno negli occhi, stiamo aprendo una porta, offrendo ascolto e presenza. Al contrario, l'atto di abbassare gli occhi non è quasi mai un gesto neutro: significa cedere il controllo del dialogo, interrompere il flusso e, in molti casi, negare all'altro la possibilità di esprimersi. È un modo



per chiudere la conversazione e ritirarsi nel proprio spazio privato.

Ma gli occhi non mentono mai del tutto. I loro movimenti involontari sono come una bussola della mente: possono indicare se stiamo cercando un ricordo, se stiamo elaborando un pensiero nuovo o se stiamo provando ansia e timidezza. Persino la dilatazione delle pupille, un aspetto che sfugge quasi totalmente al nostro controllo, parla per noi, rivelando un interesse profondo, l'attrazione verso qualcuno o lo stress che accompagna una bugia.

In ambito terapeutico, lo sguardo assume una funzione quasi salvifica. Per un terapeuta, saper guardare significa offrire uno "sguardo soccorrevole", un'accoglienza benevola che permette al paziente di sentirsi finalmente visto e riconosciuto, non solo per come appare all'esterno, ma nella sua verità più profonda.

Questa dinamica trova una base filosofica nel pensiero di Jean-Paul Sartre. Per Sartre, lo sguardo è la chiave d'accesso all'incontro con l'Altro, donandogli simbolicamente il

diritto di esistere e di parlare. In questo senso, noi esistiamo perché qualcuno ci guarda; la nostra identità si modella attraverso gli occhi di chi abbiamo di fronte.

Se c'è un evento che ha mostrato al mondo la potenza pura di questo contatto, è la storica performance di Marina Abramović del 2010 al MoMA di New York. Avvolta nel suo iconico abito rosso, l'artista ha passato ore nel silenzio più assoluto, limitandosi a guardare negli occhi chiunque si sedesse davanti a lei.

In quel silenzio, si è sprigionata una forza umana travolgente. Persone sconosciute si sono ritrovate a piangere, commosse dalla profondità di una connessione che non aveva bisogno di suoni. Quella performance ha dimostrato che lo sguardo può toccare corde dell'intimità che rimangono chiuse persino nei rapporti più lunghi. È il mezzo più potente che abbiamo per creare un contatto autentico, ricordandoci che, al di là delle differenze somatiche, siamo tutti uniti da quella fragile e immensa necessità di essere semplicemente visti. ●

# Il Mito dell'autostima

a cura di Michela Moresco



**MICHELA MORESCO**

coltiva la passione per la fisica quantistica, il misticismo, la filosofia, la letteratura e l'arte. Non ama le definizioni, soprattutto associate alla persona, siamo tutti in continua evoluzione.

Come diceva un grande Maestro "Non siamo qui per essere questo o quello, siamo qui per Essere".

L'autostima è diventata una delle parole chiave del nostro tempo. Nei discorsi sul benessere, nella crescita personale e sui social media ritorna come un invito costante: dovremmo amarci di più, credere maggiormente in noi stessi, rafforzare il nostro valore. È un messaggio che nasce quasi sempre da buone intenzioni, dal desiderio sincero di stare meglio. Eppure, proprio perché così diffuso, raramente viene osservato con calma e in profondità.

Se guardiamo alla storia umana, infatti, l'autostima non è sempre stata un obiettivo. È un concetto relativamente recente. Per secoli, le persone hanno vissuto senza misurare continuamente quanto valessero, senza interrogarsi in modo ossessivo sulla propria immagine. L'attenzione era rivolta piuttosto alla conoscenza di sé, alla virtù, al senso di appartenenza e di significato. Solo nel Novecento l'autostima ha iniziato a essere considerata qualcosa da costruire, aumentare e proteggere.

La psicologia moderna ha contribuito a definirne il rapporto tra ciò che otteniamo e ciò che desideriamo. In questa prospettiva, il valore personale diventa inevitabilmente variabile. Dipende dai risultati, dal confronto con gli altri, dal riconoscimento esterno. Quando le cose vanno bene, ci sentiamo adeguati. Quando vanno male, l'immagine che abbiamo di noi stessi inizia a vacillare.

Dal punto di vista neuroscientifico, la ricerca dell'autostima attiva circuiti simili a quelli della dipendenza. Ogni conferma genera piacere, ma allo stesso tempo rafforza il bisogno di nuove conferme. Il senso di valore personale rischia così di diventare instabile e sempre più legato allo sguardo esterno. Inoltre, quando l'autovalutazione positiva diventa centrale, il cervello tende a difendere l'immagine di sé, riducendo la disponibilità a utilizzare l'errore come occasione di apprendimento, anche se l'errore è una parte essenziale della crescita.

In molte tradizioni orientali, la questione viene posta in modo diverso. Non si parla tanto di bassa o alta autostima, quanto dell'attaccamento a un'identità fissa. Ciò che chiamiamo "io" non è considerato un'entità solida da migliorare o difendere, ma un pro-



cesso in continuo cambiamento. Da questa prospettiva, chiedersi se valiamo abbastanza perde significato, così come non ha senso chiedere a una montagna se abbia una buona opinione di se stessa.

Negli ultimi decenni, anche alcune correnti psicologiche contemporanee hanno iniziato a mettere in discussione il dogma dell'autostima. È stato osservato come l'enfasi sull'immagine personale possa accompagnarsi a narcisismo, ansia da performance, dipendenza dalla validazione, difficoltà relazionali e paura di fallire. Paradossalmente, più si insegue l'autostima, più aumenta il rischio di sentirsi inadeguati.

Se l'autostima non è la risposta, l'alternativa non è il disprezzo di sé. È piuttosto un cambio di prospettiva: spostarsi dalla valutazione all'accettazione, dall'immagine alla presenza, dal dimostrare valore al riconoscerlo come intrinseco. Non perché siamo speciali, ma perché esistiamo. Non perché siamo sempre all'altezza, ma perché siamo vivi.

Forse il vero problema non è non amarci abbastanza, ma vivere come se dovessimo continuamente dimostrare di meritare amore. La vita non è una pagella, né un esame permanente. È un'esperienza da attraversare, non un'identità da difendere.

E forse, solo a questo punto, la domanda può emergere davvero: quando diciamo che "dovremmo amarci di più", chi è che dovrebbe amare chi? ●

# Are di sgambatura: come usarle in modo consapevole

a cura di Gianna Pietrobon



**L**e aree di sgambatura per cani sono spazi verdi comunali recintati che consentono al cane di muoversi liberamente senza guinzaglio e museruola, sotto la sorveglianza del proprietario e nel rispetto del regolamento affisso. Rappresentano un servizio molto utile, soprattutto per chi non dispone di un giardino, offrendo al cane un momento di evasione dallo stress urbano, la possibilità di sfogare energie e di interagire con altri cani in modo più naturale rispetto alla passeggiata al guinzaglio.

Se utilizzate con buon senso, possono essere una risorsa preziosa; se gestite con superficialità, rischiano invece di diventare fonte di stress o conflitti.



## GIANNA PIETROBON

Dott.ssa in Tecniche di Allevamento del Cane di Razza ed Educazione Cinofila, Educatore Cinofilo A.P.N.E.C., responsabile del Centro Cinofilo LIFE DOG, con sede a Treviso.  
[www.giannapietrobon.it](http://www.giannapietrobon.it)  
 IG [lifedog.educazionecinofila](https://www.instagram.com/lifedog.educazionecinofila)

## Vantaggi e limiti

Tra i principali benefici troviamo la possibilità per il cane di arricchire il proprio bagaglio comunicativo e sociale, sperimentando interazioni più libere e autentiche. Per il proprietario, l'area cani è anche un'occasione utile per esercitarsi nella gestione del cane libero, consolidando comandi fondamentali come il richiamo, il seduto e il fermo, anche in presenza di forti distrazioni.

È però importante ricordare che la socializzazione in questi contesti è casuale: gli abbinamenti non sono studiati e le compatibilità tra i cani presenti non sono sempre garantite. Proprio per questo l'area di sgambatura va frequentata con attenzione, capacità di osservazione e responsabilità.

## Come entrare correttamente

La struttura ideale prevede un'anticamera dove sciogliere il cane prima dell'ingresso, permettendogli di trovarsi subito libero di interagire. In assenza di questo spazio, è fondamentale liberarlo rapidamente, evitan-

do che resti al guinzaglio in mezzo ad altri cani già liberi, situazione potenzialmente stressante.

Prima di entrare, chiedete sempre il permesso e valutate la compatibilità tra i cani presenti. Chi è già all'interno dovrebbe richiamare il proprio cane per facilitare l'ingresso del nuovo arrivato, consentendogli di orientarsi prima di cercare il contatto.

### **Durante la permanenza**

Una volta dentro, evitate atteggiamenti iperprotettivi: lasciate spazio alla comunicazione tra cani, ma osservate attentamente. Il vostro ruolo è riconoscere quando un'interazione è positiva e quando, invece, sta diventando eccessiva.

Se il vostro cane subisce un gioco o una "corte" insistenti che non riesce a interrompere, o se è lui a eccedere, intervenite tempestivamente, richiamando ognuno il proprio cane e proponendo attività alternative.

È consigliabile non restare fermi nello stesso punto: muoversi aiuta a mantenere il cane in connessione con voi e a verificarne l'attenzione nonostante le distrazioni.

### **Gestione dei conflitti**

Piccole tensioni possono verificarsi e, tra cani equilibrati, vengono spesso risolte attraverso rituali comunicativi. In presenza di ringhi o discussioni, evitate di correre verso i cani urlando o di afferrarli per il collare: allontanatevi e richiamateli con tono calmo.

Se invece la rissa perde ogni carattere rituale e compaiono morsi con presa e scuotimento, è necessario intervenire. Ogni proprietario deve afferrare il proprio cane dalla sommità delle zampe posteriori, sollevandolo da terra come una carriola. Una volta interrotta la presa, ci si allontana mantenendo la calma e restando nell'area finché la situazione non si è stabilizzata.

### **Cosa evitare**

Cibo e giochi possono diventare motivo di contesa e generare conflitti: è preferibile evitarli. I premi possono essere utilizzati solo quando gli altri cani sono a distanza; il

gioco andrebbe proposto esclusivamente in assenza di altri cani o con soggetti anziani e non competitivi.

Non sollevate mai il vostro cane in braccio per sottrarlo a un'interazione: questo comportamento aumenta il carattere predatorio del cane a terra e l'aggressività del cane sollevato. Per lo stesso motivo, evitate di tenerlo in braccio mentre siete seduti.

Cani convalescenti, con problematiche comportamentali (aggressività o fobie) e femmine in calore dovrebbero frequentare l'area solo in assenza di altri cani.

### **Cuccioli e cani in difficoltà**

I cuccioli alle prime esperienze richiedono particolare attenzione: in area di sgambatura possono trovarsi a contatto con cani molto diversi per età e carattere, con il rischio di approcci scorretti o esperienze negative. In questi casi, la scelta migliore è affidarsi a un educatore cinofilo e strutturare percorsi di socializzazione guidata con cani equilibrati e compatibili.

Lo stesso vale per i cani aggressivi o fobici: forzarli in interazioni casuali può risultare controproducente. Un percorso educativo mirato è la strada più sicura.

### **Il proprietario come riferimento**

L'area di sgambatura è anche un banco di prova per la relazione. Gli stimoli possono essere molto intensi, soprattutto per cani giovani. Approfittate di questi contesti per lavorare sul richiamo e sulla connessione, verificando se il vostro cane vi tiene d'occhio e ricerca la vostra presenza.

Per quanto il gioco con altri cani sia gratificante, voi dovete restare il principale punto di riferimento: la relazione che costruite è il legame più forte di tutti. ●





# Tradizione e innovazione in primavera

di Giampaolo Zhan

Con l'arrivo della primavera, l'aria si fa più leggera, le giornate si allungano e la natura torna a colorarsi. È una stagione che porta con sé un desiderio spontaneo di rinnovamento, anche a tavola.

Dopo i mesi più freddi, cresce la voglia di sapori freschi e accostamenti che risvegliano il palato. Il momento perfetto per sperimentare, per lasciarsi ispirare da ingredienti semplici e di qualità, per portare in tavola leggerezza e gusto.

In questo spirito di rinascita, vi proponiamo un'idea sfiziosa che unisce mare e

terra, delicatezza e croccantezza, che sposa un classico della cucina contemporanea, come la tartare di tonno, con un classico della cucina tradizionale, come le crocchette di patate.

Nasce così la Fish & Chips Tartare: un abbinamento semplice ma sorprendente, perfetto per un pranzo leggero, un antipasto elegante o una cena informale con gli amici.

La tartare di tonno, con il suo gusto pulito e la sua texture morbida, diventa un'esplosione di freschezza che contrasta irresistibilmente con le crocchette di patate, croccanti fuori e soffici dentro. Il complemento ideale perché le patate aggiungono quella componente calda e avvolgente che bilancia la freschezza del pesce crudo.

Il risultato è un piatto armonioso, che gioca su temperature, consistenze e sapori senza mai risultare pesante.

Il nome, poi, gioca sulla rielaborazione del piatto tipico della cucina britannica, Fish & Chips, ricetta totalmente differente.



## GIAMPAOLO ZHAN

Company chef ristoranti Dinzu

Cerchiamo di proporre una "cucina asiatica d'autore", fortemente contaminata dal territorio veneto, con ingredienti che seguono la stagionalità e la tradizione locale.

## La ricetta: FISH & CHIPS TARTARE

*Ingredienti (per 4 persone)*

*Per la crocchetta di patate:*

- 200gr di patate
- qb sale
- qb olio
- qb pepe
- qb zest limone e arancia
- fecola di patate
- olio per friggere.

*Per la salsa tartara veloce:*

- 50gr uova
- 250 gr olio semi
- 10 gr succo di limone
- 10 gr capperi sottaceto
- 20 gr di cetriolini sotto aceto
- 2 gr aneto fresco
- 3 gr di sale.

*Per la tartare di tonno:*

- 200 gr di tonno rosso (abbattuto)
- qb olio di oliva
- qb best di lime
- qb sale
- qb pepe.

*Procedimento*

Per la **crocchetta di patate**: lessare le patate, schiacciarle, unire sale, olio, pepe, zest e mescolare bene. Ricavare delle palline, appiattirle e panarle con la fecola. Friggere la crocchetta a 180 gradi e tenerla da parte.

Per la **salsa tartare veloce**: frullare gli ingredienti insieme in un blender.

Per la **tartare di tonno**: con un coltello affilato tagliare il tonno (abbattuto) prima a fette e poi a dadini. Unire gli ingredienti e lasciar insaporire.

*Impiattamento*

Mettere la crocchetta alla base del piatto con al centro uno spuntone di maionese.

Adagiare sopra la tartare e chiudere con dei germogli spontanei.

La Tartare Fish & Chips è l'ideale per stupire i vostri ospiti con un piatto fresco e gustoso o per un aperitivo con gli amici accompagnato da un buon calice di vino bianco.

Ricordiamo che per un corretto consumo a crudo, il tonno deve essere abbattuto secondo le prescrizioni linee guida sanitarie. ●



# Armocromia nella casa: quando il colore diventa benessere

H O M E

a cura di Sabrina Pozzebon

L'armocromia, nata come disciplina per valorizzare le persone attraverso il colore, trova oggi una nuova e affascinante applicazione negli spazi domestici.

La casa, infatti, non è solo un contenitore funzionale, ma un'estensione della nostra identità: scegliere i colori giusti significa costruire ambienti che dialogano con chi li vive, influenzando emozioni, energia e comfort quotidiano.

Applicare l'armocromia alla casa vuol dire partire da un principio chiave: l'armonia cromatica.

Così come esistono palette che valorizzano l'incarnato, esistono combinazioni di colori capaci di rendere uno spazio più luminoso, equilibrato e accogliente.

I parametri sono gli stessi: temperatura (calda o fredda), valore (chiaro o scuro) e inten-

sità (morbida o brillante). Traslato nell'interior design, questi elementi aiutano a definire lo stile e l'atmosfera di ogni ambiente.

Una casa ispirata alle palette "calde" – riconducibili alle stagioni Primavera e Autunno – predilige tonalità avvolgenti come beige dorati, terracotta, verde oliva o gialli morbidi. Sono colori ideali per zone living e cucine, perché favorisco-



no convivialità e senso di accoglienza. Al contrario, le palette “fredde”, tipiche di Estate e Inverno, si muovono tra grigi, blu, rosa cipria, bianco ottico e contrasti netti: perfette per chi ama ambienti eleganti, rilassanti o dal taglio contemporaneo.

Un errore comune è pensare che l’armocromia in casa imponga regole rigide. In realtà, è uno strumento flessibile che aiuta a fare scelte più consapevoli. Si può iniziare dalle pareti, che costituiscono la base cromatica dello spazio, e poi lavorare su arredi, tessuti e complementi. Anche elementi facilmente sostituibili – come plaid, cuscini, tappeti o opere decorative – possono diventare alleati preziosi per rafforzare la palette scelta senza interventi invasivi.

Fondamentale è il rapporto con la luce naturale e artificiale. Un colore può cambiare radicalmente a seconda dell’esposizione e dell’illuminazione: una tonalità fredda in una stanza poco luminosa rischia di risultare spenta, mentre un colore caldo può compensare



e rendere l’ambiente più vivo. L’armocromia invita proprio a osservare lo spazio nel suo insieme, considerando orientamento, dimensioni e funzione.

Infine, non va dimenticato l’aspetto emotivo. I colori influenzano il nostro stato d’animo: tinte soft e desaturate favoriscono il relax in camera da letto, mentre colori più decisi e coerenti con la palette possono stimolare concentrazione

e creatività in uno studio o in un angolo home office. In questo senso, l’armocromia diventa un vero strumento di benessere abitativo.

Scegliere i colori giusti per la propria casa significa, in definitiva, prendersi cura di sé. Perché abitare uno spazio armonico non è solo una questione estetica, ma un modo quotidiano di sentirsi davvero a casa. ●



**SABRINA POZZEBON**  
consulente d’immagine

Ho lavorato per anni nel mondo dei tessuti e modellistica, seguendo questo filo conduttore ho arricchito la mia esperienza formandomi anche come consulente d’immagine e colore a Treviso.

[www.consulenteimmagine.com](http://www.consulenteimmagine.com)  
[sabrina@consulenteimmagine.com](mailto:sabrina@consulenteimmagine.com)  
IG [sabrinaarmocromia](#)  
FB [Armocromia Sabrina Pozzebon](#)

# GRANDI

# EVENTI NEL

# NORD-EST

**ERNIA**



**19.03.2026**

**JESOLO**

*Palaturismo*

**MASSIMO RANIERI**



**27.03.2026**

**UDINE**

*Teatro Nuovo Giovanni da Udine*

**BLANCO**

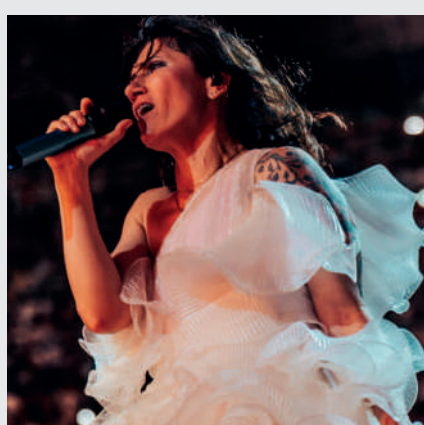


**17.04.2026**

**JESOLO**

*Palaturismo*

**ELISA**



**23/24.04.2026**

**JESOLO**

*Palaturismo*

**PANPERS**



**14.05.2026**

**UDINE**

*Teatro Nuovo Giovanni da Udine*

**CLAUDIO BAGLIONI**



**03.07.2026**

**CODROIPO**

*Villa Manin*

**LUCA CARBONI**



**10.07.2026**

**CODROIPO**

*Villa Manin*

## IORELLA MANNIA



23.07.2026  
PALMANOVA

*Piazza Grande*

## NEGRAMARO



25.07.2026  
CODROIPO

*Villa Manin*

## DROPKICK MURPHYS



28.07.2026  
AZZANO DECIMO

*Piazza Libertà*

## IL VOLO



31.07.2026  
CODROIPO

*Villa Manin*

## LITFIBA



11.08.2026  
PALMANOVA

*Piazza Grande*

## CAPAREZZA



16.08.2026  
MAJANO

*Area concerti Festival*

# PALMARIVA

# LIVE CLUB

FOSSALTA DI PORTOGRUARO (VE)

**FRANCESCO  
DE GREGORI**  
RIMMEL 2026

**"VOLTA  
LA CARTA"  
OMAGGIO A  
FABRIZIO  
DE ANDRÉ**  
SPECIAL GUEST  
**ELLADE  
BANDINI**

**ROCKETS**  
SOME OTHER SPACE  
...SOME OTHER LIVE!  
LIVE 2026

**K-POP**  
MUSIC IS COMING  
SOON IN  
**DEMON  
HUNTERS**  
AND **SODA POP!**

**08.02**  
ORE 21.00

**15.02**  
ORE 20.30

**22.02**  
ORE 20.30

**10.05**  
ORE 15.00

# ELEGANZA TRASPARENTE

---

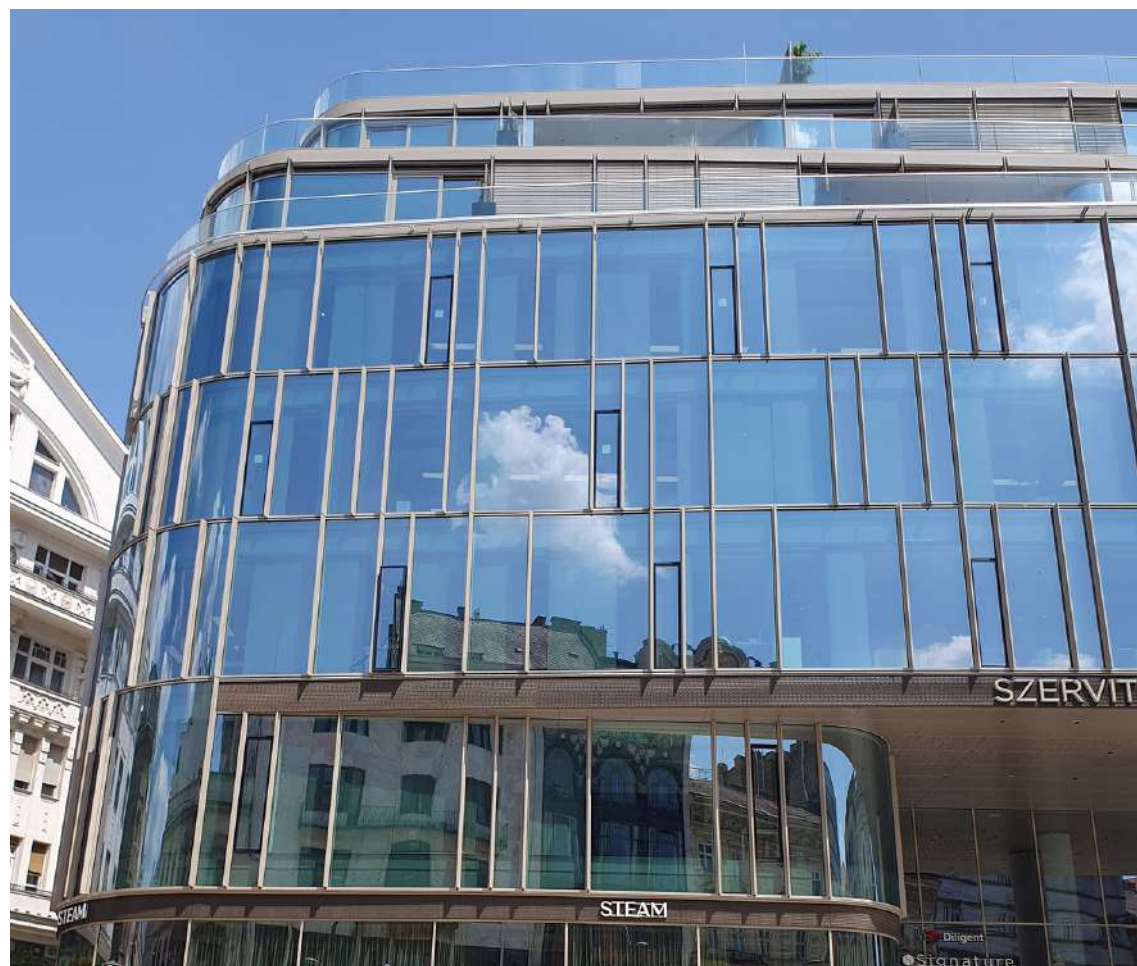
mit sicherheit gebaut

---

E-MAIL  
INFO@ERTL-GLAS.IT

TELEFONO  
+39 0461 163 7816

# Mit Sicherheit gebaut



DA OLTRE 80 ANNI SIAMO SINONIMO DI LAVORAZIONE CREATIVA DEL VETRO E PRODUZIONE DI VETRO DI SICUREZZA.

WWW.ERTL-GLAS.AT/IT/





 **ARTDESIGN**  
BOX DOCCIA

VIA BORTOLOZZI, 11  
FAGARE DELLA BATTAGLIA  
31048 SAN BIAGIO DI CALLALTA (TV)

INFO@ARTDESIGNBOXDOCCIA.COM